LA QUESTIONE ITALIANA AL TERZO CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

ROMA
LIBRERIA EDITRICE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
1921

PREFAZIONE.

Noi riuniamo, in questo opuscolo, i materiali del III Congresso della Internazionale Comunista tenuto a Mosca nel giugno-luglio 1921, e relativi alla « questione italiana ». È noto che, immediatamente dopo il Congresso di Livorno, il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista approvò la scissione che vi si era prodotta, e dichiarò il Partito Comunista italiano sola sezione dell'Internazionale Comunista in Italia. Si sa pure che, dopo l'uscita dei comunisti, il Congresso di Livorno votò all'unanimità la seguente mozione, presentata da Bentivoglio: « Il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, richiamate e riaffermate le deliberazioni con le quali esso aderì alla III Internazionale, accettandone senza alcuna riserva i principî ed il metodo, protesta contro la esclusione emessa nei suoi riguardi dal rappresentante del Comitato Esecutivo, sulla base di un dissenso di valutazione ambientale e contingente che poteva e doveva essere eliminato con opera di amichevoli chiarimenti e di fraterna intesa e riaffermando pienamente la sua adesione alla III Internazionale rimette al prossimo Congresso di questa, la decisione della controversia, impegnandosi fin d'ora ad accettarne ed applicarne le decisioni ».

Così il Partito Socialista Italiano interpose, contro la sua esclusione dal seno della Internazionale Comunista, appello presso il Congresso della Internazionale e dichiarò solennemente, in precedenza, di sottomettersi alla sua

decisione. La « questione italiana » si ritrovò dunque all'ordine del giorno del III Congresso per una doppia ragione: da una parte, come parte integrante del rapporto del Comitato Esecutivo sulla sua attività durante il periodo scorso, dall'altra, in virtù dell'appello interposto dal Partito Socialista Italiano.

Alle discussioni presero parte i rappresentanti più autorizzati dell'Esecutivo e del comunismo russo, i delegati del Partito Socialista Italiano, quelli del Partito Comunista Italiano, infine i delegati delle varie Sezioni, nelle quali gli affari italiani hanno avuto una viva ripercussione. Esse si sono chiuse con l'adozione unanime *di un ordine del giorno, approvante la tattica seguita dal Comitato Esecutivo e ponendo di nuovo, come* previa condizione *alla ammissione del Partito Socialista Italiano nella Internazionale Comunista,* la esclusione immediata della corrente riformista. *I tre membri della delegazione del Partito Socialista Italiano, Lazzari, Maffi e Riboldi, hanno dichiarato spontaneamente, a loro nome personale, di lavorare, al loro ritorno in Italia, con tutte le forze per fare applicare questa decisione dal loro Partito. Ma la evoluzione vertiginosa dei capi del Partito Socialista Italiano a destra, la loro ferma volontà di condurre il Partito nel senso opposto alla rivoluzione e al comunismo, renderà loro questo compito molto difficile.*

Il Congresso di Milano sarà, sotto questo riguardo, decisivo per l'avvenire di questo Partito.

INDICE.

La relazione del compagno Zinoviev sul Partito Socialista Italiano.

Ho già detto che quando la delegazione italiana giunse a Mosca, le nostre relazioni con gli altri paesi erano ancora così cattive, che noi non sapevamo che fossero arrivati dei riformisti. *Avevamo la fiducia più completa in Serrati,* come pure in tutte le persone che egli aveva condotto seco. Li ritenevamo elementi ancora confusionari, ma la cui devozione alla causa proletaria fosse veramente sincera. Ebbene, sotto questo rapporto, abbiamo sofferto una amara delusione. Giusto in questi ultimi giorni, purtroppo con uno spiacevole grande ritardo, i processi verbali delle sedute del II Congresso hanno potuto essere pubblicati in tedesco. Spero che l'apparecchio tecnico funzionerà questa volta meglio, e che i verbali del III Congresso potranno essere pubblicati all'incirca entro un mese. Tuttavia oggi almeno i compagni tedeschi potranno leggere i verbali del II Congresso. Orbene: colui che legge i processi verbali e vede l'atteggiamento dei compagni italiani e di Serrati in particolare, è obbligato a porsi questa domanda: Come abbiamo potuto avere l'illusione, come abbiamo potuto ancora sperare che Serrati potesse essere dei nostri?

I processi verbali contengono un elenco che mostra quante volte ciascun oratore prese la parola. Serrati

parlò sulle questioni di principio quattro volte: sulla questione nazionale, su quella agraria, sulla questione dei 21 punti e sulla questione dei còmpiti fondamentali della Internazionale Comunista. Come vedete, si tratta di questioni fra le più importanti del Congresso. Serrati prese la parola su tutte e quattro per dichiarare che avrebbe votato contro o che si sarebbe astenuto. Generalmente, ad ognuno dei suoi discorsi, aggiungeva dieci minuti di aneddoti, ma il contenuto di tutte le sue dichiarazioni relative alle quattro questioni essenziali, era contrario al Congresso. Noi credevamo allora che si trattasse semplicemente di un malinteso, e abbiamo fatto tutto il possibile per persuaderlo. Gli avvenimenti ci mostrarono in seguito di esserci ingannati. Ci siamo trovati costretti a pubblicare un libro speciale intorno ai rapporti del Partito Socialista Italiano con l'Internazionale Comunista. Il libro contiene in generale articoli, dichiarazioni e mozioni firmate da Serrati stesso: esso ha pertanto grande importanza oggettiva. Mi spiace che oggi siamo costretti a trattare la questione *in assenza dei rappresentanti del Partito Socialista Italiano.* Abbiamo fatto quanto stava in noi per ottenere che essi fossero presenti, li abbiamo avvisati da tre mesi che essi erano invitati, con preghiera di trovarsi a tempo. Quando il primo gruppo di compagni italiani giunse a Mosca, due settimane fa, noi abbiamo spedito ancora una volta un telegramma per sollecitare il loro viaggio, ma fino ad oggi i delegati del Partito non si sono ancora presentati, malgrado che siano già trascorse tre settimane dal 1° giugno, data fissata per l'apertura del Congresso, e mille delegati circa siano qui giunti da tutti i peesi del mondo.

La verità è che *i compagni italiani non vogliono venire.* Sono quindi costretto a cercare d'illsutrare il

problema italiano in assenza dei rappresentanti del Partito Socialista Italiano (1).

Il primo articolo che Serrati pubblicò sull' « Avanti! » subito dopo il suo ritorno dalla Russia, non costituì altro che il tentativo di *screditare il Congresso dell'Internazionale Comunista.* Sarò costretto a fare molte citazioni, per cui prego i compagni di essere pazienti. Ritengo che la questione italiana sia stata quella decisiva sulla attività dell'Esecutivo durante lo scorso anno. Serrati, nel suo primo articolo, scrive:

« Il II Congresso s'iniziò nelle seguenti condizioni:

« 1° - La maggioranza dei delegati era partita per la Russia prima che i rispettivi paesi avessero nozione della convocazione del Congresso, onde essi non avevano che una delega generica e di fiducia personale ».

Prima frase, prima *menzogna di Serrati.* E vediamo più avanti:

« 2° - Nessuna discussione era stata fatta precedentemente nei singoli partiti intorno ai diversi comma dell'ordine del giorno, cosicchè, a taluni delegati, qualche tema di non secondaria importanza era del tutto ignoto.

« Devo dire che confrontando i preparativi fatti per il II Congresso con quelli per il III, posso affermare categoricamente che i preparativi per il II furono assai più accurati che non per il III. Le tesi erano pronte da settimane e noi avevamo avuto parecchi mesi prima grandi discussioni sulle più importanti col Partito Socialista Indipendente di Germania. »

Dunque, seconda frase e *seconda alterazione della verità.*

---

(1) I delegati del Partito Socialista Italiano giunsero al Congresso dopo che Zinoviev aveva pronunziato il suo discorso. — *N. d. Redaz. ital.*

« 3° - La lontananza dal luogo del Congresso dai paesi in cui si sviluppava il movimento proletario, le difficoltà di comunicazioni, il blocco che durò tanto tempo, la quasi mancanza di un controllo da parte degli operai che potessero assistere alle discussioni e la non partecipazione della stampa che le divulgassero prontamente, rendevano la riunione una assemblea chiusa alla quale mancavano vibrazioni dà e col di fuori. »

Ecco ciò che Serrati scriveva qualche giorno dopo il Congresso, qualche giorno dopo avere preso egli stesso parte all'Ufficio di presidenza di questo ultimo. Nessun controllo operaio, nessun controllo della stampa. Fu una cospirazione!

« 4° - I membri del Congresso si conoscevano pochissimo fra di loro » (ciò è vero, almeno per Serrati che noi conoscevamo troppo male) « e non conoscevano i rispettivi movimenti, le forze reali rappresentate da questo o da quel delegato, la influenza ed i mezzi di cui disponeva e di cui si poteva valere nella politica internazionale ».

Naturalmente anche questa affermazione non corrisponde a verità.

« 5° - Il Congresso si svolgeva sotto gli auspici di un grande Governo rivoluzionario... » (forse che anche questo è spiaciuto al signor Serrati?...) « nello stesso momento in cui le sue forze militari erano impegnate vivamente in un duello mortale contro le forze della reazione e mentre il Governo comunista era costretto — come lo è tuttora — a fare, nel mondo del capitalismo internazionale ed internazionalista, una propria politica di difesa e di offesa ».

E qui cominciano le *basse insinuazioni di Serrati*. In questo suo quinto punto egli così continua:

« Politica che pur giovando alla Repubblica dei Soviet deve indubbiamente essere utile al proletariato universale, ma che tuttavia può anche non essere conforme alle necessità tattiche di un altro paese che si trovi nel periodo critico della propria rivoluzione non ancora scoppiata. »

Prego i compagni del Partito operaio comunista di Germania di volersi interessare a questo quinto punto di Serrati, perchè in questa questione Serrati ha preceduto i sinistri del Partito operaio comunista, che si servono oggi della penna di Hermann Gorter.

« 6° – V'era fra le qualità rappresentative dei diversi delegati, sproporzione che raggiunse un grado mai visto fino ad oggi in un Congresso internazionale. Ed essa era notevole cagione di incomprensibili imbarazzi, esitanze e accondiscendenze nella discussione ».

Comprenda chi vuole e chi può. Per mio conto non comprendo quello che significano queste parole: « Differenza di qualità in un Congresso comunista internazionale. » Mi pare che Serrati abbia voluto affermare come già Crispien: « Ma che razza di comunisti sono costoro! »

« 7° – La assegnazione dei voti non è stata fatta secondo la reale importanza dei diversi partiti sotto il rapporto politico e morale. Non corrispondeva che alla importanza capitalista degli Stati relativi. Così, per esempio, la Francia ebbe tanti voti quanto l'Italia, quantunque i delegati francesi non rappresentassero che una minoranza insignificante sia del Partito. sia della Confederazione del Lavoro. »

In tal modo Serrati non omise nulla per screditare il II Congresso.

E finalmente:

« 8° – La lontananza del luogo del Congresso e le difficoltà di comunicazione costituirono un ostacolo per

far conoscere le decisioni prese al Congresso per lo meno grande e forse più che per la preparazione del medesimo. Basta fare notare che i Partiti non hanno ancora ricevuta la relazione del Congresso. Il testo definitivo dello tesi adottate non fu conosciuto che un mese dopo la chiusura del Congresso, ecc., ecc. »

Si vede dunque che già poche settimane dopo la chiusura del Congresso, nel settembre 1920, Serrati aveva fatto tutto il possibile per denigrare il Congresso agli occhi del proletariato italiano, per presentare le cose davanti al proletariato in modo da far credere che il Congresso non fu nè comunista nè internazionale. Disgraziatamente, anche a quel tempo, ci mancò la prudenza necessaria e conservammo la speranza che Serrati sarebbe divenuto, malgrado tutto, l'uomo quale lo desiderava la III Internazionale.

Tuttavia in Italia la situazione era tale che Serrati dovette ancora fare buon viso a cattiva sorte. Anzitutto alle 21 condizioni, egli dichiarò forzatamente di essere favorevole alle medesime. Nel suddetto articolo egli dichiarò: « Noi accettiamo i 21 punti, posti in modo soverchiamente rude, ai socialisti di tutti i paesi. Ma li accettiamo a due condizioni:

« 1° – Che non si usi soverchia accondiscendenza con coloro che dopo avere in modo vergognoso, tradito il proletariato, abboccando alla infatuazione nazionalista, durante la guerra, oggi con altrettanta facilità, si dichiarano disposti a subire la rigida disciplina imposta da Mosca. Costoro ci tradiranno domaninuovamente. Vi sono troppi San Paolo sulla via del proletariato, perchè noi possiamo credere che essi siano tutti in perfetta buona fede e, se il giudizio morale sul passato degli uomini ha scarso valore nelle lotte rivoluzionarie, vi è però un giudizio politico sulla immoralità di certe con-

versioni e questo giudizio deve essere fatto dal proletariato, inesorabilmente se non si vuole creare nel proprio seno i suoi stessi traditori.

« 2° - I Partiti che appartengono alla III Internazionale, devono, sotto la loro responsabilità, avere il diritto di intraprendere l'epurazione delle proprie file, affinchè la salda compagine del movimento proletario, come pure la stessa rivoluzione, che a Mosca si ritiene così prossima non abbiano a soffrirne. »

Sulle prime Serrati si drappeggiò dunque nella toga del rivoluzionario di sinistra e dichiarò che la prima condizione da lui imposta era quella della massima *severità verso i destri e specialmente verso i compagni francesi*. Contro questi ultimi, pare che Serrati nutra un odio particolare, non so per quale ragione. Egli cercò di assumere davanti agli occhi del proletariato italiano, la parte del rigido ortodosso che esige una grande severità verso la destra. A tal fine egli pose anche una ventiduesima condizione. Egli afferma che si è adottata una ventiduesima condizione contro i *massoni* ma che però Zinoviev l'ha annullata, ed ora non esiste più.

Ecco le cose che Serrati con tutta serietà spacciava in Italia.

Ora, come realmente si svolsero le cose per questa condizione contro i massoni? Gli Italiani prentarono una proposta sull'argomento. Abbiamo ritenuto perfettamente naturale adottare questa proposta, ma abbiamo detto che era impossibile alla Internazionale Comunista il lasciarla pubblicare. Serrati presentò la cosa agli operai con la massima serietà in modo da far credere verosimile essere io massone e che la maggioranza avesse votato per i massoni.

La seconda condizione posta da Serrati apparve dapprima in forma nebulosa. *È evidentemente* necessaria

una *epurazione*, ma in forma tale che non debba soffrirne la compattezza del movimento proletario.

Più tardi, egli ha escogitato altre formule: « epurazione ma contemporaneamente autonomia » cioè epurazione affidata al Partito stesso. La questione venne quindi discussa a fondo dal Comitato Centrale del Partito italiano. Erano state presentate due mozioni: una del compagno Terracini e l'altra del compagno Baratono, amico di Serrati. Terracini chiedeva l'accettazione senza riserve dei 21 punti di Mosca. Baratono chiedeva pure l'adesione ai 21 punti, ma rivendicando al Partito il diritto di interpretarli. Nel voto in seno al Comitato Centrale del Partito, la tesi Terracini ebbe la maggioranza e Serrati fu battuto. Per intimidire la gente Serrati dichiarò che avrebbe dato le sue dimissioni da direttore dell'« Avanti! ». I compagni italiani invece di accettare con entusiasmo queste dimissioni, dichiararono di rifiutarle, e che Serrati doveva rimanere. I nostri compagni hanno oggi riconosciuto essi stessi il loro errore, e noi non vogliamo certo affondare il coltello nella loro piaga; ma il fatto è che essi hanno commesso un errore conservando Serrati al suo posto di direzione, supponendo naturalmente che egli avrebbe applicato le decisioni del Comitato Centrale. Serrati ha conservato la direzione dell'« Avanti! », di questo grande giornale così influente di 200.000 copie di tiratura, ma ha fatto tutto tranne che applicare le decisioni del Comitato Centrale. *Incominciò a condurre un'inaudita e sempre più ributtante campagna contro l'Esecutivo.* Ne leggerò più tardi i brani più importanti.

Venne in seguito il Congresso della Frazione riformista a Reggio Emilia. I riformisti colà si sono uniti in una « frazione di concentrazione »; alla riunione presero parte Turati e D'Aragona. Queste persone sono

abili e sanno che non si può dire apertamente agli operai italiani che si è contro l'Internazionale Comunista. Ecco dunque ciò che essi dichiarano nella loro risoluzione:

« La diversità di valutazioni del periodo storico che attraversiamo, non è motivo sufficiente per una divisione di forze. La coesistenza di scuole socialiste, quali sono sempre esistite nel Partito, come ha consentito il formidabile sviluppo del passato permetterà ancora una interna collaborazione, tanto più feconda di risultati, quanto più da ogni parte sarà reciproco il rispetto, la volontà comune di affermare la libertà di giudizio su ogni situazione e la massima disciplina nelle molteplici forme dello svolgersi della lotta di classe. »

Ecco il colmo della diplomazia riformista. Turati, Treves, D'Aragona conoscono bene simile diplomazia; e sapranno diventare dei brillanti ministri. Che cosa hanno fatto? Hanno preso la decisione seguente: « La frazione di concentrazione conferma l'adesione del Partito alla III Internazionale, riaffermando l'unità interpretativa nell'applicazione dei 21 punti, secondo le condizioni di ogni paese, domandando la netta esclusione dalle Sezioni dell'Internazionale dei gruppi anarchici e sindacalisti e degli elementi massoni. »

Con questo essi non fanno che ripetere ciò che Serrati ha loro suggerito; sono favorevoli alla accettazione dei 21 punti, ma messi d'accordo con la situazione del paese. Sono favorevoli al Partito unitario, ma sono contro ai sindacalisti e agli anarchici, e trattano come sindacalisti e massoni precisamente i compagni comunisti. Ciò non costa molto. La mozione della frazione di concentrazione non poteva fare a meno di dire qualche cosa anche in relazione alla dittatura del proletariato. Ed ecco: « La dittatura del proletariato intesa

nel senso marxista, — Turati e D'Aragona interpreti del marxismo! ve li immaginate voi — di una necessità transitoria, imposta da speciali situazioni e non come un obbligo programmatico, non viene negata dalla frazione di concentrazione ma tale dittatura non deve, non può essere modellata in tutti i paesi su quella di un solo; e sarebbe grave errore il volere prescrivere a popoli democraticamente sviluppati ed insofferenti di autocratismo, leggi e sistemi ritenuti utili e necessari per altre nazioni. »

Sono abili i compari! Non sono contro la dittatura « nel senso marxista ». È vero che la dittatura non è una necessità eterna, bensì solo transitoria. Ma essi credono di aver così liquidata la dittatura e affermano che la rivoluzione in Italia, sotto una forma violenta, distruttrice, con la immediata instaurazione dei Soviety sull'esempio russo, come è preconizzata dagli elementi estremisti, è condannata ad un rapido fallimento se nel periodo dell'inevitabile rovina economica non si può fare assegnamento su un attivo appoggio economico e politico da parte del proletariato di qualche Stato più maturo.

Vedete quali sono le dottrine dei signori riformisti: *una rivoluzione violenta e distruttiva non pare loro augurabile in Italia,* e tanto meno la instaurazione di un Governo soviettista alla russa. Quanto a noi, ci contenteremo di un regime soviettista su modello italiano *(risa)*.

Questa breve dichiarazione è stata fatta insieme con la mozione sulla massoneria.

Tale è il credo del gruppo riformista di Reggio Emilia, ed ecco la vera fisionomia di questo gruppo che voi potete così ammirare da vicino. Allora noi fummo costretti ad agire e a decretare la sua esclusione. Ogni contestazione verte precisamente su questo gruppo che si oppone alla dittatura del proletariato, alla rivoluzione,

all'ordine soviettista «sul modello russo». Dopo tutte queste dichiarazioni, Serrati ebbe la faccia tosta di dire che in Italia non esistono riformisti, che egli è favorevole alla esclusione dei riformisti, che anzi egli è ancra più rigido di noi e che bastava soltanto indicargli dove si trovassero i riformisti. Povero Serrati, che non sa dove si trovano i riformisti in Italia!

Ricorderete che quando il compagno Lenin si rivolse a Serrati mediante una lettera aperta, esigendo da lui la esclusione dei riformisti. Serrati rispose con l'articolo: «Risposta di un comunista unitario al compagno Lenin.» In questo articolo egli scriveva:

«Si possono tenere i riformisti nelle file del Partito? A questa domanda permettetemi che risponda con un'altra: chi sono i riformisti? Se — come pare dalla vostra lettera — i riformisti sono coloro che vogliono la collaborazione di classe, intendono andare al potere con la borghesia, fanno opera contro-rivoluzionaria e potrebbero, quando si sia, tramutarsi in tanti Scheidemann e Noske del nostro paese, voi avete ragione ed io sono con voi per la espulsione.»

Ma Serrati cerca di provare come Turati, Treves, ecc., non siano dei riformisti. E dice:

«Sono quelli ai quali uno dei vostri rappresentanti in Italia, l'ing. Vodovosoff — due mesi fa, per incarico del vostro Governo — si rivolgeva perchè intervenissero a nome del gruppo parlamentare presso Giolitti onde ottenere certe concessioni.»

Tale è il motodo di Serrati. Quando gli si parla di questionii di principio, egli ci racconta dei pettegolezzi, ci tira fuori la storia del denaro dato al «Daily Herald», ecc.; ma non dà alcuna risposta chiara e non dice se egli vuole essere pro o contro i riformisti.

Serrati dichiara ancora in un suo articolo dell'ot-

tobre 1920: «Ma dunque cosa dobbiamo fare? Non ci sono che due vie chiaramente segnate: o giungere al potere per via legale o fare la rivoluzione. Giungere al potere per chi e come? E perchè? Nella attuale condizione di rovina il solo rischio della presa del potere sarebbe che la responsabilità che oggi pesa sulla borghesia passerebbe al Partito Socialista.»

Ciò fu scritto nell'ottobre 1920.

Che razza di dichiarazione è questa? In sostanza essa afferma la stessa cosa sostenuta da Dittmann e da Crispin: «Noi abbiamo timore di prendere il potere anche là dove ciò è possibile, perchè noi non possiamo assumerci la responsabilità della rovina economica provocata dalla guerra. Conclusione: bisogna dunque aspettare che la situazione economica migliori, che il capitalismo si rafforzi mediante il nostro aiuto e allora soltanto noi faremo la rivoluzione.» Finora soltanto Kautsky ha fatto un'affermazione simile. È il suo punto di vista: immediatamente rialzare la produzione e soltanto in seguito lottare per il potere perchè altrimenti non si avrebbe che un socialismo di consumatori. Ed è precisamente questo punto di vista kautskyano che il «comunista» Serrati difese apertamente nell'ottobre del 1920.

Compagni, ecco il nocciolo della questione. Durante il secondo Congresso era convinzione generale che fra tutti i paesi l'Italia fosse la più prossima alla Rivoluzione proletaria; lo stesso Serrati ne dovette convenire. Ma se nella storia esiste l'esempio di un partito che non ha saputo cogliere il momento e quindi pregiudicato grandemente il movimento, questo esempio è precisamente l'italiano. È inaudito errore quello di un partito che lasciasse fuggire l'occasione, come ha fatto il Partito italiano.

Un anno fa la classe operaia d'Italia era vibrante

di entusiasmo per la lotta e meglio organizzata di qualunque altra. La borgesia era in uno stato di depressione, l'esercito e i contadini simpatizzavano nella massima parte col proletariato.

Venne allora lo splendido movimento del settembre, durante il quale gli operai italiani crearono una nuova forma di lotta con la presa di possesso delle officine. La borghesia era completamente disorganizzata e lo stesso Giolitti dichiarò nel settembre che egli non avrebbe potuto far nulla. Quando gli si chiese: perchè non vi siete valso dell'esercito per riprendere le officine nel settembre? Giolitti dichiarò: Non ne avevo la possibilità; dovetti da prima usare dei metodi omeopatici e soltanto dopo passare alla chirurgia. Con l'aiuto di Serrati e dei suoi amici, Giolitti soffocò omeopaticamente il movimento ed ora è passato alla chirurgia. I facisti sono chirurghi eccellenti, essi compiono il loro lavoro di sangue contro la classe operaia italiana a fondo e con coscienza. La colpa del Partito e specialmente di Serrati sta nel fatto di aver lasciato sfuggire il momento giusto per la lotta e di avere oggettivamente abbandonato la classe operaia *nelle mani della borghesia*. Fu accordato un anno a quest'ultima per riassodarsi e riorganizzarsi o passare dalla omeopatia alla chirurgia: durante questo periodo la classe operaia venne corrotta, la sua compattezza rovinata.

Venne in seguito il Congresso del Partito. Voi sapete, compagni, che l'Esecutivo ha cercato di mandare Bukharin e me a questo Congresso. Non ottenemmo il permesso d'entrata, e il Partito italiano e sopratutto Serrati non hanno fatto nulla per render possibile la nostra presenza al Congresso. Dovemmo quindi disporre diversamente la delegazione e mandammo il compagno bulgaro Kabakcief e il compagno ungherese Racoczi.

Si sono scritte immense stupidaggini, una quantità di sciocchezze nella stampa internazionale a proposito dell'azione di questi due nostri compagni. Fu Serrati a cominciare, secondo il suo metodo. Ci sono ancora eccellenti compagni i quali credono che le cose sarebbero andate diversamente a Livorno se Racoczi e Kabakcief avessero saputo agire con maggiore abilità e più fine diplomazia. Si è cercato di presentare Kabakcief come un brutale dittatore; per chi lo conosce ciò è semplicemente assurdo. Egli è uno dei più colti marxisti, e un compagno molto calmo, non turbato da nessuna delle passioni che Serrati gli attribuisce. Ha lottato per anni interi come teorico nel Partito bulgaro. Non lo si può che lodare sotto ogni rapporto.

I compagni che si trovavano a Livorno possono raccontare come le cose si sono svolte. Il Congresso fu letteralmente trasformato in un circo equestre. Quando Kabakcief salì alla tribuna si gridò: Viva il Papa! Fu gettata a volo una colomba e si provocarono inaudite scene di sciovinismo attribuendone poi la colpa a Kabakcief.

Dopo tutte le dichiarazioni fatte nei mesi di settembre e di ottobre, non è più possibile vi siano degli scettici in questa sala. Non si tratta del discorso del compagno Kabakcief, *ma della involuzione di un partito rivoluzionario di sinistra o quanto meno dei suoi gruppi dirigenti in un volgare partito socialdemocratico*. Ecco ciò che noi abbiamo in Italia: una involuzione provocata da tutta una serie di circostanze: la involuzione della direzione in una genuina socialdemocrazia. Debbo riconoscere che gli indipendenti di destra, debbo dichiararlo a loro onore, hanno tenuto ad Halle verso i comunisti un contegna assai più conveniente di Serrati e la sua gente.

Serrati e il suo gruppo presentarono al Congresso una mozione proponendo che il Partito si chiamasse d'ora innanzi Partito Socialista-Comunista, accettasse le 21 condizioni ma conservasse le mani libere. Non vi era detto verbo di scissione. Turati, il solo che abbia pronunciato un discorso di principio, fu accolto con ovazioni. Egli è la vera anima del Partito. Dichiarò apertamente di essere contro la violenza e che tutto doveva essere conseguito con mezzi pacifici. Oggi si cerca di gettare la colpa della scissione sull'Esecutivo. Ma che scelta poteva fare l'Esecutivo? È perfettamente chiaro che si trattava del « primo urto fra l'Internazionale Comunista e gli elementi riformisti »; era la prima prova delle forze. Se l'Internazionale Comunista avesse ceduto su questo punto, oggi non esisterebbe più. Lo dichiaro francamente. Noi non possederemmo più alcuna forza morale o politica. Se avessimo ceduto in questa questione ciò avrebbe significato che l'Internazionale Comunista s'era inchinata davanti a Turati e agli altri riformisti. L'Internazionale non avrebbe più potuto sussistere oppure avrebbe forse ancora continuato a vivere e a mantenere dei grandi partiti nelle sue file, moralmente però sarebbe putrefatta. Era la prima prova e noi affermiamo che è cagione di orgoglio per l'Internazionale Comunista di non aver esitato in quel momento e di aver detto con fermezza: « Se le cose stanno così, se noi dobbiamo perdere per un certo tempo una grande massa di operai italiani, ebbene, sia! » Noi la riconquisteremo più tardi.

Ma non un solo passo indietro sia fatto. Poichè altrimenti l'Internazionale Comunista è perduta. Era in gioco la chiarezza dell'Internazionale Comunista, erano in gioco i principî del comunismo. E rimpiangiamo vivamente che alcuni gruppi dirigenti (ad esempio certi compagni tedeschi) che pure hanno grandi meriti non

abbiano potuto in quel momento distinguere la verità. Ma l'Internazionale Comunista, come associazione internazionale del proletariato, in complesso ha prontamente compreso che noi perdveamo una grande illusione, che subivamo effettivamente una grande perdita ma che in nome dei principî del Comunismo era necessario essere fermi fino alla fine.

Serrati fece vibrare allora un'altra corda. Prima egli era fautore della severità, aveva preteso che si fosse rigidi contro i massoni, oggi reclama un'uguaglianza di trattamento, chiede che l'Italia e la Francia siano poste sullo stesso piano. Perchè, egli dice, si sono fatte maggiori concessioni ai compagni francesi che ai compagni italiani? Dovrò ancora parlare del Partito francese: era nostro dovere trattare ogni Partito secondo le concrete condizioni del rispettivo paese risultanti dallo sviluppo storico del movimento operaio, dalla maturità dello sviluppo rivoluzionario, ecc. Non potevamo trattare alla stessa stregua i Partiti francese, americano, italiano, lettone, cekoslovacco, ecc. E' precisamente in ciò che risiede il carattere internazionale del nostro Esecutivo; noi giudichiamo ogni partito secondo le condizioni concrete e quindi stabiliamo il nostro atteggiamento di fronte ad esso. Verso il Partito francese abbiamo tenuto un atteggiamento particolare: è evidente che un comunista convinto non può venirci a dire: poichè il Partito francese è ancora arretrato, voi dovete trattare il Partito italiano in modo che retroceda anche lui... In questa proposta non c'è certamente dell'internazionalismo. Serrati ha ingaggiato una lotta personale vergognosa contro di noi. Ad esempio quand'egli scrisse in un articolo del 24 dicembre le frasi seguenti che cito testualmente: « Se ci fosse ancor tempo per discutere a proposito di Amsterdam, vorremmo chiedere a Zinovief perchè il

Governo russo, tanto intransigente verso gli opportunisti, ha potuto dare 72 mila sterline al giornale «Daily Herald» fatto noto a tutta Europa, a questo giornale che sostiene la politica del socialismo opportunista; perchè l'Internazionale Comunista si è pronunciata a favore dell'entrata dei comuuisti nel Labour Party il quale fa parte della II Internazionale e dell'Internazionale gialla di Amsterdam.»

Dunque, compagni, questa sola citazione dovrebbe essere sufficiente per ogni compagno veramente rivoluzionario a comprendere che razza di personaggio è comparso davanti alle assisi dell'Internazionale Comunista. Dichiariamo che Turati e D'Aragona sono dei riformisti da escludere, e il II Congresso lo ha confermato. Serrati dichiara che Cicerin e il suo Governo hanno dato 72 mila sterline al «Daily Herald»; si tratta di una affermazione fatta dapprima da Lloyd George e che servì per giustificare l'espulsione del compagno Kamenef. Serrati si fa denunciatore che il Governo russo tratti con persone diverse e con elementi differenti, tutti lo sappiamo precisamente perchè la classe operaia è ancora troppo debole in quei paesi. Ma qual rapporto può esistere, io vi chiedo, fra il fatto che noi, il solo Governo proletario del mondo, siamo costretti a trattare con Governi borghesi, e che dei comunisti debbano invitare agenti borghesi nelle proprie case e il problema di sapere se Turati e gli altri riformisti debbono essere esclusi dal Partito?

Come ho già detto, Serrati è roso da un odio particolare verso la sezione francese. In uno dei suoi articoli egli ha scritto: «In Francia, ad esempio, la maggioranza dei deputati socialisti che ieri ancora erano per la patria e per l'unione sacra, passò in massa alla Internazionale Comunista».

In un altro articolo affermò che 55 deputati erano passato al Partito Comunista. Menzogna enorme. Nella frazione socialista vi erano 67 deputati dei quali solamente 12 o 13 sono passati al Partito Comunist; 55 sono rimasti con Longuet e quindi con gli amici di Serrati. È in questo modo che egli inganna gli operai approfittando della sua posizione all' « Avanti! » per divulgare simili bugie. Egli racconta che 55 deputati sono venuti a noi: se così fosse, non avremmo che da felicitarci. Ma non si tratta che di una menzogna insolente di Serrati. Lo stesso accade a proposito del Partito tedesco. Serrati dichiara che la venuta del Partito indipendente è stata provocata più da ragioni nazionali che per ragioni di dottrina e di tattica internazionale.

Quindi la scissione — ciò che egli dichiara in uno dei suoi articoli — e il passaggio della metà del Partito al Comunismo sono stati compiuti per ragioni nazionali. Che significa ciò? Puro sciovinismo. Serrati vuole insinuare negli operai italiani che gli operai tedeschi appartengono all'Internazionale per ragioni nazionali e non proletarie. È una calunnia contro gli operai tedeschi. Ecco i mezzi di cui si vale Serrati nella sua lotta contro il Comitato Esecutivo e contro la più importante sezione della nostra Internazionale. Permettetemi, compagni, di leggervi ciò che egli ha scritto il 1° gennaio: « Per quanto riguarda gli ignoti informatori, la questione merita alcune delucidazioni. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista delega da Mosca un rappresentante che possiede le qualità necessarie per assolvere il suo còmpito. Ed è soltanto, all'Esecutivo che questa specie di eminenza grigia manda i propri rapporti, i quali possono essere completamente ignorati da coloro che sono alla testa del Partito nei paesi in cui l'infor-

matore svolge la sua opera. Tali informazioni sono fuori di ogni critica e di ogni controllo. »

Compagni, ho già dimostrato che Serrati è il percursore di Levy. Serrati ha coniato il motto « eminenza grigia » e Levy ha fatto seguito con quello di « Turchestani ». Credo di avere il diritto di affermare che in questa sala l'atmosfera è più pura perchè questo anno quei due signori non sono più con noi (*Applausi*).

La mozione Bentivoglio.

Compagni, potrei farvi ancora parecchie altre citazioni; voi stessi avete fra mani il libro per cui penso sia sufficiente quello che ho detto. Vorrei soltanto leggervi la mozione di Bentivoglio che fu accettata al Congresso di Livorno quando i nostri compagni lasciarono il Congresso. Ecco il testo della mozione:

« Il 17 Congresso del Partito socialista italiano, richiamate e riaffermate le deliberazioni colle quali esso aderì alla III Internazionale, accettandone senza alcuna riserva i principii ed il metodo, protesta contro la dichiarazione di esclusione emessa nei suoi riguardi dal rappresentante del Comitato Esecutivo, sulla base di un dissenso di valutazione ambientale contigente che poteva e doveva essere eliminato con opera di amichevoli chiarimenti e di fraterna intesa; e riaffermando pienamente la sua adesione alla III Internazionale, rimette al prossimo Congresso di questa la decisione della controversia, impegnandosi fin d'ora ad accettarne ed applicarne le decisioni. »

Compagni, formalmente le cose stanno così. Il gruppo Serrati prese questa decisione quando i comunisti ave-

vano abbandonato la sala. Si appellò al III Congresso dell'Internazionale Comunista e dichiarò a priori di sottomettersi e la decisione fu accettata ad unanimità. Ma che avvenne in seguito? Sono trascorsi alcuni mesi e Serrati non ha la minima intenzione di sottomettersi a questo nostro Congresso: egli anzi con varie macchinazioni è riuscito a fare che il Partito non fosse rappresentato qui. Io vi prego, compagni parlamentari francesi e di altri paesi, aiutatemi a trovare un'espressione parlamentare per qualificare un simile atteggiamento. Partiti i comunisti, gli unitari decidono di sottostare alle decisioni del nostro prossimo Congresso, e quando questo nostro Congresso ha luogo, nemmeno un loro delegato è presente. Per chiunque abbia l'abitudine di pensare, la conseguenza è che gli unitari non vogliono accettare le decisioni che saranno prese dal Congresso. Quando la mozione Bentivoglio fu accettata, Serrati ha dichiarato testualmente: « E' forse possibile che le dichiarazioni del rappresentante dell'Esecutivo a Livorno siano errate, tuttavia la III Internazionale non le sconfesserà mai. Anche Levy mi diceva che anche i tedeschi sono stati trattati senza riguardo: basti dire che persino il K. A. P. D. permeato di nazionalismo e che ha aiutato il colpo di Stato di Kapp e Lutwiiz fu ricevuto nella III Internazionale come Partito simpatizzante ».

Ciò è stato scritto nell'« Avanti! », il giorno del Congresso. Potete assicurarvene. Così si presenta la questione. E inoltre, compagni, bisogna guardare chiaramente in faccia ai fatti: dopo il Congresso di Livorno il Partito ha ancora fatto altri passi indietro. Eccovi qualche prova: Nell'« Avanti! » dell'11 maggio c'è un articolo: « La solidarietà internazionale » pieno di entusiasmo, pieno di simpatia internazionale. Perchè? Un'organizzazione ha mandato L. 50.000 ai Sindacati

italiani. Si tratta di un fatto che può avere un significato internazionale. Ma quale organizzazione ha mandato la cifra? L'Internazionale Sindacale di Amsterdam. Per questo avvenimento si scrive un articolo entusiasta che dice: « La Federazione internazionale sindacale di Amsterdam, che ha mandato alla nostra Confederazione l'attestato di solidarietà e di affetto che pubblichiamo qui sotto, non è pienamente d'accordo con noi circa le necessità del movimento proletario. Taluni dei suoi *leaders* sul terreno politico sono anzi assai lontani dalle nostre idealità. A qualcuno di essi — se fosse questo il momento di personali polemiche — potremmo rimproverare di avere data durante la guerra la propria solidarietà a coloro che oggi sono da noi ed in tutti i paesi gli esponenti più audaci della reazione padronale. Ma noi non vogliamo rimpicciolire il significato di questa manifestazione internazionale, che ci tocca profondamente. Qualunque possa essere il nome dei *leaders*, per quanti possono essere stati i loro errori certo si è che il proletariato internazionale — che si raggruppa a milioni nel Segretariato di Amsterdam — ha comuni interessi con tutti gli sfruttati delle terre, e noi li abbiamo con esso e con loro. Certo è del pari che tutte le manifestazioni sinceri e cordiali di solidarietà internazionale affrettano quella unità proletaria dei lavoratori di tutti i paesi, solidarietà che è il più grande incentivo verso la unità della classe per la conquista della propria emancipazione ».

Compagni, voi sapete che tutti i filistei, tutti i revisionisti, tutti i centristi, strillano contro il denaro di Mosca, contro l'oro russo, benchè ognuno comprenda come sia perfettamente naturale che la classe operaia russa vittoriosa soccorra gli operai di altri paesi. Ma quando l'Internazionale Sindacale di Amsterdam, che

è in relazione con la Lega delle Nazioni, con l'intermediario dell'Ufficio internazionale del Lavoro il cui Presidente è Thomas, manda 50,000 lire ai Serrati italiani, per essi non è più vergogna l'accettarle e scrivere intorno a questo atto di solidarietà. E Serrati non vede che in questo modo egli si è insudiciate le mani: egli non respinge l'oro di quei traditori come carboni ardenti ma scrive intorno alla solidarietà internazionale. Vedete: i morti vengono dimenticati rapidamente. L'uomo che è morto per l'Internazionale Comunista, si rivela in questo affare.

Ho qui un opuscolo intitolato: « Il bolscevismo giudicato dai socialisti italiani »; l'opuscolo è pubblicato da un borghese ed ebbe anche una diffusione maggiore del libro di Levi. E' compilato con la citazione di scritti della compagnia che Serrati ha condotto fra noi nel 1920 e che noi abbiamo ricevuto così cordialmente. Costoro hanno scritto quant'era loro possibile intorno a ciò che è effettivamente accaduto ed anche intorno a ciò che non è affatto accaduto per dimostrare come si stia male sotto un regime proletario.

Vorrei ancora, compagni, dar qualche notizia su questi ultimi tempi e, per esempio, sulle elezioni. Ho letto un articolo nel « Sowiet », la rivista diretta da Paul Levi — al « Sowiet », collaborarono ancora alcuni membri del V. K. P. D. — un articolo del compagno Kurt Geyer sulle elezioni italiane. Egli afferma che le elezioni italiane hanno dimostrato quanto segue: « Il Partito di Serrati ha ottenuto 1,400,000 voti, il Partito Comunista circa 450,000; dunque le masse sono con Serrati e la disfatta dell'Internazionale Comunista è evidente ». E afferma ancora: « La disfatta dei Comunisti italiani non è soltanto la disfatta dei comunisti ma anche quella di Zinoviev, cioè la disfatta dell'Ese-

cutivo. » Ma quando un Partito giovane ottiene 450,000 voti si può chiamare il risultato di una sconfitta? No. Quando Scheidemann, colla sua banda, assassinò Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, ottenne tuttavia milioni di voti! questa fu una disfatta reale e dolorosa della classe operaia. (*Approvazioni*). Ciò dimostra che parte degli operai e molti piccolo-borghesi votano ancora per quella gente. Ma dov'è la sconfitta in Italia?

Ho letto anche un articolo del «Populaire» del 4 giugno, firmato da Cesare Alessandri. E' un deputato italiano che si avvicina abbastanza a Serrati. Parla delle elezioni: citerò soltanto le cifre:

«Il nuovo gruppo del Partito socialista è composto da 123 deputati dei quali 3 eletti in segno di protesta, nella loro qualità di arrestati politici, pur non essendo aderenti al Partito. Rimangono dunque 120 deputati socialisti, di cui 48 di destra, 42 di sinistra e 30 del centro.»

Con queste parole Cesare Alessandri, amico di Serrati, dichiara: Il nuovo gruppo è formato da 120 deputati, di cui 48 di destra, 42 di sinistra e 30 del centro. Dovete pensare, compagni, al significato che ha in Italia la parola «destra» quando è pronunciata da un Alessandri. E' semplicemente il centro, più ancora: si tratta di Scheidemann e Noske.

A destra deve esservi Cesare Alessandri, ed a sinistra Lazzari, Maffi e gli altri che verranno qui, oppure forse non hanno voluto venire. Lazzari, pacifista confesso, durante la guerra, come Bernstein, è la sinistra. A destra si trova il signor Dugoni. Ieri mi è stato consegnato un giornale in cui c'è una nota su un'assemblea sindacale di Mantova: il signor Dugoni vi ha tenuto una conferenza e ha proposto una mozione che dice: «Il Congresso, esaminata la situazione creata al movimento sindacale e cooperativo dagli ultimi avve-

nimenti, mentre protesta contro ogni forma di violenza, comunque e da chiunque praticata.... ».

Così, ad un Congresso sindacale, un amico di Serrati, propone una mozione che protesta contro ogni atto di violenza da qualunque parte essa venga, tanto dalla borghesia che dal proletariato. E' un punto di vista completamente « neutro ».

La situazione è questa. Voglio leggervi ancora una citazione. Serrati, inutile dirlo, è per la coalizione per la collaborazione con la borghesia. Durante la campagna elettorale, Turati in persona ha redatto un appello agli operai agricoli. Il manifesto è stato riportato dalla « Vie Ouvrière ». Turati dichiara:

« *Fratelli*, non disperate; non lasciatevi abbattere o impaurire. Vi giuro che la violenza non darà frutti ai violenti. Quando l'uragano avrà gettato il suo ultimo, urlo, voi sarete nuovamente i più forti... »

« Non accettate le provocazioni. Non fornite pretesti; non rispondete alle ingiurie: siate buoni, siate pazienti, siate santi. Lo foste da migliaia di anni, siatelo ancora. Tollerate, compatite. Perdonate anche. Meno mediterete la vendetta e più sarete vendicati. E coloro che hanno scatenato su di voi l'obbrobrio del terrore, tremeranno davanti alla propria opera.

« Oggi, è ancora la guerra che dura. E' la guerra che si accanisce a non voler morire. E' la guerra che continua il suo destino repugnante e si torce nell'agonia. Voi siete, contadini d'Italia, il lavoro e la pace: voi siete dunque il nemico. Ma voi siete anche la vittoria sicura; siete l'avvenire ».

Il compagno Frossard nota modestamente in proposito: « Come si vede, si tratta del riformismo più chiaro e più aperto. »

E' infatti ciò che si può dire di più modesto. E'

mediante simili manifesti elettorali che è stato possibile vincere: è l'evoluzione del Partito di Serrati nel 1921. Io ritengo, compagni, che data una situazione simile ci sarà facile prendere una decisione unanime su questa questione.

Il Partito di Serrati ha già iniziato la sua decomposizione. Baratono è intervenuto reclamando che siano almeno cacciate le persone che infrangono maggiormente la disciplina. Serrati si oppose immediatamente; Baratono cercò di pubblicare in proposito un articolo, ma Serrati glie lo impedì; Baratono riuscì tuttavia, dopo le elezioni a pubblicare una lettera in cui dichiara: « Se le cose sono veramente a questo punto, se veramente tu, Serrati, e i tuoi amici, avete la convinzione che si debba oggi orientare il Partito a destra, devi trovare la possibilità di convocare un Congresso e proporre al Partito di seguire un'altra politica. » Serrati rispose come al solito con pettegolezzi e storie. Si burlò di Baratono e dichiarò chiaramente: « Sì, il risultato delle elezioni ci deve insegnare qualcosa; è vero che noi dobbiamo da oggi volgere il timone del Partito a destra. Non è una scoperta nostra o di Turati, ma una necessità storica. Lo stesso Lenin in questo momento si orienta verso destra. » Ecco un argomento che voi potete anche contemporaneamente trovare nella famigerata rivista di Levi « Sowiet ». Levi in uno dei suoi ultimi articoli dichiara: « Cosa fanno ora i bolscevichi? Fanno delle concessioni agli operai e ai contadini. È necessario rimanere a contatto con le masse. E in Germania, io Levi, ho proposto la medesima cosa. »

Certo, in un paese come la Russia, in cui la classe operaia è al potere, in un paese in cui gli operai e i contadini posseggono la maggioranza, il Partito fa e deve fare delle concessioni, delle concessioni alle masse,

per salvaguardare la propria dittatura. Fa delle concessioni alle masse per salvaguardare la dittatura della classe operaia. In Germatia si dimentica questa bagatella: che è invece in Germania quella che la borghesia già esercita la propria dittatura. E questo divario è d'importanza decisiva. Serrati non è un fanciullo, e comprende assai bene la cosa.

Così, compagni, ecco qual'è la situazione in Italia: non è possibile alcuna illusione. Ci occorrerà del tempo per trascinare effettivamente gli operai rivoluzionari d'Italia, sul nostro cammino. Dobbiamo rivolgerci a quegli operai. Serrati per noi non è nulla, mentre gli operai sono tutto. Ci dobbiamo rivolgere ad essi con passione a nome di tutto il Congresso. Dobbiamo aver molta pazienza per giungere ad attirarli a noi. Questa unione si verificherà tanto più presto quanto più rapidamente noi smaschereremo Serrati dinanzi a tutto il mondo (*vivi applausi*).

Ritengo l'esempio italiano tipico per tutta la situazione interna dell'Internazionale ed anche per la situazione politica generale. Ho già detto che dopo il II Congresso, in Italia si produsse il meraviglioso movimento operaio della occupazione delle fabbriche. Si trattava di una nuova forma di lotta proletaria.

In parecchi luoghi la classe operaia ha mantenuto le sue posizioni per due settimane. Si stava incominciando l'organizzazione di un esercito rosso. Allora intervenne l'organizzazione sindacale che pugnalò gli operai alle spalle e tradì il movimento. Giunse intanto in Italia Serrati, il quale in risposta alla lettera aperta di Lenin dichiarò che il movimento di settembre non era affatto un movimento rivoluzionario, ma semplicemente un movimento sindacale. Non si poteva considerare l'occupazione delle fabbriche come una prova di una effettiva solle-

vazione rivoluzionaria; era invece un più vasto e più profondo movimento sindacale che all'infuori di piccoli incidenti si e svolto pacificamente. Ecco il marchio di Giuda per Serrati. È chiaro per tutti che quel movimento non era pacifico e sindacale, ma costituiva l'inizio di una effettiva lotta rivoluzionaria. Il partito sotto la direzione di Serrati ha fatto di tutto per lasciare disperdere la lotta e per consegnare la classe operaia inerme nelle mani della borghesia. La borghesia ha capito Serrati e si è giovata del tradimento di lui con perspicacia. Noi non dobbiamo dimenticare l'esempio. Non bisogna scatenare alla leggera delle offensive, ma per la medesima brava ragione non si deve perdere alcuna occasione per queste offensive medesime. Il fatto che si è lasciata perdere l'occasione di settembre ha risospinto nuovamente l'Italia nella situazione di molti anni fa. La classe operaia dovrà da oggi soffrire assai di più di quanto non fosse necessario prima, e ciò soltanto perchè i capi si collocano a fianco della borghesia e non a fianco della classe operaia e perchè questi stessi capi furono d'impaccio agli operai durante il loro movimento rivoluzionario.

È una lezione per il Partito italiano, ma anche una lezione per le nostre condizioni interne, per cui noi dobbiamo sempre pensare che non è tutto oro quello che luce. Per la stessa ragione non è veramente un comunista chiunque porti questo nome. Compagni, dobbiamo da ora essere diffidenti; abbiamo troppi esempi di gente che ha tradito come Serrati. Dovremo esaminare dieci volte ogni partito prima di poter dire che abbiamo fiducia in esso. E i veri comunisti lo comprenderanno. Dall'esempio di Serrati vediamo che il grande nemico è a destra e non altrove. (*Applausi*). Abbiamo in Italia un esempio di esser riusciti a persuadere, educare alcuni amici di sinistra. Abbiamo già citato Bordiga. Egli è alla

testa del Partito Comunista d'Italia. Ha sciolto la sua frazione, ha rinunciato a tutto quanto era personale o attinente alla sua frazione di fronte al vecchio partito. Egli è un soldato della Rivoluzione proletaria. Noi abbiamo bisogno appunto di tali elementi; con essi noi dobbiamo trattare amichevolmente, naturalmente entro un certo limite. Per i K. A. P. D. questo limite è stato varcato. Ma il nemico vero sta a destra: esso trae partito dalle nostre debolezze ed è pronto a penetrare da tutte le breccie per sabotarci all'interno. Serrati dichiarava or non è molto: « Siamo ormai davanti alla chiesa. Siamo dei compagni credenti e aspetteremo che la porta ci sia aperta per penetrarvi ». La frase è elegante. Ma in realtà Serrati non sta davanti alla porta del nostro tempio comunista. Egli sta col naso nel lotamaio dell'ideologia borghese (*Vivi applausi*). Nella questione italiana abbiamo proceduto innanzi con decisione. Senza dubbio noi eravamo perfettamente coscienti della responsabilità che ci eravamo addossata ed attendiamo ora tranquilli la sentenza del III Congresso, il quale ci dirà se fu bene chiudere le porte sul naso a quella gente, imponendo loro il dilemma: o il comunismo o il riformismo. Colui che non è con noi è alleato della borghesia. (*Vivi Applausi*).

Discorso del compagno Heckert. (1)

Compagni, la questione italiana ha provocato una crisi in seno al Partito tedesco per le seguenti ragioni: nel Partito Comunista tedesco un certo numero di capi

---

(1) Delegato del Partito Comunista di Germania.

erano d'avviso che la scissione avvenuta a Livorno, ove gli elementi comunisti del Partito Socialista italiano si separarono dalla gente di Serrati, fu provocata dall'Esecutivo; che l'Esecutivo aveva intenzione di lasciare la via determinata dal II Congresso e di trasformare in sette i Partiti di masse. Ed è perchè il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha visibilmente l'intenzione di trasformare i Partiti comunisti di masse in sette per via di epurazione, che questi compagni dichiarano che la scissione a Livorno ha un significato sintomatico per lo sviluppo avvenire dell'Internazionale in generale. Quindi le discussioni in seno al Partito Comunista tedesco condussero un certo numero di capi della Centrale a dichiarare che non sono d'accordo con la maggioranza della direzione del Partito. Questa direzione non considera la questione italiana nello stesso modo di Paolo Levi e di alcuni amici suoi, essi non possono quindi continuare a collaborare a una politica che conduce all'abisso. Quale era lo stato delle cose? Al II Congresso mondiale in cui Serrati sedeva a titolo di presidente, fu deciso che quest'ultimo doveva ritornare nel paese come un elemento rivoluzionario onesto che doveva guadagnare gli operai italiani al comunismo. Egli cominciò subito dopo il Congresso mondiale a sabotare le decisioni che vi erano state adottate. E quando sentì la frustata che doveva ricordargli il suo dovere di comunista, si mise a scrivere delle lettere e degli articoli nei quali prese nettamente posizione contro l'Internazionale Comunista. Il sedicente organo socialista scientifico degli Indipendenti tedeschi, il « Socialista » di Breitscheid pubblicò il 18 dicembre 1920 un articolo di Serrati. Vi si poteva leggere che la rivoluzione qui in Russia non è vantaggiosa alle larghe masse del popolo lavoratore, ma che è una borghesia sovietista cri-

minale che mena una vita depravata alle spese del popolo rifinito e rassegnato. È questa una asserzione così violenta che anche Dittman e Crispien non ne avevano mai formulata una simile. Come unico scopo questa asserzione aveva di dimostrare l'eccellenza dei sentimenti rivoluzionari di Turati, che prendeva posizione contro la borghesia sovietista, conducendo una terribile politica contro il disgraziato popolo russo. Ci hanno riferiti i magnifici discorsi pronunziati da Turati al Parlamento italiano, discorsi così commoventi che Turati era stato abbracciato da un membro persino del futuro Partito Comunista. « Se dunque — diceva Serrati — Turati si comporta in questo modo nel Partito Socialista, ci è impossibile di separarci da lui. I comunisti che si trovano nel Partito Socialista domandano una cosa assolutamente ingiusta ».

Allora appunto ebbe luogo il Congresse di Livorno al quale il compagno Levi assistette in nome del Partito Comunista tedesco. Paolo Levi è uno dei capi che seguono da vicino ciò che accade in seno all'Internazionale. Egli doveva essere a conoscenza delle asserzioni di Serrati pubblicate dal « Socialista » di Breitscheid. Ma a Livorno, durante le trattative, Paolo Levi non attaccò abbastanza energicamente Serrati. I compagni italiani ce lo hanno di nuovo affermato: al contrario, egli sostenne col suo atteggiamento le tendenze rappresentate da Serrati. Sostenuto dall'attitudine di Levi, Serrati divenne più ardito, e adottò verso gli elementi di sinistra del Partito italiano un atteggiamento tale che non voleva neppure più parlare della espulsione di Turati e di Treves. E quando i nostri compagni comunisti posero la questione: o coi comunisti e la III Internazionale, o con Turati e Treves, Serrati credette suo dovere di lasciare la Internazionale Comunista e di

mettersi nella via del riformismo. E allora Levi e alcuni dei suoi compagni tedeschi stimarono che se Serrati si era impegnato in una tale via, la colpa era dei rappresentanti mandati a Livorno dall'Esecutivo. La scissione era stata male compiuta. Si giudica semplicemente che la scissione, che si era prodotta a Livorno, aveva come scopo di dissimulare il disegno ben determinato di trasformare a nuovo il partito di masse in un partito ristretto. E quando la maggioranza del Consiglio Nazionale del nostro Partito dichiarò che le era impossibile di ammettere che Levi avesse ragione, ma che secondo le informazioni ricevute sugli avvenimenti di Italia, sembrava chiaro che la tendenza di Serrati costituisse un gioco vergognoso con gli operai, e che per ciò stesso la scissione si imponeva; quando si volle verificare se l'Esecutivo era d'accordo coi rappresentanti che aveva mandati a Livorno, Levi credette necessario di burlarsi della Centrale tedesca che aveva recentemente lasciata e di tutto il Consiglio Nazionale, al quale disse: « Noi pure non possiamo seguire la stessa via e accettare quella della maggioranza del Consiglio Nazionale. Essa si è rivolta allo oracolo di Delfo per apprendere dalla Pigia il vero senso degli avvenimenti d'Italia. Noi ci giudichiamo capaci, basandoci sui principî, di trarre da noi le conclusioni che risultano da questi avvenimenti e di fissare un nostro giudizio. Se accadrà che la maggioranza del Consiglio Nazionale ottenga da Mosca la risposta che le conviene, che può ciò significare? Semplicemente che l'Esecutivo si è pure ingannato nell'apprezzamento delle condizioni concrete e delle conseguenze che ne derivano forzatamente. »

Paolo Levi dice poi nello stesso articolo: « Noi — cioè lui e i suoi amici che avevano lasciata la Centrale — noi lo rifiutiamo assolutamente, nel modo stesso

che rifiutiamo di condannare Serrati dopo essere stati solidali con lui. Noi rifiutiamo di formulare il nostro giudizio sull'Italia — giudizio di stranieri. Noi criticheremo piuttosto gli avvenimenti di Italia e l'attitudine adottata dall'Esecutivo basandoci sui fatti che gli hanno servito a formulare il suo giudizio ».

Nonostante il numeroso materiale di accusa che opprimeva Serrati, Paolo Levi rifiutò di condannarlo: ma Serrati non è solo nel Partito Socialista italiano, e non c'è solo il caso Serrati. Dobbiamo qui ricordarne uno che è ancora più straordinario. Vi è in questo Partito Socialista italiano che era membro della III Internazionale un certo signor D'Aragona. Egli assistette al Congresso della burocrazia sindacalista di Amsterdam tenuto a Londra e collaborò con Thomas e Fimmen e gli altri criminali di Amsterdam alla elaborazione di un manifesto nel quale era detto che ci si doveva allontanare con orrore dai Moscoviti e restare fedeli alla Internazionale di Amsterdam. Ecco quali erano i capi del Partito Socialista Italiano, dai quali, secondo la opinione di Levi, era impossibile separarsi.

E, compagni, il Partito Comunista Italiano e i compagni dell'Esecutivo che gli mostrarono la strada, ebbero fosse torto di stimare così questo Partito Socialista Italiano, forse era un partito che desiderava restare membro della III Internazionale, e continuare a lavorare nel suo spirito. Ma è allora molto interessante di vedere che l'« Avanti! », l'organo centrale dei serratiani o dei turatiani, e dei tre compagni, Lazzari, Maffi e Riboldi, che sono arrivati qui per sconfessare i comunisti che si sono separati da loro, che l'« Avanti! », dicevo, scrive ciò che segue sul Congresso di Mosca, in un articolo del 16 giugno 1921:

« La delegazione non è una cosa riposante come

quella dell'anno scorso e non ha per sè la entusiastica approvazione senza riserve del nostro Partito riguardo alla direzione del movimento internazionale... Gli avvenimenti ci hanno dato ragione ogni giorno più, a noi e al nostro modo di vedere, non solo per quanto concerne le questioni italiane, ma anche per quelle di molti altri paesi.

In Francia il movimento comunista si tiene un poco più a destra del Partito socialista italiano. In Germania i gravi errori dei delegati del Comitato Esecutivo hanno impegnato il partito in una crisi delle più gravi, quel partito sul quale si fondavano le più belle speranze.

Anche in Russia, se le nostre informazioni sono esatte, comincia a disegnarsi una reazione contro la incomprensione e la ostinazione. Evidentemente, tale movimento non potrà manifestarsi al Congresso. Il compagno Zinoviev è un organizzatore abile e sperimentato e la sua maniera di vedere non può non trovare una approvazione intera e certa. Ma in seno della Internazionale, si manifesta già una stanchezza progressiva contro la dittatura personale che, in realtà, non è la dittatura del proletariato, ma la sua caricatura. » (*Proteste vivaci*).

« Nonostante le penose condizioni, i nostri compagni, specialmente Clara Zetkin, Paolo Levi e molti altri, esprimeranno il loro pensiero. Speriamo che sarà sentito da chi di diritto. Questa Internazionale Comunista deve vivere, svilupparsi e combattere in piena conoscenza di tutte le situazioni e stimando al loro giusto valore tutte le forme dell'attività del proletariato ».

Questo articolo si trova nello stesso numero dell' « Avanti! » con un disegno rappresentante la lotta fra il Partito Socialista Italiano e Giolitti. Costui è rappresentato sotto la figura di un fascista che lancia delle

bombe. Più lontano è un uomo con un bollettino di voto in mano, il che vuol dire che la lotta del proletariato contro il fascismo deve essere condotta per via dello scrutinio (*Viva ilarità*). Ecco i bravi compagni che Levi voleva conservare all'Internazionale, e a causa dei quali aveva, con alcuni dei suoi compagni, ostensibilmente lasciata la direzione del Partito, affine di fare così della questione italiana una questione tedesca, una questione internazionale e di rafforzare così gli elementi controrivoluzionari.

Compagni, questo deve servirvi di lezione perchè simili casi non possano riprodursi in seno dell'Internazionale. Perciò noi approviamo completamente ciò che il compagno Gennari ha detto a proposito della questione cekoslovacca. Noi lo sottolineiamo: Il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista deve accordare la più grande attenzione al Partito Comunista cekoslovacco, affinchè in seno di questo Partito non si riproduca un caso simile a quello di Livorno. Non bisogna che in Smeral noi troviamo un nuovo Serrati. Delle scosse simili a quelle che hanno scosso la Internazionale dopo Livorno non sono destinate a farla progredire.

Io prego di incaricare l'Esecutivo di agire in tutte le questioni identiche nella stessa maniera che nella questione italiana. (*Vive approvazioni*)

Il discorso del compagno Marcovitch (1).

Compagni,

Passo dunque ora alla *questione italiana*. Vi ho già detto, come ricordate, che durante i due ultimi anni in

(1) Delegato del Partito Comunista Jugoslavo.

seno al Partito Comunista della Jugoslavia, si sono prodotte tre scissioni. Non può quindi esserci rimproverato di averne paura. E appunto perchè noi abbiamo una grandissima esperienza delle scissioni, non sarà senza interesse sentire la nostra opinione sulla scissione di Italia. Noi abbiamo avuto occasione di sorvegliare più da vicino di voi lo sviluppo del partito italiano, e siamo molto bene informati in proposito. Zinoviev ha prodotti molti argomenti contro Serrati, e ci ha letto passi dei suoi articoli in cui si rivelano molte tendenze centriste e semi-centriste. Ma debbo farvi notare che Zinoviev comincia soltanto a questo Congresso la sua critica contro Serrati, servendosi del primo articolo scritto da costui già un anno fa. In Jugoslavia noi siamo stati costretti a intervenire molto più presto contro Serrati e le sue tendenze centriste. Durante le nostre scissioni noi abbiamo sempre avuto a che dire coi nostri centristi e semi-centristi sulla questione Serrati, perchè essi vantavano sempre Serrati e i suoi articoli. E siccome a quell'epoca Serrati possedeva la piena fiducia dell'Esecutivo, i centristi pretendevano sempre che egli e l'Esecutivo, d'accordo in principio con Serrati e che non era intervenuto contro di lui, erano i soli veri comunisti. Noi invece non lo eravamo, ma eravamo anarchici. Noi fummo dunque obbligati di opporci alla politica di Serrati, già da un anno, all'apparire del suo primo articolo. Facendo ciò, dovevamo temere il pericolo di entrare in conflitto con l'Esecutivo, perchè non avevamo alcuna idea se quest'ultimo fosse d'accordo con quell'articolo di Serrati.

Così possiamo dire che la scissione in Italia era in certo modo un errore, senza che si abbia il diritto di dirci che difendiamo Serrati o gli opportunisti.

Ecco perchè consideriamo questa scissione un er-

rore; essa non era stata preparata prima in Italia. Noi che ne abbiamo esperienza, abbiamo sempre considerato in Jugoslavia che ogni scissione è un atto di partito importante, e che questo deve esservi preparato non solo spiritualmente, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione, come per qualsiasi altra azione di partito. E tale non fu il caso in Italia. Di chi la colpa? Da una parte ne portano la responsabilità i compagni comunisti in Italia, e dall'altra l'Esecutivo. Quindi è diritto e dovere di combattere energicamente le tendenze centriste e semi-centriste, fin dal loro apparire in qualsiasi partito. L'Esecutivo non aveva alcun diritto di tollerare Serrati tanto a lungo come ha fatto. I compagni italiani presero verso Serrati e la sua tendenza un atteggiamento esitante. Noi, Jugoslavi, crediamo che la scissione in Italia sia stata ritardata: essa è giunta troppo tardi e non certo troppo presto.

Radek (*interrompe*). Ed è per questa ragione che siete contro di essa? (*Ilarità*).

Marcovitch. No, no, la scissione non era stata abbastanza preparata prima. Avrebbero dovuto prepararla ed effettuarla anche prima.

Ma è quello che nè i compagni italiani nè l'Esecutivo non hanno fatto. Le masse rivoluzionarie italiane non sono state messe abbastanza al corrente del fatto che Serrati è un comunista con tendenze centriste o semi-centriste. E di chi la colpa? I comunisti italiani sono stati molto clementi verso di lui. E questa scissione non è una colpa se non nel senso che non è stata sufficientemente preparata, e solo in questo senso. Quindi, per evitare ogni malinteso, io debbo dire: la scissione dei centristi non è una colpa in sè stessa, ma la scissione in Italia era una colpa per il fatto che non era sufficientemente preparata. Se Zinoviev fosse inter-

venuto contro Serrati immediatamente dopo la pubblicazione del primo articolo di Serrati, le masse italiane non lo avrebbero seguito a Livorno e sarebbero rimaste fedeli al comunismo. Serrati avrebbe dovuto essere smascherato e svelato come opportunista dinanzi alle masse italiane già durante l'anno scorso. Questo è quanto i compagni italiani non hanno fatto: è l'origine della colpa della scissione italiana. Io credo, compagni, di avervi esposto assai chiaramente il nostro atteggiamento verso questa scissione.

Il discorso della compagna Clara Zetkin.

Compagni,

Nel suo rapporto di ieri l'altro, il compagno Zinoviev sgrana la sequela dei miei peccati, e il compagno Radek lo ha ieri seguito su tale strada. Io vedo che in qualità di una delle principali accusate, sono stata autorizzata a fare un discorso più lungo, perchè è impossibile in dieci minuti neppure di sfiorare questa questione Prima di tutto, per quanto riguarda la serie dei miei peccati, constato che in tutta la mia vita io non ho mai nè cospirato nè scambiato lettere col compagno Nobs di Zurigo, e chi lo afferma si inganna.

Passiamo ora alla questione italiana e al mio atteggiamento in proposito, che tutte e due ebbero una influenza decisiva sulla mia uscita dalla Centrale. Ecco quanto ho da dire. A giudicare dalla maniera in cui questa questione è stata trattata dai compagni Zinoviev, Heckert, Radek, e altri oratori, ho avuta la impressione che è stata trattata troppo esclusivamente come un caso « Serrati », invece di porla come una *questione*

della massa proletaria italiana. Questa massa, con nostro rammarico, non si è ancora posta, nettamente e risolutamente, dal punto di vista ideologico, sul terreno del comunismo. Qui si è molto parlato della insincerità, del tradimento e delle tergiversazioni di Serrati. Veramente, compagni, io non potevo decidermi a pronunziare un giudizio nella questione italiana in virtù degli argomenti che sempre tornavano a che Serrati è un ragazzaccio di cui non si può comprendere chiaramente la politica indecisa ed esitante. Compagni, se noi dovessimo giudicare la posizione presa da un uomo politico secondo la sua condotta morale e la sua linea di condotta politica che, tracciata senza deviazione, deve mettere completamente in chiaro amici e nemici, ebbene, compagni, se dovessimo fare ciò, allora — e insisto che io son ben lungi dal volerne a chicchesia o a checchesia, — allora, compagno Radeck, ve ne sono molti qui che vi si trovano appunto grazie alla loro condotta indecisa, esitante e spesso versatile.

Compagni, nessuna questione personale non esiste per me. Invero, io non appartengo a quelli che, secondo il compagno Zinoviev, rimpiangerebbero di non vedere il tavolo presidenziale decorato dalla bella barba di D'Aragona, che del resto io non conosco affatto. No, compagni, ve lo dico francamente, il mio sentimento estetico è perfettamente soddisfatto dalla persona interessante e dalla capigliatura ricciuta del nostro amico Zinoviev. (*Risa*). E se volessi giudicare secondo le mie simpatie personali e formare la mia decisione, ebbene, lo dichiaro francamente, il mio sentimento di simpatia non apparterrebbe a Serrati, ma molto più a Turati, che è un carattere tutto di un pezzo, quantunque io trovi orribile la sua politica e consideri che bisogna lottare contro di essa il più energicamente possibile.

Ma per parte mia ho sempre considerato, per orientarmi, le masse, e queste disgraziatamente seguono ancora Serrati. Io dico questo: se Serrati fosse davvero l'uomo dipinto dai documenti prodotti da Zinoviev, non capisco allora come si possa avere avuto Serrati alla presidenza del II Congresso, e che non si sia agito molto prima e più energicamente per condurre una scissione e liquidare la situazione in modo chiaro e netto. Compagni, io potevo tuttavia comprendere bene l'esitazione dell'Esecutivo a intervenire con un atto violento nello svolgimento dei rapporti del Partito italiano. Il partito italiano era stato uno dei primi grandi Partiti a riconoscere senza riserve in un tempo difficile la III Internazionale. Difatti, gli avvenimenti avrebbero dovuto preservarci dal non fare abbastanza caso di questa circostanza. Gli avvenimenti di settembre hanno mostrato che il Partito italiano non fu capace di cogliere la situazione e di trarne tutto il partito rivoluzionario per iniziare una lotta politica di grande stile o almeno abbozzare un attacco potente per afferrare quel potere.

Il compagno Terracini ci ha qui dichiarato che il Comitato del partito aveva dibattuto per due giorni la questione di sapere se si doveva o no fare la rivoluzione. A parer mio, sarebbe stato meglio che i capi del partito avessero in questa situazione deciso di intraprendere la lotta politica con tutti i mezzi. Si sarebbe allora potuto vedere fin dove ci si poteva spingere nella via rivoluzionaria. Ma io non posso attribuire a Serrati tutta la colpa che questa risoluzione non sia stata presa. Serrati non si trovava in Italia in quel momento: era sulla strada da Mosca verso l'Italia. E io penso anzi che non possiamo neppure attribuirne la colpa esclusivamente ai serratiani, perchè i massimalisti

componevano allora la maggioranza del Comitato. Malgrado tutti questi pericoli, la direzione di questa azione fu lasciata ai sindacalisti opportunisti.

Questo fatto mi mostra due cose: l'una, che il Partito italiano, sul quale abbiamo gettato degli sguardi fieri e stupiti, non era ciò che doveva essere, nè dal punto di vista ideologico, nè dal punto di vista della sua organizzazione. Ma io vedo altro ancora, cioè che le masse allora che si erano sollevate in Italia, non avevano fatto maggior progresso dei loro capi, altrimenti, compagni, — e quello che sto per dire l'ho sempre pensato e lo penso ancora oggi, — se le masse fossero state davvero animate da volontà rivoluzionaria e se fossero state coscienti, esse avrebbero quel giorno fischiata la decisione dei loro capi-partito e sindacali esitanti, e si sarebbero impegnate, senza il loro aiuto, nella lotta politica.

Heckert. È la stessa giustificazione che accampano gli scheidemaniani per il loro tradimento del 1914 (*Rumori, movimenti diversi*).

Zetkin. Vi prego, questa non è una giustificazione, ma una constatazione del fatto storico che il livello dei capi è sempre in rapporto con quello delle masse. Certo, l'atteggiamento dei capi può qualche volta avere una influenza decisiva, ma in altre condizioni un proletariato davvero maturo e rivoluzionario produrrà sempre esso stesso, nei momenti decisivi, dei capi che sostituiranno gli antichi. Io non dico ciò per attenuare affatto la colpa dei capi politici, ma per una ben diversa ragione: per mostrare che l'Esecutivo avrebbe dovuto assolutamente usare di tutti i mezzi possibili perchè un partito unificato ideologicamente e in possesso di una perfetta organizzazione, fosse costituito. Questo partito doveva poter dirigere esso stesso il lavoro delle masse

ancora insufficientemente illuminate e animate solo da un istinto rivoluzionario, ed educarle.

Sotto questo punto di vista appunto della costituzione di un tale partito, io ho sempre considerato il problema italiano. Per questo ho sempre approvato apertamente la decisione dell'Esecutivo che il Partito dovesse, se voleva essere membro della III Internazionale, separarsi immediatamente e apertamente dai turatiani. Sottolineo queste ultime parole: *apertamente e immediatamente*, perchè desidero che non ci siano malintesi e che non mi venga imputata la opinione che si poteva continuare a fare la politica turatiana e riformista dei sedicenti « unitaristi », politica nascosta sotto una fraseologia comunista. L'esistenza di questo partito centrista era appunto l'ostacolo a questa separazione, quantunque vi fossero senza dubbio delle masse di proletari che avevano provato tanto col loro passato che col presente, che cercavano onestamente la via che conduce al comunismo e alla III Internazionale. La strada, esse, si sforzavano di trovarla, non solo teoricamente, ma erano pronte a passare ai fatti. Io ritengo che sarebbe stato necessario di guadagnare queste masse al Partito Comunista d'Italia. E perchè? Non certo — come vi si è fatta allusione qui — perchè io avessi qualche inclinazione per una politica centrista o a metà centrista, ma per altre ragioni. Io sapevo che fra queste masse vi erano degli operai organizzati in Sindacati e in Unioni, che appunto potevano e dovevano essere i campioni della lotta contro ogni politica e tattica riformista e opportunista. E per un'altra ragione ancora che dovrà mostrarvi quanto io sia lontana da ogni tendenza a metà centrista e pacifista. Mi avevano detto — non so se sia giusto, e prego i nostri amici italiani di correggermi se non lo è — che le au-

torità municipali, i sindaci e i consiglieri comunali in Italia erano in grado di controllare e di esercitare il loro potere sulla politica. Ho considerato come un vero aumento di potere dei comunisti il fatto che durante la guerra civile, in Italia, la forza armata o almeno la polizia fosse loro sottomessa in migliaia di comuni — naturalmente, non allo scopo di far marciare questa polizia armata come guardia d'onore durante le dimostrazioni, ma per lanciarla nei combattimenti rivoluzionari.

Ecco quali considerazioni mi hanno spinta a insistere che non bisognava soltanto affrettarsi a operare la scissione dei turatiani, ma che si doveva tentare ovunque fosse possibile di condurre al partito una grande parte dei così detti comunisti « unitaristi ». Io vi dico francamente che bisognava farlo senza Serrati se fosse stato possibile, se no anche con lui, perchè, come sapete, in mancanza di tordi, il diavolo politico bisogna pure che mangi dei merli. Ero persuasa che lo sviluppo che continuerebbe ad avvenire in seno ad un potente Partito comunista forzerebbe Serrati a mostrare la sua vera faccia, e lo costringerebbe a fare una politica onesta in questo partito o a smascherarsi talmente che l'ultimo degli operai fosse chiarito sul conto suo. Ecco perchè ho divisa l'opinione che l'Esecutivo aveva ben ragione di domandare l'espulsione dei turatiani come condizione *sine qua non* alla quale non c'era nulla da cambiare; ma che, d'altra parte, dopo aver già esitato per tanto tempo, e ciò evidentemente non per simpatia per Serrati, ma per considerazioni che toccano le masse, a fare la scissione, si doveva cercare di attrarre a sè una gran parte di queste masse. Per questo io avevo creduto che i rappresentanti dell'Esecutivo a Livorno si sforzerebbero di intendersi coi nostri amici della sinistra e coi serratiani circa i mezzi che avrebbero

permesso di attirare al cuore del partito migliaia e decine di migliaia di operai. Mi sembra che il progetto di Graziadei, che era stato proposto non sarebbe stato il buono, ma avrebbe forse ben potuto servire di base per aiutare a trovare una formula che permettesse di attirare al Partito comunista *unificato* gli operai davvero comunisti; così la scissione non si sarebbe prodotta così facilmente e direttamente come è il caso oggi, ma avrebbe rivestito il carattere di una scissione nel seno stesso del centro del partito.

La mozione che ho proposta alla centrale corrispondeva a questo punto di vista ed era, tutto sommato, d'accordo con quella del rappresentante dell'Esecutivo. Io non l'avevo cambiata che in un punto solo, per dire che si doveva lasciare la porta aperta a una gran parte di operai serratiani, se essi volevano trovare la strada che li condurrebbe al Partito Comunista. E che diceva questa mozione? Essa si dichiarava senza alcuna riserva per la domanda dell'Esecutivo che i turatiani dovevano essere immediatamente espulsi senza possibile ricorso in loro favore. In secondo luogo, la mozione constatava che bisognava rimproverare a Serrati due grandi errori di cui si era reso colpevole, e cioè: prima di tutto non aveva fatta una sola proposta, durante i sei mesi che avevano seguìto il II Congresso, che avesse potuto contribuire a produrre la scissione in altro modo, e che in secondo luogo aveva preferito a Livorno la fusione con 14.000 turatiani a quella col Partito Comunista che contava 58.000 proletari. La mozione dichiarava, inoltre che, senza dubbio, c'erano dietro Serrati degli elementi proletari che desideravano onestamente il comunismo, e ai quali bisognava perciò lasciare la porta aperta per intendersi col Partito Comunista e unirsi in un solo partito. La mozione reclamava ancora che l'Esecutivo di-

mostrasse che non c'era nulla da fare in quella direzione. Poi la mozione dichiarava che bisognava evidentemente che non ci fosse che un solo Partito Comunista in Italia che esistesse legittimamente, ossia il Partito Comunista d'Italia. Questo partito deve essere aiutato da tutti gli altri partiti. Compagni, il fatto che l'Esecutivo accettò all'unanimità, in una delle sue ulteriori sedute, una risoluzione simile alla mia prova che questa non rivelava inclinazione centrista. Se dunque mi si accusa di tendenze centriste a causa di questa mozione, ebbene, io mi trovo allora nella migliore compagnia.

Continuo, compagni. Io facevo un giro nel paese a scopo di propaganda e non sapevo nulla di quanto accadeva. Davvero potevo dire, come l'eroe della favola: mi chiamo coniglio e non so nulla.

Di ritorno alla seduta della Centrale, mi fu comunicata una notizia del tutto inattesa, e mi dissero che bisognava di nuovo occuparsi della questione italiana. Domandai allora: perchè? Mi risposero: prima di tutto perchè Levi ha fatto in una seduta di funzionari a Berlino delle dichiarazioni che esponevano la mozione in uno spirito serratiano, e poi perchè *un rappresentante dell'Esecutivo era arrivato qui da Livorno* e aveva dichiarato che *l'attitudine adottata fino allora dal partito non bastava più e doveva essere cambiata.* Per quanto concerne la dichiarazione di Levi, osai dire che, pur apprezzando altamente le sue capacità, non potevo tuttavia pensare che egli fosse una personalità la cui opinione potesse rovesciare le decisioni di tutta un'organizzazione. Sarebbe bastato che la Centrale dichiarasse che Levi non aveva agito a nome nostro, ma che si era al contrario opposto alle nostre decisioni, interpretando la mozione in un modo o in un altro. Un'altra mozione ci fu proposta dai compagni Thalheimer e Stocker. Vo-

glio ancora constatare una cosa, se la memoria non mi fa difetto (perchè dei materiali che portavo con me la amabile polizia tedesca ha avuto la gentilezza di liberarmene alla frontiera) cioè che la prima di queste risoluzioni fu accettata dalla Centrale all'unanimità con una sola astensione di voto e in assenza di un membro del Comitato. Ed ecco che la rimisero di nuovo all'ordine del giorno simultaneamente con quella di Thalheimer-Stocker, di cui darò poi i tratti caratteristici. La maggioranza dei membri della Centrale declinò la mozione Thalheimer-Stocker, mentre la vecchia mozione fu accettata di nuovo a grande maggioranza. Io ne avrei ancora considerevolmente accentuato i termini, perchè fosse impossibile di interpretarla in un senso favorevole a Serrati. Avevo tanto più il diritto di essere sicura del risultato favorevole, perchè anche i rappresentanti dell'Esecutivo in Italia avevano dovuto dichiarare che la vecchia risoluzione era sufficiente.

Compagni, si parla talmente qui delle esigenze della disciplina e della subordinazione della minoranza alla maggioranza: si era presa la decisione definitiva alla seduta della Centrale di proporre la mozione, redatta in termini più energici, al Comitato centrale in nome di tutta la Centrale. Ma non si era abbastanza insistito sulla interdizione ai membri separati di proporre da parte loro delle mozioni. Una stretta disciplina avrebbe dovuto farlo interdire. Ora si vede che ciò doveva essere fatto d'urgenza. Perchè mi ero dichiarata contro la mozione Thalheimer-Stocker? Io dico che mi inchino davanti alla disciplina, ma constato che si era deciso che doveva essere proposta a nome di tutta la Centrale.

Heckert: È proprio il contrario che era stato deciso.

Clara Zetkin: Compagni, si era deciso che doveva essere quella la mozione proposta a nome di tutta la

Centrale, ma più tardi si era dichiarato che i membri separati avevano il diritto, a loro piacere, di proporre pure una risoluzione. Del resto, io volevo dire, che questo affare è del tutto secondario e non cambia in nulla la questione essenziale. A parer mio, l'idea di disciplina, è applicata troppo strettamente. Ed ecco per quale ragione io fui contro la mozione Thalheimer-Stocker. Prima di tutto, i moventi dell'esclusione dei serratiani vi si trovano, oltre altri errori già constatati e che caratterizzano l'attitudine del partito italiano in rapporto alla questione delle nazionalità, dei sindacati e agraria. Ma tutte e tre erano questioni di cui si era occupato il Congresso della Internazionale, e mi pareva che sarebbe stato attentare alle decisioni e all'autorità del II Congresso mondiale, considerare in questa questione l'atteggiamento del partito come risultante di questa espulsione. Difatti la questione sorse urgente: se la posizione presa dagli italiani riguardo a tale questione non era conforme, e a tal punto, alla politica di tutta la Internazionale comunista, il II Congresso mondiale avrebbe già allora dovuto escludere il partito italiano dalla Internazionale comunista.

Un'altra questione si pone ancora: in quasi tutti i paesi e i Partiti Comunisti, vi sono finora ancora delle diversità di opinione circa le questioni di teoria non meno che quelle di pratica. Io mi ricordo che recentemente ancora abbiamo visto impegnarsi i più accaniti combattimenti nelle questioni agrarie e sindacali in seno al partito dei nostri fratelli russi. Questa differenza di opinione è sorta, non solo a proposito di questioni teoriche, ma proprio riguardo alla pratica. Se si dovesse applicare questa misura per decidere se tale o tal altro partito dovesse appartenere o no alla III Internazionale, non ci sarebbe quasi un solo partito che adem-

piesse alle condizioni richieste per questa adesione. Per un'altra ragione ancora ero contro la mozione Thalheimer che dichiarava che bisognava combattere nel modo più accanito contro il gruppo Serrati. Io non avevo nulla da replicare a questa dichiarazione di guerra contro di lui, ma contro quella del suo gruppo. Questa ultima misura si risolverebbe in una dichiarazione di guerra contro i proletari che volevano unirsi al Partito Comunista. Essa mi sembrava allora essere eccessivamente poco intelligente, e per la seguente ragione: Voi sapete che mi hanno rimproverato di aver fatto della diplomazia con Serrati. Quando era venuto a Berlino, era pure passato per Stoccarda, per la ragione senza dubbio molto banale che è sempre più facile giungere a Berlino e a Stoccarda che a Mosca. Ma in che consistette la mia diplomazia? Insisto a constatarlo qui: Mi dissero che Serrati era a Berlino e che vi aveva conferito coi membri della Centrale tedesca. Essa aveva deciso di mandare all'Esecutivo di Mosca una proposta secondo la quale doveva nominare e mandare in Italia una Commissione speciale. Questa Commissione sarebbe incaricata di trovare, in collaborazione col Partito Comunista e il proletariato, qualche mezzo per sistemare la espulsione dei turatiani e operare la scissione. Mi sono dunque detta: Io non debbo essere più realista del re e se la Centrale ha fatto... (RADEK: Il re era Levi). Questo non potevo saperlo. Mi dissero di essere prudente nei miei colloqui col Serrati. Mi dissero di segnare la mia conservazione subito dopo la intervista e di spedirla per corriere alla Centrale per permettere al compagno Kurt Geyer di prendere con sè la lettera a Mosca. Ho fedelmente seguito questo consiglio: durante il mio colloquio con Serrati non si può dire che io fossi stato troppo diplomatica, perchè cominciai col dar-

gli una buona lavata di testa a causa della sua lettera a Lenin, e di quella a Longuet, a proposito della scissione di Tours. Gli dichiarai che era un errore e lo confessò, scusando la sua condotta con la situazione difficile in cui si era trovato attaccato da tutte le parti, da sinistra e da destra e dal centro, e senza esperienza per difendersi. Tutto ciò che mi disse non mi parve troppo convincente. Ma io pensavo di utilizzare ugualmente la situazione negli interessi di una scissione e di uno schiarimento in seno al partito italiano. Dissi a Serrati che se voleva seriamente intendersi col Partito Comunista, e con la Internazionale, non bastava, a parer mio, che facesse la sua proposta per mezzo della Centrale tedesca. Gli dissi che mi pareva più onesto e più intelligente, dal punto di vista politico, di fare quanto segue: decidere il Comitato del Partito Socialista Italiano a portare da parte sua un progetto simile all'Esecutivo di Mosca. Dopo molte tergiversazioni, Serrati me lo promise. Allora lo spinsi ancora più lontano: gli dichiarai che nella sua posizione questo non bastava, che doveva decidere il suo Comitato di Partito a mandare immediatamente una copia di questa proposta al Comitato di Partito Comunista di Italia, scrivendogli: Cari compagni, vi mandiamo copia di una proposta che facciamo all'Esecutivo dell'Internazionale e vi preghiamo di prendere conoscenza della nostra azione e di essere solidali con essa il più possibile.

Compagni, Serrati fu d'accordo anche su questo, senza che fosse stato convenuto fra lui e me ciò che attendevo da questa misura. E quale era il mio scopo facendo ciò? Volevo forzare Serrati in una situazione in cui dovesse o adempiere onestamente la promessa che mi aveva fatta, o anche in caso contrario avremmo avuto contro di lui un'arma per provare che il suo riconosci-

mento della III Internazionale e tutta la sua fedeltà ad essa non erano state che ipocrisia, e che essa si manifestava solo in parole e non in fatti. Ecco perchè consideravo che, data questa situazione, valeva meglio non approvare la mozione Thalheimer-Stocker, perchè accettandola davate a Serrati un facile pretesto per non mantenere la sua parola e per non far nulla per intendersi col Partito Comunista Italiano e con la Internazionale. Io mi ero naturalmente informata presso i nostri amici italiani: *Serrati non aveva fatto nulla per la esecuzione della sua promessa.* (*Ascoltate! ascoltate!*). Poteva invero allegrare il fatto che il Comitato Centrale tedesco aveva accettata la mozione che gli dichiarava guerra. Ma debbo dire che, se fossi stato al posto di Serrati, neppure quella minaccia di guerra non avrebbe scosso la mia opinione e la convinzione che dovevo cercare il mezzo di riconciliarmi con la III Internazionale, e il Partito Comunista di Italia. Avrei detto che nonostante questa mozione era il momento di mostrare il mio sincero desiderio di aderire alla III Internazionale. (*Applausi*).

Proseguendo, la compagna Zetkin si sofferma sui particolari della discussione svoltasi in seno al Comitato Centrale del Partito Comunista tedesco in presenza del compagno Rakoci, rappresentante del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista al Congresso di Livorno e conclude il suo discorso sulla questione italiana colle seguenti considerazioni:

Ed ora voglio aggiungere ancora due o tre parole in merito alla questione italiana. A mio avviso la politica di Serrati e del suo Partito dopo il Congresso di Livorno si è rivelata indubbiamente come una politica riformista ed opportunista. (*Approvazioni*). Io lo riconosco perfettamente. L'atteggiamento che il Partito assunse nella questione delle guardie bianche e della lotta

contro il fascismo lo dimostra chiaramente. Può chiamarsi Partito Comunista, o soltanto Partito politico, una organizzazione che vuole condurre la guerra civile, scatenata dal fascismo, per mezzo di sermoni, e che dichiara che bisogna combattere e vincere il fascismo colle armi dell'etica cristiana? (*Ilarità*). No, poichè nelle lotte del proletariato bisogna sempre rendere due colpi per uno. Bisogna spezzare la violenza colla violenza. E non sono certamente i dolci suoni di flauto dell' « Avanti! » che possono farla finita col fascismo in Italia. Soltanto la lotta proletaria potrà schiacciarlo. (*Vivi applausi*). Tutto l'atteggiamento dei serratiani di fronte ai problemi politici mi sembra indubbiamente che rilevi il loro carattere opportunista. Molti compagni ci dicono che essi vedono in ciò la conferma che la scissione di Livorno è stata giustificata. Ma, compagni, si può essere anche di un'opinione diversa; si può dire che questa scissione dell'ala sinistra ha in un certo qual modo costretto gli unitari a gettarsi fra le braccia dei turatiani.

Radek. Come Hilferding si è gettato fra le braccia di Scheidemann (*Ilarità*).

Clara Zetkin. Sì, compagni, la medaglia ha due lati. Io saluto la scissione in quanto essa è valsa a smascherare i capi poco sicuri ed esitanti. Ma io la deploro in quanto essa tiene centinaia di migliaia di proletari artificialmente lontani da noi. Non si può dunque strappare queste centinaia di migliaia di operai più rapidamente da questo ambiente nefasto attraendoli nella sfera d'influenza del Partito Comunista italiano. Ma voglio lasciare ai sapienti la briga di discutere e a litigare sulla questione se l'evoluzione del Partito italiano serve come prova che la scissione di Livorno è stata giusta o piuttosto che essa ha avuto una influenza

nefasta. Io mi sono limitata a rilevare il carattere opportunista di questa politica, il quale carattere obbliga l'Internazionale Comunista a precisare il suo atteggiamento. A me sembra che non basti più che il Congresso dichiari semplicemente che le ventun condizioni debbono essere strettamente eseguite; la scissione dai turatiani, la separazione senza alcuna attenuazione è una necessità per qualunque Partito che vuole aderire all'Internazionale Comunista. Il Congresso deve *respingere nel modo più reciso e senza equivoci* ogni politica condotta in un modo, sia pur lievemente, opportunista, ed atta a ingannare le masse. Compagni, io sono del parere che noi non possiamo prendere una decisione in merito prima di avere udito entrambe le campane. Ma ad ogni modo, in quanto ho potuto giudicare sulla scorta dei documenti presentati, la mia opinione è certamente quella che vi ho or ora esposta.

Il discorso di Umberto Terracini.

Il secondo Congresso della Internazionale Comunista ha votato le condizioni di formazione di tutti i Partiti comunisti e ha invitato i Partiti comunisti a riorganizzarsi entro tre mesi, secondo le 21 condizioni. Vi era in Italia un Partito Socialista che aderiva alla III Internazionale già prima del voto delle 21 condizioni. Questo Partito Socialista, desiderando di rinnovare la sua adesione alla III Internazionale, doveva dunque riorganizzarsi. La questione che è stata posta stamani dalla compagna Zetkin potrebbe così riassumersi: «Si dovevano realmente applicare le 21 condizioni, ma valeva meglio temporeggiare ancora qualche tempo». Il

compagno Markovitch ha pure detto un'altra cosa che è assolutamente in disaccordo con questa affermazione. Ha detto stamani che in Italia si sarebbe dovuto fare la scissione prima che Serrati, gli unitari e gli opportunisti del Partito, fossero riusciti a prendere posizione nel Partito Socialista d'Italia. Il compagno Markovitch ha detto stamani che egli aveva già preveduta l'attitudine di Serrati prima del Congresso di Livorno, e anche prima del secondo Congresso della III Internazionale. Egli afferma pure che bisognava fare la scissione in Italia, espellere non solo i riformisti, ma anche gli opportunisti, perchè prevedeva ciò che avrebbero fatto. Ha detto che la preparazione alla scissione non era stata abbastanza coscienziosa e la compagna Zetkin ha detto, anche lei, che tale preparazione non era stata sufficiente da parte dei compagni di Italia e dell'Esecutivo. Io non so come si possono conciliare queste due affermazioni. Ora, noi vediamo che esse sono state fatte da compagni che si sono sempre pronunziati contro la scissione in Italia, contro la tattica applicata in Italia. Noi possiamo dunque osservare che nella opposizione sulle questioni di Italia non c'è accordo di pensiero, ma al contrario sensibile disaccordo. Ora, io domando alla compagna Zetkin che ha detto che la scissione in Italia era stata insufficientemente preparata: « Che si doveva fare di più, perchè la scissione maturasse di più in Italia? Il Comitato Esecutivo aveva scritto al Partito Socialista Italiano e a Serrati personalmente; il compagno Zinoviev aveva rivolto appelli al proletariato d'Italia, il Comitato Esecutivo non aveva la possibilità di intervenire in modo più diretto negli affari del Partito Socialista d'Italia, esso aveva piena fiducia nei comunisti d'Italia, doveva affidare loro tutto il lavoro preparatorio prima della espulsione dei riformisti dal partito. E io domando al

compagno Markovitch, come si poteva, nel Partito Socia. lista Italiano, fare la scissione prima, dato che il Congresso di Livorno ha avuto luogo in febbraio? Non potevamo farla, perchè il secondo Congresso della III Internazionale non ebbe luogo che nel mese di luglio dello scorso anno. Prima che le decisioni del Congresso fossero arrivate in Italia, sono passati dei mesi. Solo nel mese di ottobre il Partito Socialista Italiano e tutti gli altri Partiti socialisti e comunisti, conobbero le 21 condizioni. Non potevamo dunque preparare la scissione prima di ottobre. Non la si poteva improvvisare. In quel momento era necessario prepararla, ed è questo il lavoro che hanno fatto i compagni comunisti d'Italia. Questa preparazione è stata lunga. Se il compagno Markovitch ha letto l'« Avanti! », ha letto l'« Ordine Nuovo », ha seguita tutta la stampa ebdomadaria d'Italia, ha visto che nei tre mesi che vanno dall'ottobre 1920 al Congresso di Livorno, non un giorno è passato, non è comparso un numero di giornale nella stampa socialista italiana senza che le 21 condizioni non vi siano state discusse, senza che il pensiero dei comunisti, degli unitari e dei riformisti non abbia avuta la possibilità di farsi conoscere ovunque nella massa. Quando siamo arrivati a Livorno, si può ben dire che la risoluzione del Partito Socialista d'Italia era già nota, perchè tutte le frazioni si erano fortemente organizzate, perchè la frazione comunista aveva già le sue sezioni e le sue federazioni, la sua stampa particolare. Non possiamo dunque dire che la preparazione all'espulsione dei riformisti non avesse avuto luogo in Italia. Ma c'è una parola che ha indotto in errore quasi tutti i delegati che sono qui. Noi abbiamo sempre parlato al Comitato Esecutivo e anche qui, della scissione in Italia. Noi abbiamo parlato della preparazione della scissione del Partito Socialista d'Italia e io non ho sentito una parola

della espulsione dei riformisti. Io credo che con le 21 condizioni che sono state approvate al secondo Congresso della Internazionale, nessuno non ha pensato di provocare la scissione del Partito. Era necessario espellerne tutti gli opportunisti e i riformisti. I comunisti hanno lavorato in questo senso e anche i compagni del Comitato Esecutivo nelle loro lettere e i loro appelli agli operai d'Italia. Perchè abbiamo avuta una scissione in Italia? Essa si è prodotta perchè Serrati ha rifiutata la espulsione dei riformisti e ha desiderato di restare con loro. E solo in tale momento e al Congresso di Livorno che si è cominciato a parlare di scissione nel Partito Socialista d'Italia. Prima non avremmo mai cercato di provocare la scissione nel Partito Socialista d'Italia, perchè pensavamo trattenerlo tutto quanto nella III Internazionale.

Alcuni compagni hanno pure avanzata l'opinione che si poteva aspettare e fare la scissione in Italia qualche tempo dopo Livorno. Questi compagni hanno detto che aspettando ancora qualche tempo, alcuni operai che sono rimasti con gli esitanti, molti socialisti italiani che non si erano ancora sottratti all'influenza di Serrati, avrebbero capito che era davvero un errore restare coi riformisti e sarebbero venuti a noi. Ora, io credo che aspettare ancora dopo il Congresso di Livorno, avrebbe resa impossibile la creazione di un Partito comunista in Italia. Il Partito Socialista aveva cominciato a disorganizzarsi prima del Congresso di Livorno. Noi abbiamo visto che non era già più un'organizzazione forte, che non aveva alcun programma, che non poteva raggruppare più di 200.000 aderenti già riuniti nelle sue sezioni. Se avessimo ancora aspettato, questa disorganizzazione si sarebbe accentuata, e quando avessimo desiderato di formare un Partito comunista, non avremmo potuto.

Ora la compagna Zetkin ha pure parlato stamani del compagno Racoczi, cui essa imputa numerosi errori connessi con la scissione del Partito Socialista d'Italia. Essa ha pure affermato di avere dato le dimissioni dal Comitato Centrale del Partito Unificato di Germania, quando conobbe la volontà del compagno Racoczi e il carattere del suo lavoro nel Partito comunista d'Europa. Ora, bisogna bene che il compagno Racoczi non abbia bisogno di un difensore, ma bisogna che io dica che il compagno Racoczi non ha da rispondere dell'errore di aver provocata la scissione del Partito Comunista d'Italia. Egli è arrivato a Livorno dopo Kabakcev, quando il Congresso era già incominciato. Il compagno Racoczi ha lavorato con Kabakcev e col Comitato Esecutivo della frazione comunista. Egli non ha imposto la sua opinione a nessuno. Ha proposta la sua dichiarazione al Congresso e i compagni del Comitato Esecutivo della frazione comunista hanno avuto ogni libertà di portare delle modificazioni alla proposta che il compagno Racoczi aveva formulata. Io non capisco dunque perchè la compagna Zetkin faccia ricadere la responsabilità della scissione su Racoczi. La compagna Zetkin ha approvato le dichiarazioni di Kabakcev e disapprova le dichiarazioni di Racoczi. Kabakcev e Racoczi hanno sempre lavorato insieme. Bisogna dunque condannarli tutti i due, o approvarli tutti i due. Ma io non debbo difendere il lavoro del compagno Racoczi. Egli parlerà da sè, credo, e spiegherà la ragione dei suoi atti in Italia e del linguaggio che ha tenuto al Comitato Centrale del Partito Unificato di Germania. La compagna Zetkin ha detto anche che in Italia si poteva fare la scissione nel mese di settembre e ha parlato della occupazione delle officine. Ió credo che se i delegati del Partito Socialista d'Italia l'avessero sentita, non ne avrebbero avuto troppo piacere, perchè

la occupazione delle officine fu piuttosto una disgrazia inattesa per il Partito Socialista d'Italia. La compagna Zetkin ha detto: «Quando nel settembre gli operai italiani occuparono le officine, la direzione del Partito Socialista si era riunita a Milano, composta per la maggior parte di comunisti, di massimalisti, di voi stessi, compagni, che ora siete qui al Congresso della III Internazionale, delegati del Partito Comunista d'Italia. Ci erano allora nella direzione del Partito il compagno Gennari e il compagno Terracini. È vero. Ma occorre che tutti i delegati sappiano bene la situazione in Italia all'epoca della occupazione delle officine. Bisogna sapere in che modo i riformisti che dominavano la C. G. L. sono riusciti a sabotare tutto il lavoro del Partito e degli operai che avevano occupato le officine, e abbiano impedito alla Direzione del Partito di prendere la decisione che doveva prendere. I compagni della C. G. L. hanno dato in questa occasione le loro dimissioni alla Direzione del Partito Socialista. Essi hanno detto: «Noi non crediamo possibile allargare il movimento. Crediamo che si tratti solo di un movimento sindacale, e che non lo si possa trasformare in movimento politico. Ma se voi, compagni della Direzione del Partito, desiderate di dare al movimento una estensione maggiore, ecco le nostre dimissioni: sostituiteci». La compagna Zetkin e molti altri compagni ci hanno chiesto perchè non avevamo accettato le dimissioni del Consiglio Generale della Confederazione? Perchè non avevamo messo altri compagni al posto di quei compagni che volevano scuotere la loro responsabità? Ora, io vi domando, compagni: se la Repubblica dei Soviety si trovasse alla vigilia di entrare in lotta con una Nazione, per esempio con la Polonia, e se il capo dell'armata rossa, il compagno Trotzky, per esempio, professando una opinione contraria a quella

dei compagni che vogliono la guerra, dicesse: «lascio il mio posto, me ne vado, lascio ad altri il comando dell'armata rossa»: io domando se in questa occasione anche i compagni che desiderano la lotta non sentirebbera la necessità di aspettare ancora? Se colui che ha preparato la massa e l'armata, colui che ha nelle mani tutta la organizzazione, lascia il suo posto, è quasi certo che la battaglia che si è sul punto di impegnare, non sarà una vittoria. Ora, il Partito Socialista d'Italia, la direzione del Partito socialista d'Italia, si trovò realmente, in occasione della occupazione delle officine, in queste condizioni. Quando i compagni che dirigevano la C. G. L. dettero le loro dimissioni, la Direzione del Partito non aveva nè con chi sostituirli nè la possibilità di sostituirli. Erano Dugoni, D'Aragona, Buozzi che avevano nelle loro mani la direzione della C. G. L.: erano essi i veri rappresentanti della massa in tutte le occasioni.

Il Presidente Loriot. In occasione della risposta a Clara Zetkin, voi vi addentrate troppo nella questione italiana, e oltrepassate il tempo che vi è stato dato. Crede il Congresso che il compagno Terracini debba continuare?

Terracini. Qualche minuto ancora. Dicevo al compagno Loriot che io non parlavo di questa questione se non perchè la compagna Zetkin ne ha parlato stamani. Forse ci sono fra i delegati dei compagni che hanno una opinione inesatta su questa questione. Essa non ha una grande importanza per la discussione di domani, poichè la occupazione delle officine è stata solo un elemento di una questione più grande e generale: 1° - quella della espulsione dei riformisti, domandata dai comunisti, e 2° - della scissione provocata a Livorno. Ma io posso anche ritornare su questo argomento. Desidero solo che i delegati siano ben sicuri circa la Di-

resione del Partito socialista, che i comunisti che ne facevano parte non hanno cacciato i direttori della C. G. L., unicamente perchè allora credevano che non fosse utile per il movimento del proletariato d'Italia di impegnare una lotta nell'ora stessa in cui i dirigenti del movimento rifiutavano la responsabilità del movimento da loro stessi preparato. E per riprendere gli argomenti che ho dati, la scissione in Italia non è stata che la conseguenza delle decisioni del II Congresso della III Internazionale. Il II Congresso aveva dichiarato che era necessario espellere i riformisti di tutti i partiti aderenti alla III Internazionale. La questione si è prospettata in modo molto chiaro: si dovette decidere se vi sarebbe in Italia una organizzazione proletaria che non aderisse alla III Internazionale. Se non si fosse fatta la scissione a Livorno, tutto il Partito Socialista, poichè continua a serbare i riformisti, sarebbe stato escluso dalla III Internazionale.

Il discorso di Lazzari.

Compagni di tutti i paesi! Non è la prima volta che i socialisti italiani hanno rapporti difficili con l'Internazionale. Io ricordo — e son quì dei compagni che anche lo ricordano — i contrasti che noi abbiamo avuto con l'Internazionale di Huysmans e di Vandervelde che ci trattavano da « piccolo paese » e da « quantità trascurabile ».

Noi adesso ci troviamo al cospetto della III Internazionale, nella qualità di « rappresentanti di traditori »! Noi, che sempre ci siamo sforzati di compiere utilmente il nostro dovere nazionale ed internazionale; noi, che

mai siamo stati spinti dall'interesse personale e non ad altro abbiamo pensato fuori che al movimento che rappresentiamo! I traditori, da Giuda in poi, sono coloro che cercano il loro vantaggio. Noi abbiamo sempre servito la nostra causa con interesse ed abnegazione; per questo noi siamo dolenti di dòverci presentare quì in qualche modo diminuiti moralmente: ad esempio, per un articolo apparso sul « Moscou » e firmato da un italiano — da Gennari. In termini offensivi vi si afferma che io non ho altro al mio attivo fuor che la quistione Turati, dimenticando che il mio attivo è di 40 anni di lotta contro la borghesia italiana, lotta nella quale io ho sacrificato la mia famiglia, la mia salute, tutto. Gennari dice che io ho serbato una condotta equivoca, contro la guerra. Io ricordo a lui ed a voi che in conseguenza del mio atteggiamento sono stato condannato ed imprigionato, mentre egli, con la sua politica tanto perfetta, non ha subìto noia alcuna.

Noi presentiamo nella dichiarazione scritta le considerazioni che giustificano il mandato che noi qui siam venuti ad espletare: sono ragioni obbiettive, positive e rispettose verso tutti. Abbiamo avuto la malaventura di giungere in ritardo, ma la colpa non è nostra. Voi sapete tutti gli ostacoli che si oppongono alla libertà di viaggiare, e le condizioni in cui noi eravamo. Questo ritardo ci ha impedito di assistere al rapporto di Zinovief. Ho atteso invano il testo francese. Mi sono dovuto servire del testo inglese, ed ho visto che il rapporto concerne largamente il Partito Socialista Italiano. È quindi con amara soddisfazione che noi speriamo di vedere in tal modo il movimento italiano più rispettato e meglio conosciuto dai compagni dell'Internazionale.

Abbiamo visto con piacere che l' Ufficio di informazioni del compagno Zinoviev ha raccolto documenti

sulla situazione italiana. Noi gli siamo grati d'aver raccolto obbiettivamente tutti i documenti che gli sembravano interessanti. Alcuni mancano; ma noi, partendo, non abbiamo potuto prevedere ciò che sarebbe stato interessante presentare al Congresso. Del resto, noi italiani creiamo pochi documenti scritti, perchè agiamo coi fatti contro la borghesia. Ma io noto che Zinoviev ha commesso un abuso quando ha presentato, nell'allegato di questo volume, come documenti del Partito Socialista Italiano, dei documenti personali deplorevoli, che nessuna organizzazione del Partito ha sostenuto o difeso e e che, del resto, non hanno nessuna influenza sulla condotta politica del nostro Partito.

Il rappresentante comunista italiano ha detto qui che i comunisti, a Livorno, non volevano la scissione. Egli ha dimenticato che la frazione comunista ad Imola aveva deciso di uscire dal Partito, se non avesse ottenuta la maggioranza. E, del pari, circa la questione dell'insuccesso della occupazione delle fabbriche, egli ha dimenticato di dire che gli stessi rappresentanti di Torino, operai e comunisti, dichiararono l'impossibilità di proseguire la lotta e l'occupazione.

La dichiarazione che noi presentiamo riassume i motivi per i quali noi crediamo di avere il diritto di essere ammessi nell'Internazionale Comunista. Noi aderimmo prima di tutti gli altri paesi. Quando, all'inizio del 1919, io ho ricevuto, portato nelle scarpe di un compagno russo giunto in Italia, imprigionato e da noi fatto liberare, quando io ho ricevuto il primo manifesto, il primo appello dell'Internazionale Comunista, noi, Partito Socialista Italiano, abbiamo immediatamente dichiarato la nostra adesione incondizionata, perchè dall'inizio della Rivoluzione Russa noi provammo una grande ammirazione, una sincera gratitudine ed una certa in-

vidia per gli sforzi eroici dei compagni russi, per compiere l'opera grandiosa della Rivoluzione e dare alla Russia un regime di libertà e di lavoro. Noi abbiamo sempre mantenuta la nostra adesione, perchè noi abbiamo bisogno dei rapporti internazionali, non solo a causa delle nostre aspirazioni ideali, ma anche perchè trovandoci nella nazione che dà il maggior contributo all'emigrazione, a noi occorre che i lavoratori italiani abbiano rapporti di solidarietà e di fraternità con tutte le nazioni del mondo.

Perciò noi che ci siamo sempre sforzati di compiere il nostro dovere in tempo di guerra ed in tempo di pace, avendo esperimentato tutti i mezzi per sollevare durante la guerra la bandiera dell'Internazionale, a Zimmervald ed a Kienthal — ed il compagno Lenin lo sa bene — adesso non dobbiamo far altro che ripetere ciò che allora dicevamo: — Socialisti italiani, noi non possiamo promettere di fare grandi cose, ma promettiamo di compiere sempre il nostro devere. È deplorevole, quando si è animati da questi sentimenti, quando si è creato, in un paese tanto povero e tanto ignorante, un movimento che costringe la nostra borghesia a tener conto di un Partito che ha saputo condurre tutte le classi lavoratrici italiane, così contadine che operaie, a divenire una forza temibile, è deplorevole essere trattati come traditori!

È per questo che, al di sopra degli errori e delle debolezze del nostro movimento, noi siamo sempre stati gelosi di conservare l'unità di organizzazione politica, conseguenza dell'unità della classe i cui interessi noi vogliamo difendere da un capo all'altro d'Italia, di fronte all'unità della borghesia. La scissione dai comunisti ci ha indeboliti, mentre è nostro desiderio di apportare alla III Internazionale non debolezza, ma forza. Noi

siamo dolenti che a Livorno sia stato proprio la III Internazionale a forzare la scissione. Ed eccoci in presenza dei compagni che ci trattano così deplorevolmente. Noi non rispondiamo con ingiurie alle ingiurie. Abbiamo avuto parole amare all'indirizzo dei nostri avversarii, ma speriamo che la risposta che voi darete alla nostra domanda di adesione, sia ispirata da un proposito che io voglio ricordare ai compagni francesi, e nello stesso tempo ai compagni inglesi e tedeschi che ci conoscono e saranno toccati da queste parole; ecco ciò che dice il compagno Frossard: « Nè subordinazione, nè indipendenza assoluta ». Tale è la formula — flessibile e saggia — (vedete, compagno Loriot, quale abbondanza di aggettivi) che i nostri delegati hanno intenzione di proporre all'Internazionale Comunista. Ad essa si ispireranno essi, nei dibattiti che senza dubbio si solleveranno, a proposito dei conflitti di Germania e di Italia.

Noi speriamo che esaminando la nostra dichiarazione scritta, voi ricordate questi propositi, in luogo di pronunciare la nostra condanna come vi chiedono i comunisti italiani, oggi nostri avversarii e concorrenti. In fine, noi abbiamo sempre dichiarato di accettare la decisione del Congresso Internazionale. La nostra condanna sarebbe un'ingiustizia; ma essa non ci impedirebbe di compiere, secondo i nostri mezzi, i nostri doveri internazionali, e di continuare a difendere, come abbiamo fatto e faremo ancora, la riputazione, la libertà e la dignità della Repubblica Socialista Russa. A Roma noi, ultimamente, abbiamo sostenuti gl'interessi e la posizione della vostra missione. Abbiamo avuto rapporti col suo capo, compagno Vorovsky, e siano riusciti a porre riparo all'accoglienza ostile che le era fatta negli ambienti politici nazionali borghesi. Noi siamo felici di

contribuire così a dare aiuto ed a difendere gli eroici sforzi del governo rivoluzionario russo.

Quanto a voi, compagni francesi, che avete mostrato buone disposizioni circa la questione che ci riguarda, noi vi ricordiamo che abbiam sempre sostenuto l'onestà del nostro movimento, anche quando dei compagni francesi che oggi sono in ottimi rapporti con l'Internazionale, venivano a Roma a trattarci da « venduti al Kaiser ». Io ho allora avuto occasione, — in un discorso che tenni nel Palazzo Borbone dinanzi al gruppo parlamentare francese ed in presenza dei ministri Sembat, Thomas e Guesde che davan pugni sul tavolo — di rivendicare questa onestà del nostro movimento. È venuto il momento in cui potete dimostrare d'apprezzare con esattezza la situazione nella quale ci troviamo nel nostro paese e nell'organizzazione internazionale.

Comprendo che in questa discussione sul rapporto di Zinoviev noi ci troviamo in evidente inferiorità, perchè non siamo riconosciuti come sezione dell'Internazionale, non abbiamo diritto di voto, non abbiamo nè diritto nè modi per influire sulla decisione da prendere circa la relazione del Comitato Esecutivo. Quando il Congresso dovrà prendere una decisione sulla questione italiana, noi desideriamo di poter discutere ancora, e contribuire all'elaborazione di questa decisione. Venuti qui in queste condizioni di inferiorità morale in cui ci ha posto la scissione che voi avete determinata nel nostro Partito, noi siamo ancora mossi dagli stessi sentimenti di solidarietà e fraternità, quantunque circondati da avversarii che all'occasione diventano anche nostri nemici. Ma l'amore che noi abbiamo per l'unità del nostro movimento in Italia ci fa sperare che voi ci accoglierete come fratelli. Sappiamo che il nostro movimento ha gran numero di debolezze e manchevolezze, ma esse

non ci impediranno di perfezionare la nostra organizzazione e la nostra azione anche se voi non incoraggerete i nostri sforzi, anche se voi non ci darete il modo di compiere a nostro piacimento tutte le epurazioni che ci sono necessarie. Speriamo che voi ci darete la solida piattaforma politica che ci permetterà di mettere i riformisti fuori del nostro Partito, senza che possa credere che si tratti di questioni personali.

Ma elaborando la vostra decisione voi non dovrete considerare il nostro Partito come la unione di gruppi costituitisi intorno a persone, come Turati e Serrati; le persone nel nostro Partito non hanno nessuna importanza, quando cessano d'interpretare i bisogni dell'organizzazione e della massa. Esse perdono allora qualsiasi importanza, e noi non siamo qui per difendere un gruppo o l'altro, ma per difendere i diritti di un movimento unito e impersonale, che noi rappresentiamo di fronte alla borghesia italiana.

Noi comprendiamo il bisogno del vostro Comitato Esecutivo di spingere rapidamente alla formazione perfetta e solida di forze rivoluzionarie e specialmente nel nostro paese. Noi non rifiutiamo di eliminare i nostri riformisti, ma bisogna lasciare a noi la competenza e la responsabilità di scegliere il momento per conservare la massa sotto la influenza della politica del Partito.

Compagno Lenin, noi comprendiamo che vi siano delle misure da prendere nei vari periodi del movimento rivoluzionario. Noi ci troviamo ora in Italia nel periodo preparatorio. Quando saremo nel periodo attivo della rivoluzione, siate sicuri che non esiteremo a prendere tutte le misure necessarie per assicurare la dittatura della classe proletaria italiana.

A voi tutti, compagni del Congresso, che avete bisogno di farvi una idea sufficientemente completa della

questione italiana, noi raccomandiamo la lettura del documento che troverete nella pubblicazione che ci riguarda alla pag. 133: è il manifesto pubblicato dal nostro Partito dopo la scissione del Congresso di Livorno. Vi troverete riassunti i meriti del nostro movimento: vi troverete indicate le forme e lo spirito che intendiamo dare al nostro movimento nella spiacevole situazione nella quale siamo stati messi dai comunisti del nostro paese. Certo, noi ci troviamo indeboliti per sostener la politica rivoluzionaria che sempre abbiamo difesa. Ma siamo sicuri che il Partito e la massa delle organizzazioni economiche non seguiranno le illusioni della politica riformista, e rifiuteranno sempre di ammettere la collaborazione e la partecipazione che sempre combattemmo, Infine, qualunque sia la risoluzione che prenderete di fronte alla nostra domanda di ammissione alla III Internazionale, essa non cambierà la nostra linea di condotta. Noi non avremo mai nella vita altra soddisfazione che quella di compiere i doveri che ci imponeva la nostra coscienza. Noi li compiremo sempre, e ci faremo sempre un onore e un dovere di difendere la politica che può assicurare al governo della rivoluzione russa la possibilità di continuare a gettare col suo grande esempio un raggio di luce incancellabile sulla faccia dei poveri proletari del mondo intero. E siamo sicuri che verrà il giorno in cui riconoscerete, come lo diciamo nella nostra dichiarazione scritta, che il Partito socialista italiano ha lavorato per la rivoluzione, e non per la controrivoluzione.

Ho appunto letta la tesi sulla tattica che l'Esecutivo propone al Congresso. È una preziosa pubblicazione, di cui ci serviremo per determinare meglio la politica del nostro movimento, e per tenerlo ugualmente distante dalle fantasie anarchiche e dalle illusioni rifor-

miste. Speriamo che la esperienza mostrerà che il frutto di questo Congresso non sarà completamente perduto neppure per gli italiani. Voi comprendete che pur accettando le responsabilità della applicazione delle deliberazioni che voi prenderete, non possiamo rinunziare al dovere di evitare, fin dove è possibile, ai proletari italiani gli orrori e i terrori delle disfatte che hanno straziato la storia dei proletari di Germania, di Finlandia e di Ungheria. In questo modo intendiamo servire la causa della rivoluzione mondiale e preparare seriamente la emancipazione del lavoro nel nostro paese.

Il discorso di Gennari.

Invitando i rappresentanti del Partito socialista italiano ad assistere al Congresso della III Internazionale, l'Esecutivo aveva posto come condizioni: 1° Che la delegazione fosse sufficientemente competente e che non potesse sottrarsi alle questioni che le fossero direttamente poste, prendendo a pretesto una insufficienza di poteri; 2° che nessun membro del Comitato Centrale non potesse far parte della delegazione, ma che essa fosse costituita di elementi in rapporti stretti con le masse.

La delegazione deve dire se considerava possibile che le persone che avevano partecipato al Congresso di Reggio Emilia potessero entrare nella III Internazionale.

La delegazione è arrivata. Essa si è pronunziata per bocca di Lazzari.

Il còmpito che mi è assegnato consiste a dimostrare con le prove alla mano la autenticità delle affermazioni dei comunisti italiani che Lazzari ha cercato di

confutare. A questo scopo non avrò bisogno di usare nè di artifici oratori nè di esclamazioni sentimentali.

Io comincerò affermando che il Partito Socialista Italiano comprede certi social-patrioti che non valgono di più di Alberto Thomas o di Scheidemann. Vogliono convincerci che gli opportunisti italiani sono sempre stati contro la guerra. Questo è assolutamente falso. Io potrei citare gli articoli di Ciccotti e degli altri dello stesso genere. Io potrei anzi ricordare la porola d'ordine del partito: « non aderire alla guerra, ma non sabotarla », che ha data una certa possibilità al social-patriottismo di manifestarsi. I massimalisti, fra i quali lavoravo egualmente, sono stati i soli a raddrizzare la linea di condotta del Partito. In quel momento, Lazzari e Serrati ci trattavano di « teste esaltate fiorentine ». Serrati mente quando afferma che non ci sono dei vecchi militanti nel Partito Comunista, Ora, durante la guerra, mentre noi sostenevamo çontro di essa una lotta ostinata, degli uomini del genere di Belleini e di Soglia pubblicavano un manifesto nettamente patriottico. Tutti sono al corrente delle imprese patriottiche dell'avvocato Mazzoni, membro eminente del Partito Socialista.

Al principio della guerra, Turati ha serbato il silenzio. Ma il suo mutismo è scomparso, quando l'armata italiana ha subìto la disfatta di Caporetto. In quel momento Turati, il capo della C. G. L., Rigola, hanno pronunziato delle parole inammissibili. Negli articoli di Turati e di Treves si poteva leggere: « La patria è in pericolo. È solo ora, quando il vincitore barbaro calpesta il suolo della nostra patria, che noi sentiamo che essa ci è più cara degli altri paesi. Noi siamo dei marxisti realisti anche nel dominio del sentimento. Noi non possiamo ignorare un sentimento

come quello dell'amor di patria. Noi non andiamo dalla umanità all' Italia, ma dall' Italia alla umanità. In nome dei doveri che si sono imposti dalla natura e dall'amore, dovremo strappare le maglie di quelle piccole formalità che inceppano il Partito ».

Il bollettino della C. G. L. era concepito nello stesso spirito. E la municipalità socialista di Milano riprendeva lo stesso tema.

Questo colpo di timone patriottico aveva spaventato Serrati, e allo scopo di raddrizzare la linea si mise a trattarci, Bordiga, me e alcuni altri, di massimalisti. Al processo Lazzari, il procuratore dette come esempio Turati e lodò il patriottismo dei socialisti ben pensanti.

Poi vennero i combattimenti sotto il monte Grappa. Nuova esplosione di patriottismo in Turati. Dopo il discorso che pronunciò in Parlamento, i più loschi elementi della Camera andavano a gara per abbracciarlo. L. Bissolati escluso dal Partito per il suo forsennato patriottismo, gli rivolse le sue più calde felicitazioni. Il gruppo parlamentare divenne tutto solidale con Turati. Fu allora che la Direzione si affrettò a votare un biasimo a Turati e a tutto il gruppo parlamentare. Così il proletariato constata con spavento che Turati si fa abbracciare al Parlamento, mentre altri socialisti sono gettati in prigione. La Direzione minacciò di escludere Ballori, Turati e alcuni altri. Ma Turati si ride della Direzione. Fin dalla riapertura del Parlamento, egli pronunzia un nuovo discorso, ove dice con ironia: «In seguito al discorso che ho pronunziato qui e nel quale ho fatto sentire la voce della natura e dell'amore, i preti del Tempio sono venuti a trovarmi con le loro parole e le loro regole vetuste e hanno cercato di spaventarmi ». Tuttavia Turati non fu escluso dal Partito. Lazzari afferma che i socialisti italiani

non hanno mai votato i crediti di guerra. In verità lo stato dello spirito del proletariato rendeva troppo pericolosa una simile condotta. Ma Mazzoni, Zibordi, Ballori, Soglia, d'accordo con un vescovo invitarono il proletariato a dare tutte le sue economie al prestito nazionale facendo constatare fra altro tutto il vantaggio che si poteva trarre da questo atto patriottico. Non sarebbe stato più onesto di votare francamente i crediti di guerra al Parlamento?

Affermo ancora che il Partito Socialista racchiude molti pacifisti. Io riconosco che Lazzari si è pronunziato molto vivacemente contro Wilson, ma Caldara, sindaco di Milano, come molti altri, hanno glorificato il wilsonismo. Al Congresso di Roma, e tu non vi eri, amico Lazzari, tu eri in prigione, Turati pronunziò un discorso che può essere considerato come il suo credo. Vi dichiarò che non bisogna confondere le guerre difensive con le guerre offensive, e che la presente guerra che aveva avuto per origine la difesa di un piccolo paese molestato, doveva essere sostenuto. Egli accusò gli internazionalisti di disfattismo. Invitò tutte le classi alla solidarietà nazionale e fece intendere che il proletariato vi era particolarmente interessato sotto pena di essere schiacciato, non solo dal proprio capitale, ma anche dal capitale estero.

Lazzari dice che i socialisti italiani non hanno mai voluto collaborare col governo borghese. Bisogna dire che il proletariato non avrebbe permesso un tentativo di tal genere. Ma i riformisti spiavano l'occasione. E sembra bene che all'ora attuale l'occasione si presenti. Già nel 1918 Turati con alcuni altri entrò in una « Commissione governamentale del dopo guerra ». Il Comitato Centrale gli intimò di uscirne, ma Turati si limitò a fare il sordo.

Affermo che nel Partito Socialista Italiano esistono delle tendenze profondamente social-democratiche, il principale rappresentante è Modigliani. Non ha egli sostenuto che la borghesia ammetterebbe volentieri un Governo di coalizione semi social-democratico, per evitare la rivoluzione comunista? Affermo pure che in questo partito vi sono delle tendenze francamente contro-rivoluzionarie. Al congresso di Bologna, Turati ha parlato della Russia in termini tali che lo strepito e i fischi della maggioranza dell'uditorio lo hanno costretto a interrompere il suo discorso. Nella sua polemica a proposito della ricostruzione dell'Italia, Turati ha espreso la speranza che il Partito la finirebbe presto con le frasi insensate sulla presa del potere con la violenza, e ascolterebbe la voce che lo invita a partecipare al potere con la borghesia. A partire dal Congresso di Bologna, Serrati e i suoi amici hanno cominciato a discreditare la Russia.

Nel Partito Socialista Italiano, si trovano dei nemici dichiarati della III Internazionale. Lazzari è fiero che questo Partito abbia al primo appello aderito alla III Internazionale. Ma io gli ricorderò che lui e il compagno Bacci si sono espressi contro questa adesione, trovandola prematura. Ma cosa dire di Turati? Egli ha pubblicato gli articoli di Martof e di Sukhomlinof contro la Russia rivoluzionaria. Egli ha scritto delle righe di questo genere: « Fra qualche anno il mito della rivoluzione russa si dissiperà. La forza dei bolscevichi russi risiede in un nazionalismo originale, che fa contrappeso all'imperialismo borghese dell'Intesa, ma che è, esso pure, una specie di imperialismo. Il bolscevismo è posto davanti a questo dilemma: morire o evolvere. Eccolo ora che si attacca a noi. Esso procede alla fondazione della III Internazionale, per prolungare la

sua agonia; ma noi non ci faremo lo strumento dello imperialismo orientale. Noi aderiremo a una Internazionale più civilizzata ».

Turati ha pubblicato il libro di Bauer: *La dittatura e la democrazia*. Nella prefazione che ha scritta a tale scopo, egli dichiara di essere intieramente solidale con l'autore. Loda la Internazionale due e mezzo, e afferma che vi regna lo stesso spirito che nel Partito Socialista Italiano.

I riformisti hanno sempre capito e non hanno mai nascosto che non potrebbero stare in uno stesso Partito coi comunisti. Turati ha spiegato che fra queste due tendenze la differenza non è nei dettagli, ma nei principii e nella concezione fondamentale.

Perchè dunque i riformisti vogliono a tutti i costi restare nel Partito? Un opportunista ingenuo e sincero ha spiegato l'enigma. Prima di tutto, dice, perchè facciamo nel Partito un lavoro di critica e gli inspiriamo uno spirito di moderazione che agisce sul Partito e più ancora sulle masse operaie. In secondo luogo, perchè rompere col Partito equivarrebbe ad allontanarci dall'armata che vogliamo guidare e sarebbe come privarci di ogni influenza politica.

Dopo di ciò, Lazzari ha l'audacia di affermare che la scissione è stata artificiale e che è stata fatta per ordine di Mosca. Davvero, questa scissione ha tardato troppo. Bisognava farla molto prima, già prima della guerra. Noi eravamo tutti convinti della sua necessità, e non abbiamo trovato che una conferma di più nella parola di Mosca.

L'Unità? Ma la sola che ci sia cara è la unità rivoluzionaria. È forse unità, conservare nelle proprie file dei nemici dichiarati? Eppure è in nome di una unità di questo genere che Serrati si è staccato da tutti i comunisti.

La scissione è stata il segnale di un colpo di timone a destra. Il Partito Socialista non fa prova egualmente di alcuno spirito di decisione nella lotta contro le aggressioni dei fascisti. È giunto a citare nell' « Avanti! » le parole di Cristo sulla non resistenza al male. Recentemente, il Partito ha lanciato un appello elettorale. Turati se ne è mostrato molto soddisfatto: « quantunque nella prima parte, egli dice, vi siano ancora della sopravvivenze di fraseologia rivoluzionaria, la seconda parte potrebbe benissimo essere firmata da me ». « La sola sciocchezza, egli dice, è di volersi attaccare disperatamente alla fantastica III Internazionale ».

Ecco per quali uomini, amico Lazzari, voi vi siete separati da noi. Quindi dobbiamo cacciarli dalle nostre file, per le stesse ragioni che li facevano restare fra noi. In questo modo diventeranno dei generali senza armata, e perderanno ogni influenza politica.

La delegazione del Partito Comunista Italiano reclama l'esclusione del Partito Socialista Italiano dalla III Internazionale. Essa domanda che si intraprenda una lotta energica contro di esso, e che si pubblichi un manifesto in cui la sua attitudine sia severamente criticata. Essa esige che la III Internazionale inviti le masse proletarie italiane ad abbandonare il Partito Socialista e a raggrupparsi sotto la bandiera del Partito Comunista. (*Vivi applausi*).

Il discorso di Lenin.

Compagni, io vorrei specialmente rispondere al compagno Lazzari. Egli ha detto nel suo discorso: « cercate i fatti, non cercate le parole ». Ebbene, se noi pren-

diamo la tendenza riformista opportunista in Italia, forse che l'esistenza di questa tendenza riformista, l'evoluzione di questa tendenza, sono parole, e non sono un fatto? E non soltanto nel vostro discorso, ma in tutta la vostra politica, voi dimenticate questo fatto cardinale nel movimento operaio socialista italiano, che l'esistenza di questa tendenza e non soltanto di questa tendenza, ma anche di questa frazione riformista opportunista, data da un pezzo. Io mi ricordo molto bene del tempo in cui Bernstein ha cominciata la sua propaganda opportunista che ha dato come frutti: il social-potriotismo, il tradimento e la bancarotta della II Internazionale. Fin da quel momento abbiamo conosciuto Turati e non soltanto il suo nome, ma anche la sua propaganda nel Partito italiano e nel movimento operaio italiano. Fin da allora, una ventina d'anni fa, egli era il disorganizzatore del movimento socialista in Italia. Non mi è possibile dilungarmi a leggere i documenti riguardanti il Partito italiano, perchè me ne manca il tempo, ma il documento più importante, era il resoconto in un giornale borghese italiano (non mi ricordo più se fosse la «Stampa» o il «Corriere della Sera»), il resoconto della conferenza di Turati e dei suoi amici a Reggio Emilia. Io ho paragonato con quello che fu pubblicato nell' «Avanti!». Ebbene, quei documenti, sono forse parole? Dopo il secondo Congresso della Internazionale Comunista, quando abbiamo discusso qui con Serrati e i suoi amici, la situazione in Italia, noi abbiamo detto loro apertamente e chiaramente quale era la nostra convinzione, abbiamo detto loro che il Partito italiano non può essere comunista se resta alleato a uomini come Turati. Dopo ciò, che provano i fatti politici, i fatti e non le parole? Dopo il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, quando abbiamo detto apertamente

ai proletari italiani: « Non unitevi coi riformisti, con Turati », e quando Serrati cominciò a pubblicare degli articoli contro l'Internazionale Comunista nella stampa italiana, e convocò una conferenza speciale di riformisti, non erano che parole? Non era neppure più un atto di frazione, era la formazione di un nuovo Partito. Bisognava essere o voler restare ciechi per non veder ciò. Questo documento era decisivo per risolvere la questione. Quelli che hanno partecipato con Serrati alla conferenza di Reggio Emilia, dovevano essere espulsi dal Partito perchè non sono dei menscevichi, certo, non dei menscevichi russi, ma sono dei menscevichi italiani. E quando Lazzari ha detto: « Noi conosciamo la psicologia del popolo russo », io non accetterei, questa espressione, se parlassi del popolo russo, ma ciò non ha importanza. I socialisti italiani comprendono bene lo spirito del popolo italiano, ha detto Lazzari. Forse: io non voglio contestarlo. Ma voi non comprendete il menscevismo italiano se bisogna insistere su dei fatti, se vi ostinate a non correggerli. Noi dobbiamo dirlo: è triste, ma necessario, di confermare la risoluzione del nostro Comitato Esecutivo: il Partito che resta unito coi riformisti e gli opportunisti quali Turati, non può essere un Partito dell'Internazionale comunista.

Il compagno Lazzari ha detto: « A che serve cambiare il nome del Partito? era abbastanza buono ». Ma no, noi non possiamo condividere questa opinione. Noi conosciamo la storia della II Internazionale, la storia della sua decadenza, della sua caduta e della sua bancarotta. Non conosciamo forse la storia del Partito tedesco? Non sappiamo che la più grande disgrazia del movimento operaio tedesco è che non ha saputo fare la scissione prima della guerra e che ciò è costato la vita a venti mila operai che gli scheidemaniani e i centristi tedeschi

hanno abbandonati al Governo tedesco, con la loro polemica e le ingiurie contro i comunisti tedeschi? E adesso, non vediamo forse la stessa cosa in Italia? Il Partito italiano non è mai stato un vero Partito rivoluzionario. La più gran disgrazia del Partito italiano è che non ha fatto la scissione coi riformisti e i menscevichi prima della guerra e che non li ha espulsi dal Partito.

Il compagno Lazzari dice: « La sola differenza tra noi è che noi siamo d'accordo che bisogna fare la scissione coi riformisti, ma che troviamo che non era necessario di farla al Congresso di Livorno ». Ma i fatti sono contro di voi! Non è la prima volta che noi solleviamo questa questione dei riformisti italiani. L'anno scorso abbiamo discusso questa questione con Serrati e gli abbiamo detto: « Spiegateci perchè la scissione nel Partito italiano non deve esser fatta ora, perchè deve essere aggiornata? E quale risposta ci ha data Serrati? nessuna. E quando Lazzari ha citato l'articolo di Frossard dove dice che bisogna essere pieghevole e saggio, il compagno Lazzari credeva forse che fosse un argomento contro di noi e in suo favore. Credo che si inganni. È un argomento eccellente per noi e contro il compagno Lazzari. Quando sarà obbligato a spiegare la sua condotta e la sua defezione agli operai italiani, che diranno gli operai italiani? Se voi riconoscete che le nostre tesi, la nostra tattica sono pieghevoli e saggie e contro le deviazioni e contro la pretesa sinistra comunista, questa sinistra che non è sempre comunista, ma che somiglia all'anarchismo, che cosa risponderete agli operai italiani?

Questa leggenda di Serrati e del suo Partito, secondo la quale i Russi esigono assolutamente di essere imitati? Noi esigiamo il contrario. Non basta imparare a mente le risoluzioni dei comunisti e ripetere sempre in ogni

circostanza le più rivoluzionarie parole d'ordine. Ciò non basta, e noi possiamo prevenirvi contro i comunisti che hanno imparato a mente le risoluzioni. La prima condizione per essere comunista, è di rompere con gli opportunisti. Coi comunisti che vi sottoscrivono, parleremo con tutta libertà, con tutta franchezza, e avremo il diritto e il coraggio di dir loro: « Non fate sciocchezze, siate pieghevoli e saggi », ma diremo questo solo ai comunisti, a quelli soli che hanno rotto con l'oppornismo: il che voi non avete fatto. E perciò debbo ripetere ancora una volta: io credo che il Congresso confermerà la risoluzione del nostro Esecutivo. Il compagno Lazzari ha detto: « Noi siamo in periodo preparatorio ». È la assoluta verità; voi siete in periodo preparatorio. La prima tappa di questa preparazione: « Rompete coi menscevichi ». È quello che noi abbiamo fatto coi menscevichi nel 1903, e se il Partito tedesco non ha rotto coi menscevichi, ne sofferse con tutta la classe operaia, durante il periodo troppo lungo e troppo penoso, il periodo della storia della rivoluzione tedesca dopo la guerra.

Il compagno Lazzari ha detto che il Partito italiano si trova nel periodo preparatorio. Io lo riconosco assolutamente. La prima tappa era di rompere definitivamente, seriamente, senza equivoco, senza tergiversazioni, col riformismo. E la massa operaia sarà col comunismo. E la seconda tappa non sarà soltanto di ripetere le parole d'ordine sempre rivoluzionarie. No. Sarà di adottare la nostra risoluzione che è pieghevole e saggia, se volete, e che sarà sempre molto pieghevole e saggia e che dirà: « Bisogna adattare questa parola d'ordine rivoluzionaria alle particolarità di ciascun paese ».

La rivoluzione in Italia non verrà come è venuta quella in Russia. Verrà in un altro modo. In quale?

Non lo sappiamo ancora, e non lo sapete nemmeno voi. E i comunisti in Italia non sono sempre abbastanza comunisti.

Durante la occupazione delle fabbriche in Italia, forse che il comunismo esisteva? No, il comunismo non esisteva ancora in Italia. Era ancora astensionista, era qualche cosa di anarchizzante, non era il comunismo marxista. Ha bisogno di essere educato. Sarà educato dalla esperienza, dalla lotta rivoluzionaria con le masse. E il primo passo di questa preparazione, è la rottura definitiva, assoluta, con la corrente menscevica che esiste in Italia da oltre venti anni, e che è matura per collaborare col governo borghese.

È molto possibile che Modigliani, che io ho avuto occasione di osservare un poco durante le conferenze di Kienthal e di Zimmerwald, sia un politico abbastanza abile per non entrare nel governo borghese e per conservare la sua posizione che è molto comoda e utile alla borghesia, nel centro del Partito Socialista. Ma tutto lo spirito e tutta la propaganda, tutta l'agitazione della frazione Turati e dei suoi amici, è già la collaborazione con la borghesia. Il gran numero di citazioni che sono state fatte nel discorso di Gennari non lo provano forse assolutamente? Che è ciò? Sono parole? Ma no: è la collaborazione di classe che è già preparata da Turati.

E per questo debbo dire al compagno Lazzari: « Tenendo dei discorsi come quelli che voi avete tenuti qui e come quelli che sono stati tenuti qui dal compagno Serrati, voi non preparate la rivoluzione, voi la disorganizzate (*Bravo! Applausi*).

A Livorno, unitari, voi avete avuta la enorme maggioranza, avete avuto 98.000 voti contro 14.000 riformisti e 58.000 comunisti. Per il principio di un movimento

puramente comunista in un paese come l'Italia, con le sue tradizioni, senza previa scissione, questa cifra di 58.000 per i comunisti è una cifra grande davvero. È una enorme vittoria: è una prova materiale, è un fatto che mostra che la evoluzione del movimento operaio in Italia cammina più in fretta del nostro movimento in Russia, perchè se volete conoscere le cifre relative al nostro movimento, sappiate che anche nel mese di gennaio 1917 dopo la caduta dello zarismo, e nel 1918 durante la repubblica borghese, noi eravamo ancora in minoranza contro i menscevichi. E ciò dopo più di 15 anni di lotta accanita, di scissioni; noi non abbiamo seguito una linea diritta, non fu una cosa semplice come vi figurate quando parlate dei Russi con tono indulgente. Certo in Italia le cose non andranno nello stesso modo, andranno diversamente.

Ma noi, dopo 15 anni di lotta coi menscevichi, e dopo la caduta dello zarismo, abbiamo cominciato sotto la repubblica borghese con un numero molto minore. 58.000 operai sono già comunisti contro 98,000 unitari centristi, di tendenza indecisa, un po' centrista; è un fatto materiale che prova assolutamente, per tutti quelli che vogliono non chiudere gli occhi e vedere, che la massa italiana operaia verrà a noi. Non sarà forse tutto ad un tratto ma ciò prova già che le masse operaie, non gli antichi capi, non i burocratici, i professori, i giornalisti, ma la vera classe sfruttata, la avanguardia sfruttata, è già con noi. Ed è la prova del più grande errore che voi avete commesso a Livorno.

È un fatto. Con 98.000 voti, avete preferito camminare con 14.000 riformisti, contro 58.000 comunisti. Anche se questi comunisti non erano del tutto comunisti, anche se erano tutti partigiani di Bordiga, il che non è vero e Bordiga del resto fu assolutamente

leale, — non nel modo di Turati – quando dopo il II Congresso della III Internazionale ripudiò ogni anarchismo e ogni antiparlamentarismo. Che cosa avete fatto? Preferire la unione con 14.000 riformisti, e la scissione con 58.000 comunisti, ecco la prova chiara, precisa, materiale, che la politica di Serrati era cattiva per l'Italia. Mai non abbiamo voluto che Serrati ripetesse per l'Italia la storia della Russia. Sarebbe stata sciocchezza. Noi siamo abbastanza pieghevoli e saggi per non dire simili sciocchezze. Ma Serrati ha provato che ha avuto torto nella sua politica in Italia. Forse bisognava manovrare. Questa è la espressione che egli ripetè con più frequenza qui un anno fa. « Noi sapremo manovrare. Noi non vogliamo imitare in modo servile: non vogliamo imitare in modo servile i Russi ». Sarebbe da idioti. « Sapremo manovrare per fare la scissione al momento opportuno. Voi, Russi, non lo conoscete: noi, Italiani, lo conosciamo benissimo ». Vedremo. E che abbiamo visto? Serrati ha manovrato in un modo magnifico. Ha rotto con 58 000 comunisti. E adesso i compagni che vengono qui ci dicono: « Se voi ci respingete la massa sarà disorientata ». No, compagni, vi ingannate. La massa operaia in Italia è disorientata ora, e il suo sgomento sarà utile quando noi le diremo: « Scegliete, compagni, scegliete, operai italiani, o con la Internazionale Comunista che non esigerà mai che voi imitiate in modo servile i Russi, o coi mensceviche che noi conosciamo da una ventina di anni, coi quali non saremo mai insieme in una Internazionale veramente rivoluzionaria e comunista ». Ecco quanto diremo agli operai italiani. Il risultato non sarà dubbio. La massa operaia andrà con noi.

Dichiarazione dei delegati del Partito Socialista Italiano al III Congresso della Internazionale Comunista.

In seguito alle decisioni del II Congresso di Mosca, il Partito Socialista Italiano, che aveva uno dei primi aderito alla Internazionale Comunista, e ne era anzi stato uno dei fondatori all'epoca delle riunioni di Zimmerwald e di Kienthal, riunì il suo Congresso a Livorno, nel gennaio 1921, per discutere le 21 condizioni, alla cui accettazione era stato subordinato il diritto di stare incorporati nella III Internazionale.

Il Congresso, in maggioranza assoluta, si pronunziò per il seguente ordine del giorno: « Il Partito socialista italiano ritiene necessario di rafforzare la sua unità sulle basi di una più stretta omogeneità dei suoi organi e dei suoi effettivi, e a tale scopo esige un sistema di più forte centralizzazione, di modo che ogni membro e ogni organo del Partito subordini la sua azione all'interesse generale e al risultato integrale; e come ogni altra attività, anche l'opera intellettuale di propaganda dovrà essere controllota.

« Allo stesso scopo, il Congresso si propone di prendere tutte le misure necessarie perchè nel campo dell'azione sindacale, il pensiero e gli oggettivi politici primeggino sulle vedute di opportunità momentanea o puramente professionale, e gli organi centrali del movimento economico sindacale restino subordinati al partito politico.

« In conseguenza di che, riconosce che è indispensabile conservare al Partito la sua unità compatta, perchè possa arrivare più rapidamente e in migliore

stato alla conquista di tutto il potere politico. Per questa conquista, ogni mezzo può essere adottato, purchè si mantenga nei limiti di un'intransigenza di classe assoluta, e concorde con lo scopo della Rivoluzione Comunista, che esige l'integrazione dell'opera politica per mezzo dell'opera economica dei sindacati; il che implica la organizzazione legale o non legale di tutto ciò che può contribuire all'educazione delle masse e al loro avviamento verso la conquista rivoluzionaria di tutto ciò che può servire di strumento di conquista, o gettare le basi degli organi che si sostituiranno a quelli della società attuale.

« Passando alla discussione dei rapporti fra il Partito Socialista Italiano e la Internazionale Comunista, il Congresso conferma ancora una volta la sua adesione piena e spontanea a questo raggruppamento internazionale come alle decisioni del recente Congresso di Mosca, dichiara per conseguenza che dopo detto Congresso accetta nella loro sostanza e integrità le 21 condizioni, aggiungendovi ancora l'esclusione dei framassoni, e per quanto si riferisce alla loro esecuzione, vuole che le 21 condizioni siano interpretate secondo le condizioni ambientali e le esigenze storiche del paese al quale si applicano, d'accordo d'altronde su tale punto col Comitato Esecutivo dell'Internazionale, come risulta dai punti 16 e 21, e dai procedimenti già adottati di fronte ad altri paesi.

« Essendo inteso che chiunque aderisce ai principî dell'Internazionale Comunista ha la ferma intenzione di tradurli in atto; in ultimo luogo, a proposito delle condizioni esposte nella clausola 17 degli anni della guerra mondiale, e volendo evitare che il nome glorioso del Partito socialista italiano, tanto noto alle folle proletarie, possa essere usurpato dai disertori di ieri e di

domani, propone al Comitato Esecutivo dell'Internazionale di consentire a che, provvisoriamente, questo nome sia mantenuto, senza tuttavia fare di tale questione una condizione essenziale per aderire alla Internazionale Comunista, dalla quale il Partito Socialista Italiano attende e spera nell'avvenire un appoggio più immediato, più sostenuto, più fraterno ».

Dopo che il Comitato Esecutivo dell'Internazionale ebbe dichiarato che con quest'ordine del giorno il Partito Socialista Italiano si metteva fuori della III Internazionale, il Congresso adottò quest'altra mozione (Bentivoglio) all'unanimità:

« Il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, confermando ancora una volta le decisioni con cui stabiliva la sua adesione alla III Internazionale, accettandone senza alcuna riserva i principî ed il metodo, protesta contro la dichiarazione del rappresentante del Comitato Esecutivo, che pronunzia l'esclusione del Partito Socialista Italiano dall'Internazionale, sulla base di un dissenso di valutazione ambientale contingente che poteva e doveva essere eliminato con spirito di cordialità fraterna; affermando ancora la sua adesione alla III Internazionale, il Congresso del Partito Socialista Italiano si rimette al prossimo Congresso Internazionale perchè la divergenza vi sia chiarita, impegnandosi fin d'ora ad accettare e ad applicare le decisioni di questa suprema istanza ».

I delegati del Partito Socialista Italiano, basandosi sul § 9 degli Statuti dell'Internazionale, sottopongono al III Congresso dell'Internazionale Comunista le ragioni che hanno indotto la maggioranza del Congresso di Livorno la decisione su citata.

1° – Il Congresso del Partito socialista italiano non ha infranta la disciplina internazionale, poichè accetta inte-

gralmente ed esplicitamente i 21 punti. Difatti, l'ordine del giorno dice espressamente che si accettano le 21 condizioni *nelle loro sostanze integrali*. Il Congresso del Partito Socialista Italiano ha soltanto poste al Comitato Esecutivo due questioni, che pregava di voler discutere e risolvere in perfetto accordo; si trattava dei procedimenti ai quali si doveva ricorrere per allontanare i riformisti e adottare il nuovo nome di Partito Comunista.

2° - Per quanto si riferisce all'esclusione dei riformisti, il Congresso di Livorno nella sua maggioranza non ha sollevata alcuna eccezione. Il Partito Socialista Italiano può qui fare appello alle sue tradizioni rigide, che datano da prima ancora della fondazione dell'Internazionale Comunista; nel 1912 i riformisti Bissolati, Bonomi, Cabrini, Podrecca, e altri, furono esclusi dal Partito per aver rotta la disciplina e la tattica del Partito Socialista Italiano; nel 1914, si decise di escludere i framassoni, dei quali si era constatata costantemente l'opera perniciosa in seno alle organizzazioni socialiste, che essi spingevano verso la collaborazione delle classi e dei blocchi di sinistra; nel 1915, i partigiani della guerra furono pure esclusi dal Partito. Mai la maggioranza del Partito non si è dissimulato il fatto che molti elementi rimasti nel Partito continuavano, nonostante le loro promesse di rispettare la disciplina, a favorire una politica fatta di opinioni di compromesso, per niente conformi alle aspirazioni della maggioranza dei militanti e li allontanò in varie riprese; essi recano certamente danno al suo avvenire. Bisogna senza dubbio eliminare questo pericolo. Ma bisogna saper scegliere il momento e i procedimenti di tale operazione. Su questo punto solo si è manifestato il disaccordo. Un gruppo di compagni che si definì « comunisti puri », ha sostenuto al Congresso di Livorno che bisognava procedere im-

mediatamente all'espulsione dei riformisti, mentre la maggioranza non credeva ancora giunto il momento opportuno, nel senso che sopratutto le masse operaie non sembravano aver acquistata una visione netta della necessità di questa brusca separazione immediata.

Questa maniera di considerare la situazione, poteva dar luogo a una discussione e ad una valutazione, ma non poteva costituire un'infrazione di disciplina internazionale. Nell'appello stesso che prelude alla convocazione del I Congresso della Internazionale Comunista, si era detto chiaramente che la eliminazione degli elementi riformisti e centristi diveniva assolutamente necessaria, appena si fosse giunti a una certa fase della lotta: il che implica una valutazione di contingenze. Così pure, questo primo Congresso della Internazionale Comunista in una delle sue tesi relative alla politica verso le altre correnti socialiste decideva che la scissione organica è una necessità storica e che spettava ai comunisti dei vari paesi di determinare, secondo il grado di sviluppo che il movimento avrà raggiunto presso di loro, il momento preciso in cui questa scissione dovrebbe effettuarsi.

Questo criterio obiettive della tattica comunista, è stato confermato dal II Congresso, poichè il sedicesimo punto delle condizioni stipula che il Comitato esecutivo dovrà prendere in considerazione le condizioni varie nelle quali ogni partito è obbligato di operare e di lottare.

La maggioranza del Partito Socialista Italiano, fondandosi su fatti molteplici di cui giudicava avere una nozione esatta, ha creduto che nell'interesse stesso del proletario italiano la scissione non dovesse operarsi immediatamente. Il Partito e le masse operaie erano sotto la impressione degli avvenimenti di settembre, quando la occupazione delle officine era stata intrapresa

col consenso assoluto di tutte le frazioni del Partito, e non aveva condotto alla Rivoluzione, non perchè i pareri si fossero divisi, ma perchè non si disponeva della preparazione tecnica necessaria nè delle forze sufficienti per passare a una offensiva contro le forze dell'armata e della polizia mobilizzate dal Governo. Il Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro si era pronunziato in questo senso, e questo avviso era stato sostenuto da parecchi dei delegati di Torino, della città che fra tutte sembrava, dal punto di vista tecnica, la meglio armata per la lotta.

La Direzione del Partito, la cui maggioranza era allora costituita dagli uomini che dovevano in seguito passare nella falange dei comunisti puri, si rivelò assai irresoluta e ben poco adatta agli inizi, e durante tutto il periodo del movimento; e come si era mostrata poco sicura di sè quando i reazionari avevano bruciato la redazione dell' « Avanti! », ed ancora quando era scoppiata la rivolta ad Ancona, così più tardi gli avvenimenti di Bologna (novembre 1920) dovevano sorprenderla senza spingerla a un'azione decisiva. In occasione della occupazione delle officine, questa direzione comunista, nonostante i pieni poteri che le abbandonò il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro non credette di dovere osare la estensione del movimento e non si oppose alla sua conclusione pacifica.

Inoltre, bisogna ricordarsi che agli occhi delle masse incuranti delle disquisizioni teoriche, gli uomini della ala destra del Partito Socialista Italiano sembravano sufficientemente disciplinati in tutte le loro azioni. Essi sono stati avversari della guerra, hanno aderito a Zimmerwald come alla Internazionale Comunista, hanno vigorosamente difeso la rivoluzione russa. Essi hanno ap-

provata la occupazione delle officine, e se non hanno preconizzato la estensione di quel movimento, essi si trovano d'accordo su questo punto con molti comunisti. Nei sindacati essi occupano dei posti importanti, godendo della completa confidenza dei loro mandatari e non sarebbe cosa facile sostituirveli.

Per contro, i principali fautori della scissione immediata, quei « puri », che si credevano sufficienti in numero e capacità, per accaparrare tutta la direzione del movimento politico e sindacale, non sono stati finora che prodighi di promesse, ma sul terreno delle realtà politiche ed economiche, hanno dovuto o non far quasi nulla, o ingolfarsi in avventure disastrose.

Tutti questi fatti acquisiti hanno preoccupato la maggioranza di Livorno e determinarono la sua attitudine e il suo voto. Tutti questi fatti sono stati sottoposti al Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista e sono ora presentati al Congresso della Internazionale, per dimostrargli che non sono delle divergenze sostanziali di dottrina o di tattica, nè la meschina preoccupazione di mancare di persone o di gruppi, ma delle ragioni molto serie di politica che ci ispirarono nella stima prudente che dovevano fare delle circostanze favorevoli o sfavorevoli alla scissione.

In termini non equivoci, dei delegati di altre Nazioni hanno già messo in rilievo davanti a questo Congresso ciò che vi è di irregolare e di mal preparato nel gesto secessionario del Congresso di Livorno. In Italia, il fatto che la maggior parte dei sindacati si è trovata d'accordo con la maggioranza del Partito socialista, e che parecchie minorità che avevano seguito « i puri » al Congresso di Livorno, ritornano ora verso il Partito Socialista Italiano, dimostra abbastanza che la maggioranza di Livorno ha visto giusto.

Noi crediamo di avere esposto in questi termini esatti la controversia che il Congresso Internazionale è invitato a risolvere.

Quanto alla questione del nome, l'ordine del giorno votato a Livorno, non ha bisogno di commentari Vi si mette in evidenza che le ragioni formulate dall'Internazionale in senso generale, non possono essere applicate al Partito Socialista Italiano. Il Partito Socialista Italiano ha serbato per tutta la durata della guerra una attitudine tale che se si volesse dichiararla affetta di social-patriottismo, nessun partito al mondo non potrebbe in confronto ad esso essere giudicato degno di prender posto nella Internazionale Comunista.

Con l'ordine del giorno Bentivoglio, il Partito socialista italiano ha chiaramente tracciata la sua linea definitiva di condotta. Esso resterà con la III Internazionale. Esso non ammetterà nessuna deviazione dal terreno della lotta di classi e condannerà, come sempre fece, ogni tattica di collaborazione con la borghesia. La Direzione del Partito Socialista Italiano ha già deciso di convocare un nuovo Congresso ove certamente in quest'epoca, che è una delle più difficili e delle più decisive della politica italiana, questo problema sarà posto quale ce lo impone la situazione.

Il posto del Partito Socialista Italiano è e sarà sempre la Rivoluzione mai contro la Rivoluzione.

LAZZARI, MAFFI, RIBOLDI.

Il discorso di Maffi.

Dopo quanto è stato detto dal compagno Lazzari ieri, e dopo il discorso così semplice e chiaro, così quadrato e così forte del compagno Lenin, sarebbe quasi superfluo di

parlare, sopratutto dopo la nostra dichiarazione, che fa parte di ciò che è stato detto ieri dell'insieme della questione. Ed è solo per ciò che non insisto perchè la traduzione della dichiarazione preceda il discorso. Ma noi non possiamo, noi come Partito accusato, lasciare nel Congresso l'impressione della nostra fuga davanti alle accuse minuziosamente disegnate dal professor Gennari. È nostro diritto ed è nostro dovere di rispondere. Ed io spero che, come si fa sempre verso gli accusati, la Presidenza adotterà una certa larghezza lasciandoci rispondere alle accuse che ci hanno fatte, non con uno scopo personale, ma in quanto in queste accuse ci sono anche degli elementi di dimostrazione che sono completamente in nostro favore.

Compagni, vi dirò anzi che io avrei rinunziato a ogni specie di discussione. Noi non siamo in un Congresso di distretto, in un Congresso di circondario o di provincia, noi siamo al Kremlino del proletariato, non siamo a Livorno. Ed era là, compagno Gennari, che bisognava portare minuziosamente queste accuse. (*Rumori, esclamazioni*). Ancora si poteva fare ciò a Livorno, (*rumori, interruzioni*) ove gli accusati erano in istato di rispondervi. Ma a migliaia di verste, in un Congresso mondiale, non si porta un tale materiale. E' un mezzo troppo semplice di fare la verità, quello di dare al pubblico degli impasti di verità prendendo dei pezzi di discorso, dei fatti isolati e gettando nell'ombra la linea generale del lavoro che è stato fatto da un Partito. Io protesto contro questi impasti della verità che ne sono la mistificazione personificata (*esclamazioni, interruzioni, rumori*). Noi non facciamo la difesa di Turati, noi non la facciamo. I riformisti lavorano secondo la loro concezione. Turati non ha mai nascosto la sua concezione. Parimenti vi dichiariamo il nostro stupore per

questa personalizzazione della sedicente questione Serrati. Noi non conosciamo una questione Serrati. Noi non conosciamo che la appellazione del Partito Socialista Italiano davanti al Congresso della III Internazionale. Le accuse che Gennari ha fatte al Partito Socialista Italiano, si rivolgono contro lui stesso e i suoi compagni. Durante il consolato Gennari, se non mi inganno, la «Critica Sociale» non ha cessato di comparire, Turati scriveva i suoi articoli che sono letti da due mila intellettuali ma non sono conosciuti dai contadini e dagli operai. Essi sono conosciuti da quella stampa borghese pronta a servirsi dei discorsi di Gennari e dei discorsi di Turati. *(Voci: Mai)*. Ci si è anche serviti delle parole di Lenin per ingannare il proletariato mondiale: questo gioco è noto ed è troppo semplice. E' con lo stesso gioco che il professor Gennari ieri si serviva di Turati contro di noi e contro il Partito Socialista Italiano, ed ha creduto dare dell'autorità al suo pensiero servendosi delle parole e del pensiero di Turati. Sono dei giuochi. Turati ha al suo passivo troppe cose perchè ha troppo lavorato, perchè è un letterato più che un politico. Egli ha fatto molte cose che hanno veramente fatto male al Partito. Lo abbiamo sempre detto. Noi abbiamo di tempo in tempo tentato di ridurne le conseguenze per il Partito. Ed io mi ricordo il discorso di Turati dopo Caporetto. Durante il suo discorso, io sentivo, io prevedevo che Bissolati sarebbe venuto ad abbracciarlo, ed io ne ho pianto intimamente. Ebbene, chi di voi ha sconfessato energicamente Turati in quella occasione. E nel Parlamento si ha avuto la parola, per esempio, del vostro Graziadei, che in quel tempo era uno dei più grandi patrioti?

Le dimostrazioni sono superflue, le dimostrazioni sono stampate. E' solo per ciò che è superfluo di ripeterle. (*Rumori*). Si tratta di parole stampate, è stupido

ripeterle. (*Voci: È un impasto di menzogne*). E' un impasto di 200 pagine, tutto ciò è noto, e se avete del coraggio lo riconoscerete. Turati ha scritto il suo credo politico prima di Bologna. Gennari era segretario del Partito. (*Voce: Era segretario dopo Bologna*). Aspettate, lasciatemi dire: Gennari era segretario del Partito un mese dopo, quando si faceva la lista dei candidati e Turati è stato regolarmente iscritto fra i candidati di Milano (*Voce: no, no*). Chi era al segretariato? Era Bombacci? Ecco, amici miei, era Bombacci. La grande differenza fra Gennari e Bombacci. Ci era il purismo attuale. Turati è stato il candidato del purismo attuale nelle elezioni politiche del 1919 (*Interruzioni, rumori*). Non è necessario di trarre le conclusioni ogni momento. (*Voci: no, no*). Le conclusioni verranno. Abbiate pazienza, aspettate. Turati ha fatto un discorso dopo la tragedia di Bologna e questo discorso è stato applaudito calorosamente da alcuni fra voi. (Gennari. *Noi abbiamo fatte le nostre proteste*).

Il Presidente. Lasciate finire l'oratore, ha ancora due minuti.

Maffi. Trascuro di riferire gli errori grossolani degli uomini che oggi sono dei puri; si, nel Partito Comunista d'oggi, nevvero, vi sono dei puri e dei purificati. Gennari, col suo passato di riformista bloccardo, se non mi inganno (*Interruzione: Ma no, non è possibile*). Voi siete troppo impazienti: aspettate dunque la conclusione che sto per trarne. Non avrò più che due minuti da parlare, ma è evidente che se non potrò dire ciò che è necessario dire, in due minuti, io faccio appello al Congresso.

(*Voci: Continuate ancora qualche minuto*).

Il Presidente. Non vi sono che quindici minuti, noi lo abbiamo deciso. La proposta è stata accettata da

tutto il Congresso, io osservo questa regola. Gli si sono già dati cinque minuti in più.

Maffi. Ebbene rinunzierò a tutta questa esposizione di dettagli per dirvi: Io potrei ben fare a Gennari molti di quelli stessi rimproveri che egli ha fatto agli altri. Ma dichiaro che non è la mia intenzione. Ho voluto dimostrare che il Partito Socialista Italiano prima della guerra e durante la guerra, con un segretario o con un altro, ha fatto ciò che ha potuto. Ecco una frase del tutto banale, nella quale tuttavia vi è tanta verità. Il Partito Socialista Italiano durante e prima della guerra ha fatto quello che ha potuto. Per esempio Lazzari ha espulso il sindaco di Verona, ha espulso il sindaco di Sampierdarena. Non poteva espellere il municipio di Reggio, perchè aveva dichiarato di obbedire, di assoggettarsi, e perchè c'erano delle condizioni particolari in forza delle quali la condotta dei vari segretari nei vari momenti è stata press'a poco la stessa. Ed è per questo che ho voluto informarvi sui punti molto sottili, a proposito dei quali è molto facile di cadere in errore. Professor Gennari, non siate così crudele con gli altri, quando siete così indulgente con voi stessi, perchè è facile di commetlere degli errori lavorando, è facilissimo di non commetterne non lavorando. Ebbene, che cosa ci insegna l'esame di tutti questi piccoli dettagli della vita del Partito Socialista Italiano? Ci dice che in Italia o vi è una successione, una serie di segretariati e di direzioni deboli o incerte, molto o poco sicure, oppure la situazione dev'essere difficile, che quanto la necessità domandava oltrepassava le forze del Partito, era molto gravoso da sopportare in confronto delle forze reali del nostro Partito. E' una considerazione di fronte alla quale i socialisti che hanno una coscienza non pos-

sono rffiutare di riconoscere che ciò diventava la realtà' (*Voci: I riformisti*).

Il PRESIDENTE. Interrompe per dire che il suo tempo è passato.

MAFFI. Vi prego, datemi ancora cinque minuti, io ricordo al Congresso che in qualità di accusati, noi siamo in situazione *speciale*.

IL PRESIDENTE. Non si può fare della questione italiana la sola questione del Congresso. Abbiamo all'ordine del giorno 15 questioni da discutere.

MAFFI. È evidente, ma io in dieci minuti avrò finito.

IL PRESIDENTE. Ma domanderete la parola anche per rispordergli, non si può.

MAFFI. Io dichiaro che non insisto sui fatti perso nali. Qualcuno potrà discutere sulla mia affermazione che vi è stata pochisima differenza nella condotta dei vari segretariati e le varie direzioni e che si trattava d'un gioco di forze fra la necessità e la possibilità. Allora bisognerebbe riprendere su questo punto tutta una discussione: la discussione di quello che è di fatto la sedicente opportunità. Là è tutta la questione. (*Una voce*: E l'espulsione dei riformisti). Aspetta, compagno c'è tempo. (*La stessa voce*: Aspetto da troppo). Datemi dieci minuti.

IL PRESIDENTE. Son già venti minuti che parlate.

MAFFI. Mi hanno sempre interrotto.

IL PRESIDENTE. Ma è il vostro modo.

MAFFI. È il mio dovere, non il mio modo. Io non voglio commettere un atto di disobbedienza verso la Presidenza, ma dichiaro che ho bisogno di alcuni minuti per finire. So obbedire all'autorità e particolarmente all'autorità socialista, ma protesto. Non ho ancora finito, sono soffocato. Ho bisogno ancora di circa

8 minuti, ma domando di non essere interrotto, ne ho il diritto.

In questi ultimi mesi, la situazione politica in Italia è cambiata. Essa ci avvicina alla maggioranza. In Italia si hanno ora le prove che la borghesia è armata, o almeno che si arma. La pietra di paragone sull'orientamento degli uomini e dei gruppi è cambiata, completamente cambiata. È evidente che per la massa bisogna ora pensare all'armamento del proletariato. È evidente che potrebbe essere un gran pericolo tollerare nel Partito degli elementi che prima si era obbligati a tenervi. Ebbene, vi domando, data questa situazione: credete che sarà più utile al proletariato italiano e al proletariato mondiale che una decisione di tale importanza sia presa dopo la constatazione dei fatti che tutto il proletariato vede e comprende, oppure in obbedienza a un *dictatum* di Mosca, come risoluzione d'un Congresso di cui il nostro contadino e il nostro operaio non conosce che la linea generale? Io pretendo che sarebbe molto più utile di lasciar compiersi, da queste forze riunite, questa maturità che cammina molto rapidamente. Ecco la nostra situazione di fronte a quelli che ci chiedono delle risposte, come se si fosse davanti a un tribunale borghese. Noi non abbiamo delle belle risposte da darvi. La situazione, creata al Partito Socialista Italiano dal Congresso di Livorno è molto netta. Votata la risoluzione Baratono, si è avuta la dichiarazione Kabakciev, e dopo la dichiarazione Kabakciev il Congresso ha votato la proposta Bentivoglio, così concepita: Noi dichiariamo che saremo disciplinati a ogni specie di decisioni del 3° Congresso della III Internazionale. Che volete di più? Ora, vi diciamo (*interruzione*). Ho il diritto di non essere interrotto, compagni, un minuto di più. Ora, ecco un Congresso che sta per

riunirsi, la situazione a questo Congresso è semplice; il prossimo Congresso del Partito Socialista Italiano (*interruzione*) un mezzo minuto di più, o il prossimo Congresso sarà forzato di sconfessare il Congresso di Livorno (I partiti sono i padroni di se stessi e dei loro Congressi), oppure il prossimo Congresso del Partito Socialista Italiano dovrà fare ciò che la III Internazionale ha deciso. È chiaro, è nella nostra dichiarazione. È il fatto. Ma, amici, se siamo là per intenderci, la cosa non ammette dubbi, è chiarissima, come ve lo ho detto. Se si tratta, che so, di far della mostra politica, la cosa è diversa. Ma noi diciamo, noi, personalmente, noi ci impegnamo a sostenere la necessità della epurazione. Il Congresso giudicherà, ma come delegati bisogna dirlo, noi non dobbiamo darvi delle risposte ad un aut-aut, che non avrebbero alcuna ragione; non abbiamo che da ricordarvi onestamente le decisioni del Congresso di Livorno. Ancora, vi domandiamo un rapporto continuo col nostro Partito, che degli organi responsabili della III Internazionale possano seguire e studiare con fraterno accordo con noi la nostra situazione, conoscere che cos'è l'opportunità, come il compagno Lenin ha detto benissimo. È quanto domandiamo. Al prossimo Congresso proporremo che si adottino le risoluzioni di questo 3ª Congresso della III Internazionale, ma non siamo bambini cui si possa dire: Ma no, tu devi rispondere questo, perchè è proprio così. Non è la parola, è il pensiero che si deve richiedere liberamente, è la convinzione e la franchezza. Noi non siamo qui per fare dei giuochi di parole, nè della diplomazia. Aiutateci, compagni della III Internazionale, aiutateci col vostro contatto, senza interruzione, pieghevole e saggio, con la forza suggestionata della vostra esperienza, che ha liberato il popolo russo e che ha dato tanti esempi

al proletariato mondiale. Noi non domandiamo di meglio, e saremo sempre pronti a compiere il nostro dovere.

Il discorso di Rakovsky.

Compagni, la gravità dei fatti che accadono in Italia non sfugge a nessuno. Noi siamo attualmente davanti a un proletariato diviso, e proprio nel momento in cui la borghesia italiana, che ha manovrato bene l'anno scorso, ha gettato via la maschera e ha intrapresa un'offensiva violenta contro il proletariato. E la questione che si impose a me — io seguivo il discorso di Lazzari e quello di Maffi — è di conoscere i motivi per i quali hanno preparato questa scissione del proletariato italiano, perchè non c'è che dire, la scissione del proletariato italiano è venuta dal fatto che i Partito Socialista d'Italia non ha voluto sottomettersi senza condizioni alle decisioni del secondo Congresso. È chiaro. Non si può gettare la responsabilità sulla minoranza comunista, che è stata fedele alla parola d'ordine data dal proletariato mondiale riunito a Mosca. Io mi son chiesto quali motivi politici abbian determinato questo fatto paradossale che il compagno Lenin ha dimostrato ieri, che il Partito Socialista d'Italia abbia preferito andare coi 14.000 riformisti e contro i 58.000 comunisti. Ho seguito attentamente il discorso del compagno Lazzari. Voglio aggiungere, egli non lo contesterà, che sono stato in Italia e che conosco un po' gli affari d'Italia. Conosco l'Italia, e bisogna dire che quelli che, hanno vissuta la storia del movimento socialista da una trentina d'anni, sanno bene che in Italia, non solo vi è un riformismo, ma che questo riformismo è stato il precursore del riformismo tedesco, che prima di Bernstein

vi era Turati Dopo il Congresso di Zurigo, nel 1893, Turati non ha assistito a nessun Congresso internazionale. Io mi ricordo che quando lasciò il Congresso di Zurigo nel 1893 con la compagna Anna Koulecsiova, partendo gridava contro le egemonia tedesca. Ma a quel l'epoca tale egemonia era rappresentata da Liebknecht e Bebel. E quando nel 1915 venni a Roma invitato dal Partito italiano per parteciparo a una delle loro azioni per la neutralità, vi regnava quello stato di spirito. Anche quando vidi Turati e Treves, mi dissero: Ebbene, è un fatto acquisito, noi l'abbiamo finita con la egemonia tedesca, e si rallegravano che l'opportunismo avesse avvelenato il Partito Socialista Italiano, una volta rivoluzionario, per sbarazzarsi così della egemonia internazionale in generale. D'altronde, più di una volta nella sua « Critica sociale » si richiamava alle tradizioni del « Risorgimento » italiano. Questa antica tradizione social-patriota si manifestò in tutte le attitudini di Turati. Quelli che conoscono la storia del movimento socialista d'Italia, sanno benissimo che in Italia vi è sempre stato il riformismo, che la direzione del Partito non poteva nasconderlo. Io domando al compagno Lazzari quanta diplomazia hanno usata per venti anni, per coprire gli scandali politici di Turati. Certo l'Intesa non ha usata tanta diplomazia per trascinare l'Italia nella guerra, quanta ne hanno spiegata loro perchè gli scandali parlamentari politici di Turati non fossero conosciuti. Quando si è chiesto alla Direzione del Partito come aveva potuto tollerare la « Critica Sociale » la cui réclame figurava costantemente sulla manchette dell' « Avanti » come quella di una rivista protetta dal Partito, la Direzione rispondeva con le stesse parole che abbiamo sentito nel discorso di Maffi.

« Sapete, non vi sono che pochi intellettuali che la leggono; gli operai non la conoscono neppure ».

La guerra è venuta col famoso abbraccio fra Bissolati e Turati dopo Caporetto. Ma Turati, bisogna rendergli questo omaggio, non ha smentito il suo passato, è rimasto riformista e nazionalista come lo era. Egli è il nemico della Rivoluzione russa. Ieri si è detto che è un piccolo fatto quello della prefazione di Turati al libro dei due delegati italiani che sono tornati in Italia per calunuiare la Rivoluzione russa. Si è detto che la prefazione di Turati è un piccolo fatto. Ma no, compagni, è un fatto grande. Non si tratta qui della nostra Rivoluzione russa, essa è al di sopra di ciò (*applausi*), al di sopra di ciò che dicono Turati e i suoi amici. La Rivoluzione russa non ha da giustificarsi dinanzi ai calunniatori e davanti ai riformisti; ma si introduce goccia a goccia un veleno nell'anima del proletariato italiano, quando gli si rappresenta la rivoluzione pro letaria in generale come una processione di nozze, ove non vi sia nè il terrore, nè la fame, nè la guerra. Questo ricorda la rivoluzione al modo di Montecitorio e dei riformisti. (*Applausi*). Per difendere Turati, da un anno si sono create nella stampa, nella letteratura socialista di Italia, nella rivista di Serrati, delle toorie ad hoc, che abbiamo sentite esporre anche qui l'anno scorso. Una teoria per la quale, per avere il diritto di conservare Turati nel Partito Socialista Italiano, si è voluto provare che i centristi italiani, il compagno Serrati stesso, sono più avanzati dei comunisti della III Internazionale. Si è creata una metafisica comunista sulla questione agraria, sulla questione nazionale e sulla tattica del Partito Comunista in Inghilterra e negli Stati Uniti. Serrati, che è uno degli ispiratori del Partito So-

cialista Italiano e dirige il suo organo è caduto nelle formule astratte ove manca ogni prospettiva di tempo e di spazio. Egli si figura che il Partito Comunista al potere e il Partito Comunista d'opposizione siano la stessa cosa.

Egli s'immagina che il Partito Comunista al potere, sia la stessa cosa che scrivere delle frasi. Essi dicono: « Siamo contro la decisione della Internazionale Comunista sulla questione delle nazionalità, perchè siamo contro il nazionalismo. Siamo contro l'introduzione del Partito Comunista d'Inghilterra nel Labour Party, perchè è in contradizione con ciò che chiede l'Internazionale al proletariato, di fronte alla C. G. L. d'Italia. Serrati non ha capito una cosa elementare, cioè che la tattica del Partito Comunista non è una tattica dogmatica, ma è una tattica dialettica che bisogna applicare alle condizioni, e che ciò che va bene in Inghilterra e agli Stati Uniti, ove il movimento comunista non ha il suo terreno, ove i comunisti non sono numerosi, non è la stessa cosa in Italia, ove il Partito Socialista che si richiamava l'anno scorso al comunismo, deve essere pronto a prendere il potere, e ad avere per ciò l'alta direzione del movimento sindacale. Sì, si è avvelenato e si avvelena il proletariato italiano con teorie erronee. Perchè tutto ciò? Solo per difendere la causa di Turati e dei riformisti. Per me, vi è qui un problema psicologico. Perchè Turati è talmente necessario, che da una ventina d'anni si è adoperata tutta la calce d'Italia per imbiancarlo? È perchè i compagni italiani del Partito Socialista hanno collocata la loro speranza, non nella classe operaia, ma in un'elite intellettuale di specialisti. Essi dicono: « La classe operaia d'Italia non è abbastanza matura, non è abbastanza politicamente sviluppata e le occorrono degli specialisti. Turati è un pessimo comunista, dicono, ma è un ammi-

rabile stratega parlamentare. Rigola, è un riformista. (*Interruzione di Lazzari*: « Lo si è fatto cadere »). Ebbene, lo si è fatto cadere, ma lo si è sostituito con un altro riformista: D'Aragona. Ma essi sono popolari nella C. G. L. Ci dicono ancora: Facciamo tutto questo per conservare l'unità del Partito, per conservarne la forza. Noi abbiamo tremila comunità. Io non dico qui una parola che non sia nei documenti ufficiali italiani. Abbiamo bisogno di cooperatori, abbiamo bisogno di sindacalisti, che conoscono la pratica sindacale, abbiamo bisogno di politici, di gente che conosca la strategia parlamentare. Il Partito italiano tiene a quest'illusione dell'unità. Ci occorre l'unità a qualunque costo, anche a costo della rivoluzione. Ebbene, compagno Lazzari, bisogna essere conseguenti con se stessi. Voi avevate dato dei colpi mortali a questa dottrina d'unità a Berna, a Kienthal, a Zimmerwald. Se non fosse solo un principio astratto, ma una realtà rivoluzionaria, bisognava tenersi ad esso ad ogni costo, e non distruggere il famoso ufficio della II Internazionale a Bruxelles, rappresentato da Vandervelde e da Huysmans, non bisognava approvare la scissione in Germania coi socialdemocratici, e poi la scissione dei comunisti dagli indipendenti.

Non bisognava approvare la tattica di scissione in altri paesi, se la credevate inammisibile. Ed ora, quando venite a dire che questa tattica di scissione è buona per gli altri paesi, ma non per l'Italia, questa è una contradizione. Forse che in Italia non ci sono riformisti? Il vostro riformismo è però conseguente, è connesso per mille fibre al radicalismo d'Italia, agli intellettuali italiani, che rappresentano una parte speciale nella vita del vostro Partito. Perchè questo nazionalismo comunista, quest'orgoglio di dire che ciò che è accaduto al-

trove è diverso da ciò che accade in Italia? Ma è un argomento di cui si son serviti tutti gli opportunisti.

Gli opportunisti francesi dichiarano che gli opportunisti tedeschi sono dei nazionalisti. Ma Renaudel ha seguito le migliori tradizioni del socialismo francese. Gli opportunisti tedeschi dichiaravano durante la guerra che i socialisti francesi sono dei nazionalisti degli opportunisti, mentre essi sono i discepoli di Marx. Questa storia è conosciuta. Sì, voi avete creata la teoria degli specialisti. Ma i vostri deputati di Montecitorio, possono essere dei migliori strateghi, ma con quei deputati in maggioranza riformisti o riformizzanti, potete fare ammirabilmente un ministero, e ciò sarà fatto, ma non potete fare la rivoluzione. Con Rigola e d'Aragona potete sabotare l'ammirabile movimento dei metallurgici, ma non potete fare la rivoluzione. Con la direzione d'un Partito che cerca che le dispute fra i capi del Partito restino in famiglia, non siano conosciute dagli operai, che cerca di lavare i panni sporchi in casa, con una tale direzione impotente, potete fare i voti migliori, ma resteranno dei voti platonici, voi non potete fare la rivoluzione. Voi dimenticate che il Partito Comunista dev'essere un Partito di masse. La vostra speranza non si fonda su quest'elemento che si innalza dal basso agli operai dei sindacati, ai membri delle Sezioni del Partito. Voi avete il vostro nocciolo tradizionale: avete degli uomini che per una ventina d'anni restano gli stessi — avete Turati e Treves, etc. — Ma ora, questa questione è giudicata. La difesa per i riformisti italiani ha servito ad accusarli di più. E la questione che si impone ora a noi è: che farete voi, Partito Socialista d'Italia, quale sarà il vostro atteggiamento? Andrete col proletariato rivoluzionario, con l'Internazionale Comunista, oppure ritornerete a Vienna ad Amsterdam? Forse cree-

rete una Internazionale due e tre quarti. No, voi avete troppo scritto contro gli scheidemanniani, contro gli indipendenti, contro gli opportunisti francesi, e il giorno in cui vi presenterete davanti al proletariato d'Italia con la proposta di ritornare ai traditori, il proletariato d'Italia vi lascerà.

Permettetemi, compagni, di approfittare ancora d'un certo stato provvisorio che vi è creato, di dirvi che per me, voi non siete ancora fuori dell'Internazionale Comunista, perchè voi siete quì, noi vi sentiamo, vi ascoltiamo, abbiamo tutte le simpatie personali per una serie di quegli stessi compagni che rappresentano una parte importante nel Partito Socialista d'Italia. Ma questo dilemma di cui il compagno Maffi ha parlato, « aut-aut » non è stato posto a voi, e neppure al Partito. No, certo, noi saremmo contenti che voi vi impegnaste personalmente come avevano fatto l'anno scorso Frossard e Cachin. Ma voi dovete dire: noi ci impegnamo ad ogni costo ad accettare tutte le condizioni dell'Internazionale, e andremo anche contro il Partito se occorre, e sosterremo queste condizioni davanti al Partito. La questione della fusione del Partito è una questione tecnica. Quando mi hanno detto che all'ultimo Congresso di Livorno s'è deciso che, quali si siano le decisioni del Congresso, vi si sottometterebbero, io mi son detto: « Non è necessario convocare un nuovo Congresso. Basta che la Direzione del Partito accetti le decisioni dell'Internazionale Comunista. Ma io ripeto e ritorno al mio pensiero: La questione che si pone non si pone davanti a voi personalmente, o davanti al Partito, ma si pone davanti al proletariato d'Italia, si pone davanti alla coscienza di ogni operaio italiano che deve domandarsi con chi è, col proletariato rivoluzionario mondiale comunista, o con la Internazionale di quelli che hanno tradita la sua

causa. Quì non vi è scelta possibile. Voi dovete dichiarare nettamente quì davanti al proletariato riunito nei suoi migliori rappresentanti che: noi, socialisti d'Italia, noi Partito Socialista d'Italia, ci sottometteremo senza alcuna restrizione, senza alcuna riserva, alle decisioni che il proletariato mondiale riunito a Mosca al suo III Congresso, prenderà in questo momento. Se tenete a che, il proletariato italiano conservi la sua forza e vada alla vittoria del comunismo, voi dovete fin d'ora, senza aspettare nuovi indugi, nella vostra direzione prendere questa decisione che renderà al proletariato italiano e la sua forza di organizzazione e la sua fede nella rivoluzione.

Il discorso di Clara Zetkin.

Compagni, non c'è certo nessuno fra noi che non comprenda quanto sia difficile e grave la decisione che noi dobbiamo prendere sulla questione italiana. Non si tratta della sorte di alcuni capi; questi possono esserci simpatici o no, la loro politica può provocare la nostra opposizione più violenta e la nostra più appassionata resistenza; si tratta di molto di più, della sorte politica di migliaia di operai italiani che sono nel Partito socialista d'Italia. Si tratta ancora parzialmente della sorte dei partiti comunisti in tutti i paesi, di tutta la Internazionale, e ancora della sorte di innumerevoli milioni di sfruttati e d'oppressi in tutto il mondo. Perchè il passo col quale cammineranno in file serrate gli operai di tutti i paesi sotto le bandiere dell'Internazionale Comunista, determinerà se il proletariato debba ancora continuare a lungo ad essere sfruttato e male

asservito dal capitalismo, o se invece si rialzerà finalmente, grazie al comunismo liberatore, e riconquisterà tutti i suoi diritti di uomini.

Compagni, la situazione esige, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, che ci sia un Partito potente unificato e compatto, che possa prendere su di sè la direzione del proletariato rivoluzionario. E in nome della unità che si è finora impedito al proletariato italiano di camminare tutto d'accordo contro la borghesia. È tuttavia questa unità nell'attacco è oggi più necessaria che mai. La borghesia italiana non apparisce più oggi nella toga abbagliante della democrazia. In Italia, come altrove, è stato dimostrato che tutta la fraseologia liberale della classe dominante degli sfruttatori non è altro che menzogna su menzogna. In Italia, come altrove, questa classe domina le masse coi mezzi della violenza del potere militare, al quale incombe il còmpito di spezzare l'unità del proletariato rivoluzionario. Ma, compagni, non si deve mai comprare l'unità a costo di una mancanza di chiarezza, di energia e di forza d'azione rivoluzionaria. È per questo che bisogna preferire l'azione energica alle risoluzioni più belle. Ed ecco, che si è creata una situazione in cui dopo il Congresso di Livorno, non esiste in Italia nessuna unità di partito nè di fronte di guerra rivoluzionaria. Io sono sempre di avviso che è unicamente importante che le migliori forze del Partito Comunista d'Italia e i migliori elementi che si trovano certo nel campo degli unitari siano riuniti in una sola massa: tuttavia questa fusione non deve farsi a costo del tradimento dei principî essenziali e delle grandi linee di tattica della lotta rivoluzionaria. Noi abbiamo ora sentito i compagni Lazzari e Maffi che ci hanno assicurato con onesto convincimento che il Partito Socialista Italiano è deciso a seguire questa

strada. Ma, compagni, ve lo dico francamente, noi abbiamo il diritto di porre oggi la stessa questione e di fare lo stesso rimprovero a tutto il Partito, ossia la questione che si sarebbe dovuta porre a Serrati prima di Livorno, cioè: tutto il Partito che ha fatto, insomma, e come ha agito per trovare la strada della III Internazionale? Io non voglio qui ricordarvi tutti i fatti che provano che non ha fatto nulla: voglio rievocare un punto solo, che mostrerà con la chiarezza della luce di un proiettore che finora non si è fatto nulla di ciò che si doveva fare, quando si è, e si vuol restare, membri della III Internazionale. Intendo dire quel dono di 50,000 lire mandato alla C. G. L. italiana dalla Internazionale di Amsterdam: l'organo ufficiale del Partito socialista italiano non ha trovato per caratterizzare o stigmatizzare questo soccorso le parole che sarebbero state necessarie dal punto di vista comunista. Infatti, che è accaduto? Quelle 50.000 lire venivano dalle mani di quei traditori della causa operaia, di quei socialtraditori, anzi che durante quattro anni hanno sguazzato con la borghesia di tutti i paesi nel fango sanguinoso della guerra mondiale. Questo denaro proveniva da gente le cui mani erano macchiate del sangue di 20.000 proletari assassinati in Germania. Ciò posto, quelle 50.000 lire non erano e non potevano essere un dono di paterna solidarietà internazionale, erano al contrario il denaro di Giuda, col quale si doveva tradire e vendere la Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca all'Internazionale Gialla di Amsterdam.

Compagni, nessun uragano di protesta è scoppiato nelle file del Partito italiano. Ben al contrario: l'« Avanti! » si è anzi rallegrato di questo atto, come di una manifestazione di solidarietà internazionale. Io penso che questi fatti bastino e che l'Internazionale possa

esclamare: « Basta ». Il Partito Socialista Italiano è anch'esso arrivato al punto in cui deve gettarsi nella barca di salvataggio. Difatti, un fatto politico risulta oggi con grande evidenza. Finchè una scissione pura e semplice non sarà stata fatta col gruppo Turati, il partito unitario d'Italia non potrà mai divenire una colonna d'attacco contro la borghesia, sarà piuttosto il parapetto che si colloca fra la borghesia e il proletariato rivoluzionario. (*Approvazioni*).

Si possono avere le migliori intenzioni — esse sono certo eccellenti all'occorrenza —, ma la logica politica ha le sue leggi. Non può esservi in questo momento nessun mezzo termine riformista fra la borghesia e il proletariato. Sopportare e proteggere un Serrati — è quanto impedire al proletariato di unirsi con piena coscienza rivoluzionaria. L'ho già dichiarato espressamente: si può dire oggi contro la politica del Partito quello che che si è già detto personalmente contro Serrati. E io penso che questo III Congresso della III Internazionale debba trovare una soluzione chiara e netta. Il Congresso deve prima di tutto dichiarare che la scissione col gruppo Turati deve essere immediata, completa, senza riserve, senza alcuna tergiversazione. Non si tratta di cacciare l'uno dopo l'altro i vari capi, colti, per così dire, in flagrante delitto. No, compagni, bisogna eliminare completamente tutta la tendenza, o piuttosto tutta la politica riformista.

Bisogna erigere una diga potente fra l'armata proletaria e questo torrente distruttore, il che è molto semplice. Nella situazione attuale, io considero che non è ragionevole criticare bruscamente e amaramente la politica che i nostri amici italiani hanno seguita ultimamente per onesta convinzione, perchè volevano trovare la via del comunismo autentico. Ma il Congresso deve

dichiarare, senza lasciare luogo a nessun equivoco, quale deve essere la politica pratica che noi esigiamo ormai dal Partito Socialista Italiano nella sua qualità di membro organicamente incorporato del Partito Comunista unificato d'Italia.

Compagni! Sono d'avviso che non è un'elemosina che noi facciamo, qui al Congresso, al Partito Socialista Italiano, come sembrano crederlo i nostri amici di questo Partito; il Congresso compie evidentemente un atto di fraterna giustizia dandovi la possibilità di partecipare alla elaborazione della risoluzione corrispondente. Ma ve lo dichiaro francamente, i nostri compagni Lazzari e Maffi debbono pure compiere il loro dovere internazionale, fare qualche cosa. Noi sappiamo che non sono stati nè autorizzati a far qui delle dichiarazioni, nè a dare il loro consenso a chicchessia. Noi sappiamo che il Congresso del loro Partito deve decidere questa questione. Ma dobbiamo pure dir loro: compagno Lazzari, compagno Maffi, e voi tutti che siete qui, che siete testimoni vivi, carne e sangue, del proletariato italiano, e che personificate, per dir così, una parte delle sue migliori tradizioni e delle sue lotte; voi dovete essere per il vostro Partito e per il proletariato italiano gli interpreti fedeli e coscienziosi, gli interpreti appassionati delle decisioni del nostro Congresso. Vi incombe di dissipare tutti i malintesi e tutte le incomprensioni che sono sorte nelle masse e nel vostro Partito durante tutte le discussioni. Noi abbiamo piena confidenza in voi, per riguardo al vostro glorioso passato, crediamo che sarete interpreti fedeli e degni di fiducia; vogliamo credere che quando sarete di ritorno a casa, direte ai vostri amici, agli operai italiani: che l'Internazionale Comunista non agisce per nessuna ragione meschina, non agisce arbitrariamente, non agisce infine per spi-

rito di dominio, per non dire per amore della scissione. Quando l'Internazionale Comunista fa una scissione, è solo per riunire gli elementi rivoluzionari su un gradino più solido e più alto della scala.

Operai italiani, approfittate della lezione, imparate, e tirate le conclusioni giuste dalla lezione che vi dà la situazione creata in Italia; se desiderate sinceramente l'avvento del comunismo, fate la scissione nel dominio nazionale, separate ciò che non può e non deve più essere unito! Fate ciò per poter unire nel dominio internazionale ciò che deve esservi unito! Fate la vostra scelta! (*Vivi applausi*).

Il discorso di Trotski.

Non si tratta per me di analizzare il Partito Socialista Italiano, di cui si è parlato abbastanza.

Il fatto principale è la grande crisi del settembre dell'anno passato che ha creato questa situazione. Se si esamina anche da lontano la situazione politica si ha l'impressione, anzi la certezza, che il proletario italiano ha preso, nel corso degli anni che hanno seguìto la guerra, un orientamente nettamente rivoluzionario. Quello che diceva l' « Avanti! » quello che dicevano gli oratori del Partito Socialista, era compreso dalla grande massa operaia come un appello alla rivoluzione proletaria, questa propaganda è penetrata nella coscienza, nella volontà della classe operaia e l'azione del settembre ne è stata la prova.

Se si giudica il Partito politicamente, bisogna supporre — perchè è la sola spiegazione che se ne possa dare — che il Partito Socialista Italiano falsando la sua

politica verbalmente rivoluzionaria, non ha mai tenuto conto delle conseguenze che tale politica poteva avere. Perchè tutti sanno che l'organizzazione che fu la più spaventata e la più paralizzata dagli avvenimenti del settembre non era altra che il Partito Socialista che li aveva preparati. Ed ecco, tali fatti ci provano che l'organizzazione italiana era cattiva, perchè il Partito non è soltanto una corrente d'idee, uno scopo, un programma, è anche una macchina, una organizzazione che crea con la sua opera costante le garanzie della vittoria. Il mese di settembre è stato il teatro di una grande crisi per il proletariato e per il Partito Socialista Italiano. Quali sono le conseguenze che il proletariato italiano ha tratto da questi avvenimenti? È molto difficile rendersene conto adesso, dato che la coscienza di una classe, quando tale classe rompe col suo Partito, è subito disorientata. Ma il Partito, quale conclusione ha tratto dalla sua esperienza? Durante i tre anni che hanno seguito la guerra, tutti i compagni che venivano dall'Italia ci dicevano: « Noi siamo pronti, arcipronti per la rivoluzione ». Si sapeva di essere alla vigilia della rivoluzione; scatenata la rivoluzione, il Partito ha fallito. Quale conclusione si è tratta da questo avvenimento? Che si è fatto? Si è forse detto: « Non eravamo preparati, dato che il nostro organismo aveva nel suo seno degli elementi in disaccordo completo che si paralizzavano scambievolmente. Per creare delle condizioni, per quanto queste condizioni dipendono dalla nostra volontà, bisogna volerle ». Questa, compagno Lazzari, è la condizione essenziale, bisogna volere la vittoria rivoluzionaria. Si può dopo di ciò discutere, si può analizzare, perchè ci vuole strategia, e non si ottiene la vittoria con la volontà pura. Occorre della strategia. Ma occorre soprattutto volere la rivoluzione e la sua vittoria. Turati e i

suoi amici sono onesti in questo senso, che ripetono ogni giorno con assoluta chiarezza che non vogliono la rivoluzione. Non la vogliano, e tuttavia restano nel Partito Socialista, di cui anzi sono l'elemento essenziale.

Voi avete fatto l'esperienza di settembre, e dopo quel mese così tragico che avete fatto? Un movimento a destra. Nella vostra nuova frazione parlamentare, i riformisti, cioè quelli che non vogliono la rivoluzione, sono la maggioranza. Il vostro organo centrale, l' « Avanti! » ha dato un colpo di timone a destra. Ecco la situazione. Non si può richiamarsi al passato, quando si ha oggi una situazione così chiara e così convincente. Ci è contradizione fra il rivoluzionarismo verbale e le esigenze brutali della situazione rivoluzionaria che si osservava da voi nel mese di settembre. Da questa contradizione si possono trarre due conclusioni: o respingete quella parte del vostro passato che era soltanto verbalmente rivoluzionaria, e diventate rivoluzionari, ossia vi separate dai riformisti che ostacolano l'azione rivoluzionaria, o dovete dire: « Poichè non volevamo gli avvenimenti di settembre, dobbiamo respingere i metodi che li hanno provocati ».

Turati non mancherà di trarre profitto dalle lezioni di settembre e saprà dimostrare la contradizione evidente che se ne sprigiona. Quanto a voi, come il vostro Partito e il vostro Comitato centrale, non fate che mantenere la confusione che ha preparato, determinato, predestinato, il fallimento di settembre, lasciando il Partito Socialista Italiano svilupparsi a destra. L'idea di Serrati era la concentrazione delle forze, egli ha voluto conservare i comunisti, i centristi, e i riformisti in uno stesso Partito. A un dato momento, quest'idea di concentrazione di forze ha potuto essere motivata dalla speranza di serbare in seno al Partito il massimo possibile di

forze rivoluzionarie. Ha voluto farlo, ha voluto associare questi tre gruppi per dire in seguito: « Ecco i veri contorni del nostro Partito, e ciò che resta al di fuori è nocivo ».

Voi avete fatte le più dure esperienze, le più chiare e le più tragiche. E solo in seguito l'idea della concentrazione, che era un'idea un po' astratta, ha preso una forma politica delle più nette. Essa è divenuta profondamente riformista, perchè lo sviluppo del Partito è ora orientato nettamente verso destra.

Turati ha detto: « Nel mese di settembre, il proletariato non era maturo ». Non era maturo, ma avete forse spiegato al proletariato perchè il Partito non lo era? Avete forse detto al proletariato: « Sì, Turati ha ragione in questo senso, che voi, operai italiani, non eravate abbastanza maturi per purificare il vostro Partito, prima di lanciarvi in un'azione decisiva, dagli elementi che paralizzano l'azione. Turati ha ragione in questo senso, che, dato che il proletariato italiano non lo aveva respinto dal suo seno, dimostrava con ciò che non era abbastanza maturo in settembre per un'azione decisiva ». Quale è dunque la situazione attuale del proletariato italiano? Esso è diventato, ne son certo, molto più prudente, dato che il Partito nel quale aveva la più intera fiducia, l'ha ingannato senza volerlo. Il compagno Lazzari è incline a comprendere delle espressioni simili: moralmente e individualmente. Il compagno Lazzari dice: « Ma se ci accusano di tradimento, che abbiamo ricevuto per il nostro tradimento? » Ora, non si tratta di un tradimento individuale e interessato: si tratta del fallimento di un Partito, ciò che politicamente altro non è che un tradimento degli interessi del proletariato. Io mi chiedo cosa deve ora pensare il proletariato. Il Partito è certo molto compromesso ai suoi

occhi. È sorto un nuovo piccolo Partito: il Partito Comunista. Noi siamo sicuri che questo Partito si svilupperà, anche se resta isolato come lo è oggi. Questo Partito si rivolge al proletariato e gli espone il suo programma rivoluzionario comunista. Non temete che prestando orecchio il proletario italiano non faccia questa riflessione: « Ma ho già sentito queste arie, e tuttavia mi hanno ingannato nel mese di settembre » ? Ecco una situazione molto difficile che avete creata per un certo periodo, che spero brevissimo, in Italia.

Il giovane Partito italiano deve ora riconquistare con un lavoro energico e coraggioso la confidenza veramente rivoluzionaria, confidenza che è necessaria, non solo per un'azione parlamentare — ciò che è già un'altra cosa, ma per un nuovo attacco contro la società capitalista. Bisogna riconquistare la confidenza rivoluzionaria che il Partito ha persa con la sua azione, o per meglio dire con la sua inazione, nel mese di settembre. Voi ci dite che i turatiani si sottomettono alla disciplina del Partito. Ah, davvero si è detto che qui si faceva la difesa di Turati, e una difesa concepita in forma del tutto giuridica. Che si intende per disciplina di Partito? C'è la disciplina di forma, e c'è quella di sostanza. Quando non posso fare altrimenti, o quando faccio una cosa volentieri, mi pare che vi sia differenza. Noi ci sottomettiamo alla disciplina dello Stato capitalista, alla legalità capitalista, ma come? Solo in quanto vi siamo forzati. Ma in pari tempo, mettiamo in ridicolo la legalità borghese, creiamo degli organi illegali per annientarla, e usiamo di ogni mezzo per rompere o allargare la legalità borghese. E che fa Turati con la vostra disciplina? Fa lo stesso, compagno Lazzari. Si sottomette alla vostra disciplina come noi ci sottomettiamo alla legalità borghese. Crea i suoi organi illegali, la sua frazione

nel vostro Partito, complotta col Governo, naturalmente clandestinamente, illegalmente. Fa di tutto per allargare questa disciplina, per romperla, e specialmente fa di tutto per metterla in ridicolo in tutti i suoi discorsi e nel suo giornale. Egli è dunque il nostro nemico cosciente, metodico, sistematico, come noi siamo i némici della società borghese e della legalità. Ecco la verità.

Voi dite: « Ma Turati non ci ha dato dei fatti per escluderlo. Sono i fatti che ci mancano ». Ora io vi dico, anche se aspettiamo ancora una piccola eternità, questi fatti ci mancheranno sempre, perchè Turati sa benissimo ciò che vuole. Turati non è un'arrivista banale che voglia diventare Ministro nello Stato capitalista. Per quanto lo comprendo, esso fa la sua politica che vuol veder riuscire e non tiene ad avere un portafoglio ministeriale. Ora, io mi figuro benissimo una piccola conversazione fra Turati e Giolitti; Giolitti gli dice: « Ecco il portafoglio che vi spetta », e Turati risponde: « Non avete sentito, caro collega, i discorsi eloquentissimi di Lazzari? Dal momento che accetto un portafoglio, io gli dò il motivo che aspetta, io sono escluso dal Partito, ed essendo escluso perdo ogni valore politico per voi e per la conservazione dello Stato capitalista. Ora, poichè si tratta, non di fare un ministro socialista di più, ma di sostenere la democrazia, vale a dire, di sostenere la società capitalista, io non voglio saperne del vostro portafoglio, perchè non tengo a dare dei fatti al mio severissimo collega Lazzari. Lasciamo dunque le cose come sono ora per il maggior vantaggio della società borghese ». Voi dite: « Ma si fa troppa attenzione a Turati, ai suoi discorsi, ai suoi libri, alle sue prefazioni: è piuttosto un caso personale, una quantità trascurabile ». Ma se è così, se non si tratta per voi che di perdere un

individuo, o alcuni individui, o una quantità trascurabile, perchè siete tanto ostinati? Immaginatevi, cari compagni italiani, che mentre noi parliamo qui, Giolitti domandi per telefono a Turati: « Non vi è pericolo che Lazzari sia andato a Mosca per prendere degli impegni? » E Turati gli risponde: « Niente affatto, è un caso individuale ». Ora, come sapete, vi è nella società capitalista la divisione del lavoro, e rompendola con l'Internazionale Comunista per serbare Turati, voi gli siete stati molto utili. Voi dite di avere i sentimenti più entusiastici per il Partito Comunista Russo, e per la Russia dei Soviety. Permettetemi di parlarne un po' francamente, non solo per i compagni italiani, ma per tutti i Partiti. Ora, si parla troppo spesso di noi su un tono molto delicato, come per non urtarci, per averci riguardo. La nostra situazione è molto difficile, lo sapete tutti, voi eravate in Piazza Rossa, avete visto non solo i nostri soldati, i nostri comunisti armati, che sono pronti a difendere la III Internazionale. Avete visto pure i nostri adolescenti, i nostri bimbi, una gran parte dei quali sono senza zoccoli e molto magri. Ognuno di voi, che visiterà le nostre officine, vedrà la nostra miseria economica e la miseria materiale che oltrepassa ogni altra miseria.

Ora, quello che viene qui coll'idea di trovare un paradiso comunista deve essere ben deluso, quello che viene con l'idea di raccogliere impressioni per fare lo elogio della Russia, non è un vero comunista, ma quello che viene per raccogliere i fatti della nostra miseria e per servirsene di argomento contro il comunismo è un nemico dichiarato (*applausi*). Ma, compagni, ecco ciò che Turati, che è membro del vostro Partito, dice della Russia: « I Russi hanno inventato per loro profitto, per loro interesse nazionale, i Soviety e l'Internazionale

comunista ». Ecco che cosa dice all'operaio italiano che è stato trascinato nella guerra per dei pretesi interessi nazionali ed è stato ingannato come tutti gli altri. Adesso, gli si profila un altro pericolo nazionale. È la Russia soviettista che vuole, per l'intermediario della Internazionale Comunista, servire i propri interessi nazionali. Se prendete la stampa tedesca durante l'azione di marzo, troverete la stessa idea sulla situazione dei Soviety che, a lor dire, in quel momento era molto compromessa, e i quali per salvarsi hanno, per l'intermediario della Internazionale Comunista ordinato in Germania lo scatenarsi dell'azione rivoluzionaria. Ora i nostri nemici più perfidi e più intelligenti diffondono la leggenda — della quale un propagandista accanito è pure il vostro Turati — che noi esigiamo dagli altri Partiti per aiutarci nella nostra situazione interna, delle azioni rivoluzionarie che non hanno alcun rapporto con l'evoluzione interna politica e sociale, del paese in causa. Se serbiamo in questa Internazionale dei propagandisti di tale idea, ciò può creare per essa una situazione ben difficile.

Ora, compagni, noi abbiamo piantato nel nostro paese un pilastro. Il nostro paese è ben indietro, ben barbaro; è un paese che vi offre il quadro della miseria. Ma questo pilastro della rivoluzione mondiale, noi lo difendiamo, perchè per il momento non ve ne sono altri. Quando ce ne sarà uno in Francia o in Germania, il pilastro russo perderà i nove decimi della sua importanza, e noi siamo tutti pronti a venire da voi in Europa a difendere un altro pilastro più importante. Ed ora, compagni, credere che noi consideriamo questo pilastro russo come il centro del mondo, e che abbiamo il diritto di esigere da voi di fare la rivoluzione in Germania, in Francia, in Italia, nel momento in cui è necessario per la nostra politica interna, è un'assurdità.

Se fossimo capaci di un tale tradimento, bisognerebbe metterci tutti contro il muro e fucilarci tutti, uno dopo l'altro.

In che modo, compagno Lazzari, potremmo restare nella stessa Internazionale di Turati, che è membro del vostro Partito, e che chiama la nostra Internazionale l' « Internazionale fantastica? ». E' la sua espressione. Carlo Liebknecht e Rosa Luxembourg sono morti, ma sono sempre vivi per questa Internazionale. Ora, come potremmo riunire nei quadri della nostra Internazionale Carlo Liebknecht e Rosa Luxembourg con Turati? Turati ha detto che la nostra organizzazione era fantastica; quando penso che ieri ancora ne era membro! Ecco certo della fantasmagoria nella III Internazionale!

Il discorso di Loriot.

Compagni, nella sua argomentazione, il compagno Lazzari non ha potuto resistere alla tentazione di giustificare la posizione del Partito Socialista Italiano con la critica del Partito Socialista Francese. Almeno, facendo la critica di alcuno dei suoi membri il compagno Lazzari non è andato così lontano come Serrati, che nel Congresso di Livorno ha fatto di questa critica la base del suo discorso. Ma per quanto discreta sia stata l'allusione del compagno Lazzari all'articolo del compagno Frossard, essa merita di essere rilevata da noi, perchè le conclusioni che se ne tirano sono completamente false. La delegazione francese non dirà nulla che possa diminuire il prestigio del Partito Socialista Italiano, che possa offuscare lo splendore di cui questo Partito ha brillato durante la guerra. Essa non

ricercherà neppure in quale misura l'esperienza della guerra tripolitana e la conoscenza da parte della classe operaia del carattere imperialista dell'intervento, nel quale l'Italia fu trascinata, influirono sulla direzione presa durante la guerra dal Partito Socialista Italiano. Noi non dimentichiamo i servizi resi alla causa del socialismo dal vostro Partito, compagno Lazzari; non dimentichiamo che dopo Zimmerwald voi eravate per noi la stella che ci guidava. Io non dimentico che a Londra, ove ero il solo rappresentante dell'estrema sinistra del Partito francese, io non ho trovato per secondare la mia azione che i compagni italiani, non ho trovato per firmare la nostra mozione che i compagni Lazzari e Modigliani. Ma questa mozione, compagno Lazzari si applicava a una situazione ben determinata, oggi molto profondamente modificata. Così pure Zimmerwald, che troppo spesso invocate, è un fatto storico di una importanza che nessuno contesta, ma che oggi non rappresenta più che un passato morto. Merheim e Martoff erano a Zimmerwald. Ciò significa che hanno ragione oggi? Si può far questione, quando si apprezza la loro azione presente, di invocare le loro ombre scomparse? I Partiti, come i militanti, non possono vivere sul loro passato. Bisogna giudicarli dalle loro azioni nel presente. E quando fate un parallelo fra il Partito Comunista Francese e il Partito Socialista Italiano, dimenticate di porvi sul terreno attuale, e ciò falsa il vostro giudizio. Se difatti esaminaste la vostra situazione presente, vedreste che non avete diritto, come ha fatto Serrati, di porre sotto accusa il Partito francese. Noi accettiamo quanto queste critiche hanno di giustificato. Noi sappiamo che il nostro Partito non è ancora del tutto comunista, che ha nel suo seno dei compagni, che dànno prova che la loro formazione di spirito non

è ancora perfettamente compiuta, che alcuni di questi compagni si rendono talora colpevoli di opportunismo meschino borghese. Ma il Partito francese, qualunque critica si possa fare contro di lui, è impegnato sulla via rivoluzionaria; senza dubbio gli accade di urtare contro asperità di questa strada nuova per lui, è ancora troppo giovane per non inciampare sugli ostacoli che gli fanno superare. Ma il fatto importante è che ha coscienza di essere nel vero cammino e la ferma volontà di andare fino in fondo. Il Partito italiano non è nella stessa situazione, e al contrario sulla via delle reazioni, dell'assorbimento della borghesia. (*Interruzione*: È una scoperta che avete fatta?)... Non è una scoperta, ma una convinzione basata sulla storia stessa dei Partiti e l'osservazione della loro evoluzione. Io mi sforzerò di provarvi che questa convinzione è giusta. Sentivo poco fa i miei compagni italiani protestare quando si pronunziava contro Turati la requisitoria che si impose. Ma non è la causa di Turati che difendiamo qui. Ora che vogliate o no, Lazzari, è proprio la causa di Turati che difendete qui credendo difendere quella del vostro Partito. Osservate ciò che accade ovunque, ciò che è accaduto specialmente nel Partito francese. Quando si produce una scissione del genere di quella che si è prodotta da voi e anche da noi, restano sempre nel vecchio partito elementi che si figurano di essere e sono anche certe volte molto vicini a quelli che sono partiti. Accade pure, come è il caso in Francia, che gli elementi siano quelli che, al momento della scissione, dirigevano il Partito. Così il vecchio Partito francese coi Longuet, i Paul Faure, il vecchio Partito italiano con Serrati, possono dare l'illusione che resteranno sul terreno ove erano al momento della scissione. È un errore la rottura; aumenta l'influenza della destra che non ha più contrap-

peso. Gli elementi di sinistra quando non divengono i più accaniti contro ii nuovo Partito, sono paralizzati o trascinati. nell'opera critica, alla quale sono sempre più obbligati, a oltrepassare inconscientemente o no, i limiti della loro antica azione. Essi sdrucciolano allora sulla china e finiscono rapidamente per confondersi con la destra.

Che son divenuti nel Partito francese, dopo la scissione, i pretesi elementi rivoluzionari, che non sono rimasti con noi? Che sono divenuti i Paul Faure, che sono divenuti i Pressemans, i Longuet, che quando erano alla testa del Partito hanno dato al momento della scissione l'impressione che avrebbero conservato quel posto? Il Partito dissidente non è sotto l'influenza di questi uomini. Essi sono confinati alla retroguardia. Leggete il «Populaire». Da quale principio è inspirata la politica del Partito dissidente? Da quali uomini? Da quelli dell'estrema destra. È Leone Blum oggi, il grande ispiratore dell'orientamento politico dei dissidenti. E quale è l'ultima manifestazione di questo Partito dissidente, nel quale gli elementi, pretesi rivoluzionari, sono oggi misti? È la ricostituzione del blocco di sinistra. È l'alleanza di questo Partito coi radicali francesi. Ecco quale politica i Paul Faure, i Longuet, e quelli che hanno creduto alla serietà della loro fraseologia rivoluzionaria coprono oggi, malgrado l'opposizione di forma che alcuni fra loro non mancano certo di fare, ma che è impotente e non trova alcuna eco esterna. Il giornale non riflette che l'opinione della maggioranza e sempre più quelli, se ancora ne esistono fra i dissidenti, che hanno conservata qualche fede rivoluzionaria, che intendono restare socialisti, saranno un giorno posti in obbligo di compiere il gesto che hanno rifiutato di fare a Tours, cioè di lasciare quel Partito, che sprofonderà sempre più nel tradimento, e di raggiungere il Partito

Comunista. Voi avete anche presso di voi degli esempi evidenti della deviazione alla quale siete trascinati e che vi condurrà diritto alla collaborazione governamentale. Serrati, che si lascia sfruttare da Merrheim, dall' «Atelier» vale a dire dai più schietti rinnegati, e più notori, che lascia sfruttare senza dir nulla la sua attitudine dopo il suo ritorno dalla Russia. Voi avete il compagno Alessandri. A quale organo porta la sua collaborazione in Francia? Al «Populaire», al giornale che, qualche giorno fa, in occasione dell'attentato contro Lafont è sceso a fare l'apologia della polizia borghese. Compagno Lazzari, l'avvenire è a sinistra. Se nel vostro Partito vi è ancora, e non ne dubito, dei veri rivoluzionari che vogliono sinceramente la liberazione integrale del proletariato, essi non possono restare ancora in un Partito ove è Turati. Essi debbono escluderne costui, ed i riformisti che lo seguono, o lasciare il Partito. Così facendo, serviranno non solo la rivoluzione italiana, ma la rivoluzione nelle nazioni d'Europa occidentale, cioè la rivoluzione mondiale.

Il discorso di Lozovski.

Il compagno Maffi ha detto che i riformisti italiani lavorano secondo le loro concezioni. È una verità assoluta. Quello che c'interessa, è di conoscere l'attitudine del Partito Socialista Italiano. L'azione del Partito prova che i riformisti lavorano non solamente secondo le loro concezioni, ma ancora che il Partito intero lavora secondo le concezioni dei riformisti. Questo è molto più grave.

Ho preso la parola soltanto per dare un esempio. Al Congresso di Livorno della C. G. L. italiana, è stato

deciso che i vincoli più stretti sarebbero stabiliti fra il Partito e la C. G. L., e che il Comitato Centrale del Partito e la C. G. L. debbono definire le modalità dell'alleanza fra le due organizzazioni. I compagni italiani lo sanno. Il compagno Lazzari confermerà che la politica della C. G. L. è la stessa di quella del Partito Socialista d'Italia. Ora al Congresso di Livorno una risoluzione fu votata concernente l'Internazionale Sindacale Rossa. Tale risoluzione dice testualmente questo:

1° - di aderire senza riserva all'iniziativa presa di creare una Internazionale dei Sindacati rossi, alla condizione assoluta della conservazione di un vincolo tra la Confederazione e il Partito socialista e del riconoscimento per l'Italia del principio di un movimento sindacale unito in seno della Confederazione stessa, e

2° - di rompere con l'Internazionale sindacale di Amsterdam, conforme le decisioni che saranno prese dal Congresso dei Sindacati a Mosca.

Mi sembra, compagni, che se, il Congresso dice, che romperà con Amsterdam, e si sottometterà alla decisione del Congresso di Mosca, è della massima evidenza che le relazioni fra la C. G. L. italiana e l'Internazionale di Amsterdam debbono piuttosto indebolirsi. Ora dal Congresso di Livorno fino ad ora noi vediamo che la C. G. L. si avvicina all'Internazionale Sindacale di Amsterdam e si allontana dal Consiglio dei Sindacati Rossi. Il Consiglio Nazionale della C. G. L. ha preso nel mese di aprile una decisione specificando che la C. G. L. si rivolgerebbe all'Internazionale di Amsterdam riguardo al fascismo. La C. G. L. italiana si rivolge all'organizzazione che, lo sa bene, non vuole e non può far niente, all'organizzazione la di cui parte è di sabotare la rivoluzione mondiale. Io credo che non si troverà un compagno che non sappia il lavoro che hanno

fatto i Jouhaux, i Dissmann, Oudegeest e C., coloro che sono alla testa di quella Internazionale.

Ed ecco che la C. G. L. italiana si rivolge all'Internazionale di Amsterdam. Questa risponde con una lettera amichevole alla C. G. L. nella quale le annunzia l'invio di 50.000 lire per la lotta contro il fascismo. Che cosa può significare tutto cio? Che cosa ha risposto la C. G. L.? Essa manda un indirizzo di simpatia all'Internazionale di Amsterdam nel quale dice:

« Noi esprimiamo la nostra gratitudine all'Internazionale Sindacale che, venendo in aiuto del nostro movimento in un'ora difficile manifesta la solidarietà del proletariato internazionale a nostro riguardo ».

I compagni italiani sanno perfettamente bène che quegli stessi signori che hanno inviato loro 50.000 lire prendono posto all'Ufficio Internazionale del Lavoro con i grandi industriali d'Italia, come Alberto Pirelli e con Michelis rappresentante del Governo monarchico italiano. All'Ufficio Internazionale del Lavoro avvicinano coloro che organizzano il fascismo e i *pogroms* in Italia; con la mano sinistra mandano 50.000 lire al proletariato italiano e la mano destra tendono a coloro che organizzano i *pogroms* in Italia! Questo scambio di gentilezze fra la C. G. L., e l'Internazionale d'Amsterdam prova che la C. G. L. va molto più lungi di quanto non abbia voluto il Congresso di Livorno Che cosa ha deciso il Partito? Trovo nell' « Avanti! » dei commenti per queste manifestazioni di solidarietà. Ecco che cosa scrive l' « Avanti! »:

« L'Internazionale Sindacale di Amsterdam, che ha indirizzato alla nostra Confederazione il messaggio di solidarietà e di affetto che riproduciamo più innanzi, non è intieramente d'accordo con noi sui bisogni imperiosi del movimento proletario. Alcuni dei suoi capi sono anzi

molto lontani dai nostri ideali politici. Se il momento attuale ammettesse la polemica personale, potremmo rimproverare ad alcuni di loro di essersi solidarizzati durante la guerra con gli elementi che sono oggi, da noi come all'estero, i rappresentanti più ostinati della reazione capitalista.

« Ma noi non vogliamo diminuire il significato di una manifestazione internazionale di solidarietà di cui siamo profondamente commossi ».

Si può forse rimproverare a coloro che sono alla testa dell'Internazionale Sindacale d'Amsterdam il loro lavoro di tradimento e di perfidia durante la guerra? No. Si può rimproverar loro quello che fanno adesso in Francia, in Inghilterra, in Germania; si può, si deve rimproverare a coloro che sono alla testa del movimento sindacale di essere i peggiori nemici del movimento rivoluzionario. Non sono forse loro che hanno aiutato a strozzare il movimento di marzo in Germania? Perchè l'organo centrale del Partito scrive allora che non si può rimproverar loro che ciò che hanno fatto durante la guerra? E adesso? Quando mandano del danaro alla C. G. L., sono irriprovevoli per la loro azione attuale? È un fatto isolato? Ma no, è il Partito che facendo della politica riformista fa sdrucciolare la C. G. L. verso l'Internazionale di Amsterdam.

E per provare quale è lo stato d'animo dei capi della C. G. L., d'Italia, vi citerò un altro esempio. Alcuni giorni or sono abbiamo ricevuto un telegramma della C. G. L. italiana così concepito:

La C. G. L. propone di convocare il Congresso Internazionale a Stoccolma o a Reval, aggiornandolo per il mese di agosto, per disporre in quel momento della risoluzione del Congresso della III Internazionale. L'ordine del giorno deve essere elargito dopo la discussione

d'ordine generale sulla situazione internazionale dei Sindacati, sul loro programma e su quello dell'Internazionale Comunista.

Abbiamo risposto che siamo pronti a organizzare un Congresso non soltanto a Stoccolma ma anche in Italia, ma che non è possibile di sciogliere il presente Congresso. Era assolutamente impossibe comprendere il perchè di questo trasferimento a Stoccolma o a Reval. Ma abbiamo ricevuto una lettera da d'Aragona, datata dal 25 maggio. Il telegramma è stato spedito dopo quella lettera. Troverete la spiegazione della proposta di trasportare il nostro Congresso a Stoccolma. D'Aragona scrive:

« Allo scopo di garantire a tutti i rappresentanti la possibilità di mantenere dei rapporti continuati coi loro mandatari e per potere adattamente controllare il valore dei mandati dei rappresentanti, sarebbe bene che il Congresso avesse luogo in una città adatta a tale scopo. Tenendo conto anche delle nostre esigenze, proporremmo Stoccolma o Reval ».

Il Governo svedese permetterebbe a un simile Congresso di tenere le sue sedute? Si può assicurare che il Governo non metterebbe in prigione i rappresentanti? E che cosa significa la frase equivoca che a Stoccolma o a Reval si potrebbe meglio controllare il valore del mandato dei rappresentanti? Eglino fanno allusione « che qui a Mosca la rappresentanza sarà falsata, che noi faremo degli uomini di paglia » e per controllare ciò vogliono riunirsi a Stoccolma o sotto gli auspici di un Governo borghese. Che cosa vuol dire tutto ciò, compagno Lazzari? Ah, sì, certo è una politica pieghevole, ma non credo sia una politica molto saggia. Pare a me che in quella lettera i compagni, che sono alla testa della C. G. L. italiana, fanno delle diversioni e si preparano a rientrare dall'altra porta.

Il denaro ricevuto dall'Internazionale d'Amsterdam questo scambio di lettere amichevoli fra la C. G. L. e l'Internazionale di Amsterdam e finalmente la lettera equivoca che ci è stata indirizzata e che sente troppo la diplomazia, tutta questa tattica ci dice che la C. G. L. si prepara a introdursi a Amsterdam dalla porta di servizio. Compagni, non credo che gli operai italiani permetteranno ai loro capi di continuare questa politica a doppia faccia.

La decisione di Livorno è abbastanza netta. Essa dice: Noi saremo con l'Internazionale dei Sindacati Rossi. Ma vediamo che invece di avvicinarsi a questa Internazionale dei Sindacati Rossi, invece di rivolgersi a noi, si rivolgono all'Internazionale di Amsterdam che è moralmente legata con gli organizzatori di *progroms* in tutti i paesi. Questi fatti ci provano, credo, che il Partito Socialista Italiano è solidamente preso nell'ingranaggio del riformismo. Vi è una logica nell'azione. Non si può sbarazzarsi di tutti i fatti quotidiani; quando si lotta contro la sinistra, ci si avvicina inevitabilmente alla destra. Non si può ballare sempre sulla corda — si cade o a destra o a sinistra. Che cosa hanno fatto i socialisti italiani durante il Congresso di Livorno?

È stato un ripiegamento a destra in tutto il dominio della loro attività. Parlo del movimento sindacale. Ebbene compagno Lazzari, diteci francamente che cosa pensate della proposta della C. G. L. d'Italia di trasferire il nostro Congresso a Stoccolma? Può essa assicurarci la possibilità di risiedervi? Dal punto di vista diplomatico è un colpo abile, ma è machiavellico (è proprio una parola italiana). Dal punto di vista di classe, dal punto di vista rivoluzionario, non si possono fare proposte simili, quando si sa che a Mosca abbiamo già delle centinaia di delegati, che, come per esempio co-

loro che sono venuti dall'America e da altre parti lontane, hanno dovuto partire 2 mesi prima. Io penso che tale proposta e tale tentativo di liberarsi dell'organizzazione sindacale internazionale ci dice chiaramente questo: che il Partito Socialista Italiano entrato dalla porta sindacale all'Internazionale di Amsterdam, rientrerà dalla porta politica nell'Internazionale due e mezzo o nella II Internazionale, perchè il movimento sindacale, e la politica sono cose che non si possono dividere.

Badate bene, compagni Lazzari e Maffi, voi che volete assolutamente con altri compagni di buona fede, che il Partito vada a sinistra esaminate da vicino questi fatti, non sono fatti isolati, è una politica generale che prova che il Partito Socialista d'Italia cominciando dal Congresso di Livorno ha, nel movimento sindacale e in tutta la sua azione, dato un colpo di timone a destra. E per il proletariato era il più gran pericolo attuale.

Se adesso i fascisti distruggono le Borse del Lavoro, fanno dei *pogroms*, se distruggono sindacati, assassinano i militanti, è perchè i compagni del Partito socialista italiano non offrono abbastanza resistenza. Ho letto il resoconto di una riunione socialista riguardo la resistenza al fascismo. Dei discorsi tolstoiani vi sono stati pronunziati, e tuttavia non è il momento del tolstoismo, non è il momento della passività: per combattere il fascismo, bisognava che il Partito italiano rigettasse fuori del suo seno i riformisti, perchè in caso contrario, sarete rigettati a destra e il proletariato italiano andrà a sinistra e farà la rivoluzione senza di voi e contro di voi.

Ordine del giorno sul rapporto del Comitato Esecutivo

(parte riguardante la questione Italiana) approvato all'unanimità nella nona seduta del 29 giugno.

Il Congresso prende con soddisfazione conoscenza della relazione dell'Esecutivo e constata che la politica e l'attività dell'Esecutivo nell'anno decorso è stata rivolta all'esecuzione dei deliberati del II Congresso. Il Congresso approva particolarmente l' applicazione nei vari paesi, da parte dell'Esecutivo, delle 21 condizioni stabilite dal II Congresso; ed approva pure l'attività dell'Esecutivo, diretta alla formazione di grandi Partiti comunisti di masse ed alla spietata lotta contro le tendenze opportuniste, manifestatesi in cotesti Partiti.

In Italia, il gruppo dirigente di Serrati dimostrò col suo atteggiamento all'indomani del II Congresso, che esso non intendeva prendere sul serio i deliberati del Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista. Ma sopratutto l'opera di questo gruppo dirigente durante le lotte di settembre, il suo atteggiamento a Livorno e più ancora la sua politica dopo questo tempo, hanno chiaramente dimostrato che esso si serviva del comunismo soltanto come insegna per la sua politica opportunista. La scissione era inevitabile in tali circostanze. Il Congresso si compiace vivamente che l'Esecutivo, in questo caso, che riveste un significato fondamentale, sia intervenuto con fermezza e risolutezza. Ed approva il deliberato del Comitato Esecutivo, che riconosceva fin d'allora il Partito Comunista d'Italia come unica Sezione comunista di tale paese.

Dopo che i comunisti ebbero abbandonato il Con-

gresso di Livorno, questo approvò la seguente risoluzione Bentivoglio: » Il XVII Congresso del Partito socialista italiano, richiamate e riaffermate le deliberazioni colle quali esso aderì alla III Internazionale, accettandone senza alcuna riserva i principii ed il metodo, protesta contro la dichiarazione d' esclusione emessa nei suoi riguardi dal rappresentante del Comitato Esecutivo, sulla base di un dissenso di valutazione ambientale contingente che poteva e doveva essere eliminato con opera di amichevoli chiarimenti e di fraterna intesa, e riaffermando pienamente la sua adesiona alla III Internazionale rimette al Congresso di questa la decisione della controversia, impegnandosi fin da ora ad accettare ed applicare le decisioni ».

Il III Congresso dell'Internazionale Comunista è convinto che questa decisione è stata imposta al gruppo direttivo di Serrati dalla pressione degli operai rivoluzionari. Il Congresso attende che questi elementi rivoluzionari della classe operai, dopo aver preso conoscenza dei deliberati del III Congresso mondiale, non lascino nulla di intentato, per mettere questi deliberati realmente in esecuzione.

All'appello del Congresso di Livorno al III Congresso, questo rispende categoricamente: « Finchè il Partito Socialista Italiano non avrà espulso i partecipanti alla Conferenza riformista di Reggio Emilia ed i loro partigiani, il Partito Socialista Italiano non potrà far parte dell'Internazionale Comunista ».

Il III Congresso mondiale dà incarico all'Esecutivo, ove questa condizione pregiudiziale venisse eseguita, di provvedere alla fusione del Partito Socialista Italiano epurato dagli elementi riformisti e centristi, col Partito Comunista d'Italia in un'unica sezione dell'Internazionale Comunista.

Dichiarazione della delegazione del Partito Socialista Italiano.

Lazzari. Cari compagni di tutti i paesi, in nome della delegazione del Partito Socialista Italiano, mi permetto di leggervi la seguente dichiarazione:

« Come delegati del Partito Socialista Italiano, non abbiamo che a prendere atto della risoluzione che ci concerne, tanto più che essa non è che l'applicazione dell'ordine del giorno Bentivoglio adottato dal nostro Congresso di Livorno.

« Personalmente, non possiamo tuttavia nascondervi la dolorosa impressione che abbiamo provata sentendo alcuni dettagli esposti da voi per motivare la vostra decisione: dettagli che, a parer nostro, non rispondono affatto alla vera situazione in Italia dopo il secondo Congresso della Internazionale. Noi vi promettiamo tuttavia di fare del nostro meglio perchè il prossimo Congresso del nostro Partito adotti la vostra risoluzione: noi siamo profondamente penetrati della necessità dell'unione rivoluzionaria nell'organizzazione delle varie sezioni dell'Internazionale comunista ».

Lazzari Costantino - Maffi Fabrizio - Riboldi Ezio.

Dichiarazione del compagno Gennari.

Poichè la chiusura della discussione sulla questione italiana non mi ha permesso in pieno Congresso di parlare contro Maffi, desidero fare inserire nel processo

verbale la mia smentita più categorica e le mie proteste contro le menzogne pronunciate a mio riguardo dal delegato del Partito Socialista Italiano, Maffi.

Io affermo:

1° - Che ha detto una menzogna quando ha dichiarato che io ho un passato riformista e bloccardo. Al contrario, ho militato sempre in 24 anni della mia permanenza al Partito socialista, nell'ala estrema sinistra del Partito socialista, ed ho combattuto nel 1910 fino ad oggi il riformismo e la politica bloccarda in tutte le loro manifestazioni.

2° - Egli ha detto una menzogna quando ha affermato che nella mia qualità di segretario io potevo agire e non lo avevo fatto, quando Turati si presentò per essere eletto al Parlamento durante l'anno 1919, come rappresentante del Partito socialista; egli ha detto a questo proposito molte menzogne. Infatti: 1° io non ero a quell'epoca segreterio del Partito socialista; 2° io ho sostenuto anche al Congresso di Roma nel 1918 (nella frazione massimalista) la necessità di allontanare dal Partito socialista Turati e i suoi amici; 3° prima del Congresso di Bologna, in una riunione della Direzione del Partito — il che può essere provato dal resoconto comparso nell' « Avanti! » — io sostenevo, poichè non si voleva una scissione, la necessità di escludere dagli elementi parlamentari e comunisti i candidati che non avessero accettato il nuovo programma votato dal Congresso di Bologna. La maggioranza della Direzione e del Congresso di Bologna decise al contrario che anche i riformisti potevano essere candidati del Partito, e si applicò soltanto la proporzionale fra le varie frazioni che componevano il Partito per le liste dei candidati alle elezioni.

Richiamai l'attenzione sulla gravità e il pericolo

di questo errore per il Partito. Talora ero anche solo della mia opinione.

Quando prima delle elezioni (1919) Turati, Modigliani e alcuni altri riformisti designati dalle Federazioni provinciali, dichiararono che accetterebbero di essere candidati alle elezioni parlamentari mediante certe riserve sulla disciplina del Partito, io suggerii e formulai con Bombacci, che era allora segretario del Partito, un comunicato del segretariato che rigettava tutte le riserve formulate da quelle persone. Tutto ciò era ben noto al dott. Maffi.

3° - Maffi ha detto che dovevo portare le mie accuse davanti al Congresso di Livorno; durante 3 ore, nonostante i chiassi suscitati dai suoi amici, cioè dai riformisti e dai serratiani, ho provato le mie accuse e la necessità di espellere i riformisti per mezzo di documenti.

4° - Egli ha detto che dopo le violenze fasciste di Bologna, io ho consentito a che Turati parlasse come rappresentante del gruppo socialista parlamentare, Maffi sa che in quell'occasione la frazione parlamentare socialista si è riunita senza avvertirmi, e che così io non potei assistere alla seduta. Sa che io protestai, in qualità di segretario del Partito, durante la seduta del Comitato direttivo della frazione parlamentare. Maffi sapeva tutto ciò. Egli mentì sapendolo pertinentemente. Egli ha voluto soltanto dare al Congresso Internazionale un esempio dei metodi di denigrazione e di calunnie frequentemente impiegati dai riformisti e dagli opportunisti d'Italia. Lazzari pure può dare alcune informazioni sui metodi di lotta dei riformisti, ricordandosi la campagna indegna di Turati e dei suoi amici a suo riguardo, quando egli era, non il difensore, ma l'accusatore del riformismo italiano.

Il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista al Proletariato italiano.

Lavoratori e Lavoratrici d'Italia!

Il III Congresso dell'Internazionale Comunista che siede in questi giorni a Mosca, nel cuore della Repubblica Soviettista, ove mirano i sentimenti e le speranze di tutti i proletari del mondo, schiavi di mille errori e di mille ingiustizie, il III Congresso dell'Internazionale Comunista ha discusso sulla vostra situazione e le forze rivoluzionarie italiane. Il vostro pensiero e la vostra volontà di lotta e di vittoria, sono quì, tra noi, rappresentati dai delegati del Partito Comunista d'Italia, Sezione dell' Internazionale Comunista. Questo giovane Partito, pieno di speranze ed ardente nel suo lavoro, ricco d'audacia, disciplinato e preparato, è il solo rappresentante del proletariato italiano in questo Congresso.

In ogni nazione, il tempo che è trascorso tra il II e il III Congresso, è stato impiegato ad inquadrare e a consolidare le armate della rivoluzione proletaria e in un anno i nostri partiti si sono considerevolmente fortificati.

La III Internazionale, trattata e beffeggiata da Turati come « fantasia » e come « miraggio », riunisce nelle sue file milioni di proletari dell'Europa. dell'Estremo Oriente, anche dall'estremità dell'Africa del Sud. Essa ha riunito nel presente Congresso, più di settecento delegati rappresentanti 45 Nazioni, essa rappresenta legittimamente le speranze, le aspirazioni rivoluzionarie dell'immensa maggioranza del proletariato mondiale, essa è oramai la grande forza concepita da Marx ed Engels, i

fondatori della I Internazionale. Essa è la nemica più implacabile della borghesia mondiale e delle Internazionali gialle, la II Internazionale, l'Internazionale due e mezzo e quella di Amsterdam. Essa ha rovesciato in Russia l'oppressione capitalistica e dopo quasi quattro anni, essa ha combattuto senza tregua ed ha riportato la vittoria contro le forze coalizzate della borghesia mondiale. Essa è infine l'unica Internazionale, capace di condurre il proletariato del mondo intero alle lotte rivoluzionarie contro il capitale e alle battaglie finali.

Ma in Italia l'Internazionale Comunista ha disgraziatamente subìto delle perdite, un grande partito rappresentava l'Italia al II Congresso, mentre che al presente esso è sostituito dal giovine Partito Comunista che non cônta, come nell'anno passato il Partito Socialista Italiano, centinaia di migliaia di membri.

Compagni d'Italia! Voi siete stati a Zimmerwald, voi siete stati fra coloro i quali sulle rovine della II Internazionale e contro il tradimento dei suoi capi, venduti alle borghesie belligeranti, avevano iniziato l'opera di ricostruzione di un organo internazionale di lotta proletaria.

Kienthal, seconda tappa faticosa delle audaci avanguardie, aveva avuto tra altri delegati quelli del movimento italiano.

Al I Congresso dell'Internazionale Comunista tenuto a Mosca, nel mese di marzo 1919, i rappresentanti italiani non parteciparono, perchè la forza militare e la diplomazia borghese aveva loro sbarrato la strada, ma il vostro spirito rivoluzionario, lavoratori d'Italia, aleggiava nella grande sala del Congresso. Noi sentimmo il soffio possente della vostra forza che si organizzava e si armava per le grandi battaglie. Intanto il Partito Socialista Italiano sotto la pressione degli avvenimenti,

modificava i suoi statuti e il suo programma, malgrado l'opposizione dei riformisti, malgrado i sarcasmi, le invettive, le diffamazioni di Turati e dei suoi amici raccolte e diffuse in ogni occasione dai governanti, dagli industriali e dalla stampa borghese.

Il Partito Socialista Italiano comprese allora che un còmpito più grande e più arduo gli si imponeva ed esso lo accettò con fede e con gioia.

Il Congresso di Bologna significava l'inizio della nuova lotta. Gli applausi interminabili che salutavano l'adesione alla III Internazionale, univa tutti i socialisti d'Italia nel nuovo impegno che essi prendevano. Essi legavano strettamente in un patto solenne il proletariato rivoluzionario italiano con il proletariato mondiale per la lotta definitiva, per la liberazione del mondo dalla schiavitù del capitale per la dittatura del proletariato e per la realizzazione del Comunismo.

Il proletariato mondiale intero assisteva fremente di speranza al rapido sviluppo rivoluzionario del vostro paese e guardava a voi come all'avanguardia dell'armata rivoluzionaria.

I lavoratori russi, come quelli di tutto il mondo vedevano in voi il sostegno più sicuro e più vicino.

Le giornate di dicembre 1919, del marzo e del giugno 1920, e l'attacco impetuoso del settembre, nel quale le posizioni dell'avversario furono conquistate e solida mente mantenute, di tutto questo noi ci ricordiamo oggi, ma disgraziatamente la vostra forza, così possente allora, è colpita e battuta dalla violenza nemica.

Cercando i responsabili di questo crollo, noi pensiamo agli uomini ai quali noi accordammo l'anno passatto, al II Congresso, tutta la nostra fiducia, agli uomini che ci avevano garantiti tutti i loro sforzi, per il compimento in Italia dell'opera grandiosa dell'Internazionale Comunista.

Essi erano venuti, delegati di un possente Partito, delegati di organizzazioni proletarie, delegati della Confederazione Generale del Lavoro ad affermare di volere concentrare tutti i loro sforzi per le realizzazioni comuniste.

Essi apparivano nella Repubblica dei Soviet come apportatori delle più grandi speranze. Essi ripartirono dopo che in centinaia di comizi e di manifestazioni tutti — compreso il riformista d'Aragona e il borghese, comm. Pozzani, travestito da comunista — ebbero annunciato, gridato a squarciagola che la rivoluzione italiana era imminente, dopo aver promesso il loro aiuto e il loro lavoro entusiasta per l'azione rivoluzionaria nel vostro paese. Martire eroico, il popolo russo aveva allora l'illusione di aver loro trasfusa la sua volontà incrollabile. Ma, ritornati in mezzo a voi, allorchè voi eravate impegnati nella battaglia più terribile, più dura, codesta gente vi tradì. Essa tradì voi, impegnati nella più aspra lotta, essa tradì il proletariato russo che aveva turpemente ingannato colle sue promesse e dichiarazioni. Essa tradì la causa della rivoluzione proletaria. I D'Araragona, i Dugoni, i Nofri e compari, invece della fede vi apportarono l'incertezza, invece dell'entusiasmo lo scoraggiamento, invece dell'ardore combattivo la poltroneria.

Essa aveva passato qualche settimana in questa Russia di cui la grande Rivoluzione c'insegna che il proletariato per vivere, per trionfare nella suprema battaglia, deve rifiutarsi a tutti i compromessi, poichè in una tale circostanza ogni transazione non porta vantaggio che alla borghesia e smorza i colpi del proletariato nell'assalto finale. E quando voi, operai d'Italia, vi eravate chiusi per più di un mese tra le mura delle fabbriche che avevate occupate, i capi della vostra or-

ganizzazione accoglievano la proposta del Governo come la tavola di salvezza ignorando e negando i vostri sacrifici e le vostre aspirazioni, essi annullavano le loro promesse e riducevano nel nulla tutti i vostri sforzi. I riformisti e Giolitti si incontravano in quel momento nella sala dell' Hotel Bologna a Torino, terra benedetta del primo esperimento della social-democrazia collaborazionista.

Invece di scegliere e di preferire i migliori, i più fermi, i più sicuri dei vostri amici, gli avversari dichiarati della borghesia, in una parola i comunisti, essi si alleavano ai riformisti che sono l'ultimo puntello del dominio capitalista. Ed essi andarono al Congresso della frazione riformista a Reggio Emilia nell'ottobre del 1920. Essi si attaccarono alla tendenza riformista del Partito Socialista. Essi si rivelarono dei perfetti sodial-democratici, i quali, in luogo della rivoluzione, spingono alla collaborazione di classe ed alla partecipazione al potere nello Stato borghese. Essi proclamarono l'offensiva per trascinare il Partito Socialista Italiano nelle vie traverse del riformismo piccolo-borghese e dei compromessi con la borghesia.

Serrati che era stato considerato dal proletariato e dal II Congresso della III Internazionale, come uno dei più valorosi capi della rivoluzione proletaria, Serrati il quale aveva troppo fortemente sostenuto la necessità rivoluzionaria dell'accentramento e della disciplina perchè lo si potesse ritenere capace di insultare e di sabotare le decisioni solenni dell'Internazionale Comunista divenne, al suo ritorno in Italia, il difensore e l'amico dei riformisti, dei controrivoluzionari, dei diffamatori del comunismo, i quali si ostinavano a restare nel Partito Socialista Italiano per ostacolare e sabotare ogni azione rivoluzionaria.

Serrati con i mezzi più equivoci, con le menzogne più impudenti, si accanì contro i comunisti, a fianco dei quali egli doveva lottare per l'espulsione dei riformisti e degli opportunisti. E a Livorno, egli ed i suoi amici opportunisti, camuffati da «comunisti unitari» preferirono staccarsi da 58.000 comunisti per non perdere 14.000 riformisti.

Sotto la parola d'ordine «unità del Partito» parola d'ordine perniciosa per il movimento proletario rivoluzionario italiano, essi spinsero le masse a distaccarsi dalla Internazionale Comunista e dal proleteriato rivoluzionario mondiale. Costretti a scegliere tra i comunisti e la III Internazionale da una parte e i riformisti ed i diffamatori del Comunismo dall'altra.

Serrati ed i suoi amici si unirono strettamente a questi ultimi. Di più essi si rivelarono dei social-democratici, dei nemici della rivoluzione.

E così per la loro azione equivoca e perniciosa, il Partito Socialista Italiano perdette la sua forza. Numerosi rivoluzionari in mezzo a voi indugiano a cercare una nuova guida nel Partito Comunista.

Diremo noi perciò che l'Internazionale Comunista sia stata indebolita nel vostro paese? Non lo pensiamo affatto. Sopratutto noi non abbiamo perduto fede nella sincerità e nello spirito rivoluzionario delle masse d'Italia pur essendo queste ultime state sbandate e turlupinate dai falsi pastori e dagli oppositori. È vero che noi ci siamo fatte delle illusioni circa qualche «grande» uomo, ricco unicamente di promesse, circa qualche elemento venuto a noi per malinteso. Noi abbiamo perduto tutti coloro che credevano si potesse essere soldati della III Internazionale per compiacenza o per capriccio senza essere tenuti a degli impegni seri e fermi. Ma la uscita dalla nostra organizzazione di questi amici non deside-

rati è stata per noi della più grande utilità. Avendo fiducia in questi capi e credendo di aderire ancora alla III Internazionale, molti tra voi sono restati nelle file del Partito Socialista Italiano. Se voi aveste saputo che la III Internazionale aveva respinto dal suo seno questo Partito e che i capi erano rimasti fuori dal movimento proletario mondiale, voi non sareste rimasti nelle sue file, poichè il vostro pensiero cardinale è quello di mantenere uno stretto e costante legame con i lavoratori di tutti i paesi.

È con tristezza, con dispiacere che noi pensiamo a tutti i lavoratori italiani che non aderiscono alla Internazionale Comunista. Noi li chiamiamo ardentemente, fraternamente a noi. Noi siamo persuasi che il momento è prossimo in cui tutti i lavoratori saranno con noi.

Compagni, lavoratori d'Italia, il III Congresso dell'Internazionale Comunista spezza l'equivoco nel quale le macchinazioni insensate di qualche uomo che specula sulla vostra fede rivoluzionaria vi aveva stretti. Respingendo senza tergiversazioni le vane querele con cui gli unitari turbavano i nostri lavori, respingendo il Partito Socialista Italiano il quale si appellava al Congresso dell'Internazionale sulle decisioni dell'Esecutivo, noi abbiamo voluto dimostrare che non si può tenere calcolo della difesa e della salute di un uomo o di qualche uomo quando si tratta della lotta rivoluzionaria mondiale, noi abbiamo condannato una volta ancora coloro i quali non hanno esitato a spezzare l'arma della vostra liberazione e la solidarietà internazionale per salvare le loro meschine concezioni particolaristiche.

Del resto lo svolgersi degli avvenimenti nel vostro paese conferma ogni giorno meglio le previsioni sulle quali il II Congresso dell'Internazionale si basò per

domandare a tutti i partiti aderenti la espulsione dei riformisti.

Il Partito Socialista Italiano, il quale, malgrado l'opera di propaganda compiuta dai comunisti, non si è voluto liberare dei suoi elementi social-democratici e romperla con essi al Congresso di Livorno, si è oggi trasformato in un loro istrumento. Nel Gruppo parlamentare socialista si sostiene apertamente la collaborazione di classe, si vota per questa collaborazione, e si prepara così la partecipazione al potere, a fianco con la borghesia, si perfeziona l'opera traditrice e controrivoluzionaria il cui risultato sarà l'avvento dei « scheidemaniani » al potere in Italia.

La voce del Partito Socialista Italiano, che sembrava, l'anno passato, un appello ad una lotta più vasta e più decisiva contro la borghesia, è divenuta frattanto un vago invito alla pace. I suoi vessilli che sventolavano fieramente al vento della rivoluzione, si ripiegano oggi quasi senza combattimento di fronte alla violenza avversaria. E l'anima rivoluzionaria del proletariato italiano è rappresentata da Turati, il quale, in piena Camera, si beffa della vostra sconfitta e stringe i legami dell'accordo con la classe borghese; è rappresentata da Treves che, alla Camera dei deputati, fa coro con la borghesia per diffamare la Repubblica soviettista russa, e fare l'apologia dei menscevichi controrivoluzionari della Georgia.

Il proletariato mondiale assiste, stupefatto, alla vergognosa commedia dei conciliaboli — ora pubblici — dei capi riformisti con i massacratori della classe lavoratrice italiana, alle macchinazioni degli arrivisti che ricercano dei portafogli ministeriali e che vogliono imbrattare con le loro infamie la fede al socialismo, la fede nell'avvenire del proletariato. E ci si domanda con

angoscia che cosa attendono i lavoratori italiani per maledire i capi traditori ed abbandonarli alla loro vergogna, alla loro ignominia. Frattanto adesso noi vediamo apparire tra voi qualche cosa di nuovo: la reazione contro questa indifferenza e passività che facevano il giuoco dei profeti riformisti ed opportunisti. Questa reazione apporterà i suoi frutti e precisamente nel momento in cui il Partito Socialista Italiano, rigettando ogni preoccupazione di dignità, permette ai suoi dirigenti di discutere le condizioni della vostra resa ai vostri assassini. Nel momento in cui le guardie bianche ed i socialisti, strettamente uniti, vogliono procedere al disarmo dei lavoratori, i proletari di Roma dànno il segnale della rivolta. Le eroiche vittime di Grosseto, sulle quali il nostro pensiero si sofferma sempre con ammirazione, hanno fecondato il vostro ardore con il loro sangue. Le diecine di migliaia di lavoratori pronti alla azione, riuniti nell'Orto Botanico a Roma, e le migliaia di lavoratori che scortano le spoglie di uno dei vostri assassinati a Milano per la nostra causa — Luigi Gadda — mostrano la via al proletariato italiano.

Compagni lavoratori d'Italia, all'appello del Partito Socialista Italiano, il III Congresso dell'Internazionale Comunista risponde con quest'appello che vi indirizza e che è stato votato all'unanimità dai delegati di quarantacinque paesi.

Questi hanno inteso ed hanno potuto giudicare i discorsi e le spiegazioni dei rappresentanti del Partito Socialista Italiano e del Partito Comunista d'Italia. Essi hanno ammirato senza riserva la fiducia e l'entusiasmo del quale avete dato prova malgrado le barriere elevate tra voi e noi nel vostro paese, malgrado le calunnie innumerevoli con cui viene ricoperta la Internazionale. Di fronte alle forze avversarie il Partito Comunista ita-

liano è riuscito a creare la sua forte organizzazione: in ogni centro operaio od urbano è stata costituita una sezione, cellula irradiante di coscienza e di attività.

Innumerevoli giornali hanno propagato le idee del Partito Comunista ed esposto le regole della sua attività, il modo e la forma della sua partecipazione alla vita del vostro paese ed a quella del mondo intero. Il giovane Partito Comunista d'Italia ha costantemente preso parte a tutti gli avvenimenti in cui i lavoratori sono stati trascinati, e, sempre, allorchè i più forti tacevano o si arrestavano spaventati, esso esprimeva apertamente, pubblicamente il suo pensiero e il suo giudizio, sdegnoso dell'odio dei suoi nemici e rifiutandosi ad ogni transazionè con questi ultimi. Così nella lotta contro il fascismo difensore dei privilegi borghesi, esso ha dato una prova splendida e convincente della sua forza, esso ha sostenuto tutti gli scioperi ed ogni azione del proletariato rivoluzionario.

E così il Partito Comunista ha mantenuto tra voi i principî della III Internazionale. Voi avete ora il mezzo e la possibilità di riunirvi per la vostra azione al proletariato del mondo intero. L'Internazionale Comunista vuole raggruppare sotto i suoi vessilli tutti i lavoratori comunisti italiani, ma essa non può e non vuole aprire le sue porte ai traditori, ai falsi amici, ai riformisti ed agli opportunisti. Il III Congresso dell'Internazionale comunista pone ancora una volta al Partito Socialista Italiano l'alternativa, gli chiede di fare nettamente la sua scelta: o con l'Internazionale Comunista, o con la banda dei riformisti e degli opportunisti. O con i nemici dichiarati della borghesia, o con i suoi amici travestiti o dichiarati. O a Mosca o ad Amsterdam. O per il comunismo che reclama dei sacrifici, delle battaglie e che darà indubbiamente la vittoria, o per la social-

democrrazia, mescolanza di inerzia, di debolezza e di viltà, per la socialdemocrazia protettrice di una eterna schiavitù. Ma il Congresso della III Internazionale non è preso da nessun dubbio, la crisi mondiale precipita, la tempesta ingigantisce, il crollo definitivo della dominazione borghese si avvicina, gli ultimi bagliori della guerra europea rischiarano ancora il campo di battaglia e già noi vediamo i segni precursori dell'uragano terribile della guerra mondiale. Il metodo della produzione, incapace di ricuperare il suo equilibrio, si sgretola ogni giorno dippiù e le rovine si accumulano maggiormente.

In tutti i paesi la borghesia trasgredisce le sue leggi e tenta di salvare con i massacri e gli incendi il suo potere minacciato. Il fermento rivoluzionario si accentua, lotte accanite si annunciano, che il proletariato rivoluzionario internazionale deve affrontare armato da capo a piedi, liberato dai suoi nemici, e in primo luogo dai socialdemocratici e dagli opportunisti, e unito ai suoi fratelli che lottano nel mondo intero sotto il controllo e la direzione della Internazionale Comunista.

Il proletariato rivoluzionario d'Italia vorrà restare al di fuori di questa lotta? Vorrà esso seguire i capi riformisti ed opportunisti nella loro viltà e nel loro tradimento?

Il III Congresso dell'Internazionale Comunista è tranquillo, esso non ha alcun dubbio che i lavoratori italiani, anche quelli che, ingannati, sono restati nel Partito Socialista Italiano, sapranno compiere tutto il loro dovere rivoluzionario. Essi non frustreranno la fiducia e la speranza che il proletariato russo e il proletariato mondiale hanno su di essi. Essi lascieranno i riformisti, i socialdemocratici, i controrivoluzionari e i capi opportunisti del Partito Socialista Italiano ed ade-

riranno al Partito Comunista. È con gioia che essi saranno accolti nella grande famiglia della Internazionale Comunista.

Compagni lavoratori del Partito Socialista Italiano, la Internazionale Comunista si rivolge a voi: esigete immediatamente la convocazione di un Congresso del vostro Partito. Non credete ai *capi* che tenteranno di ingannarvi di nuovo. Al Congresso del vostro Partito non eleggete che dei proletari provati che si impegneranno a votare immediatatamente per la esclusione dei riformisti e degli opportunisti dal Partito e la sottomissione senza riserve alle decisioni del III Congresso mondiale della Internazionale. Il vostro Congresso di Livorno ha adottato la mozione Bentivoglio, nella quale si appellava al III Congresso e dichiarava di sottomettersi alla Internazionale Comunista. Ora l'Internazionale Comunista ha preso la sua decisione. State in guardia. Vigilate a che Serrati e compari non passino sopra la mozione Bentivoglio, approvata anche dal Congresso di Livorno. Epurate il vostro partito dai riformisti e dagli opportunisti e per la più grande gioia dei proletariati del mondo intero, formate un grande Partito Comunista unificato d'Italia. Lavoratori, la sorte del vostro Partito è nelle vostre mani. Agite. Costituite dei gruppi di partigiani dell'Internazionale Comunista. Espellete i « paglietta » che non cercano se non di ingannarvi. Non vi lasciate influenzare dai bei discorsi sulla *unità* con i riformisti, agenti del Capitale.

Confidando nel proletariato rivoluzionario d'Italia, il III Congresso della Internazionale Comunista a lui indirizza tutti i suoi voti.

Viva il proletariato rivoluzionario d'Italia!
Viva il Partito Comunista Italiano!

Viva l'Internazionale Comunista!
Viva la rivoluzione proletaria mondiale!

L'Esecutivo della Internazionale comunista:

I membri: *Russia:* ZINOVIEV, BUKHARIN, RADEK, LENIN, TROTSKY - *Germania:* HECKERT, FRÖHLICH - *Francia:* SOUVARINE - *Ceco-Slovacchia:* BURIAN, KREBICH - *Italia:* GENNARI, TERRACINI - *Ucraina:* SCHOUMSKY - *Polonia:* GLINSKI - *Bulgaria:* POPOW - *Jugo-Slavia:* MARKOVITCH - *Norvegia:* SCHEFLO - *Inghilterra:* BELL - *America:* BALDWIN - *Spagna:* MERINO GARCIA - *Finlandia:* SIROLA - *Paesi Bassi:* JANSEN - *Belgio:* VAN GEVERSTRAETTEN - *Svezia:* KILBOOM - *Lettonia:* STUTCHKA - *Svizzera:* ARNOLD - *Austria:* KORITSCHOONER - *Ungheria:* BELA KUN.

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 129 riga 25	dagli	dalle
» » 26	elementi	liste
» » »	parlamentari	politiche
» » »	comunisti	amministrative
» » 34	il pericolo	sul pericolo